

Oggi diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Schlesinger chiede per la NATO altri 600 miliardi annui

A pag. 19

La relazione di Berlinguer al CC e alla CCC in preparazione del XIV Congresso del PCI

LA LINEA E LE PROPOSTE DEI COMUNISTI per risolvere la crisi e costruire una Italia nuova

La crisi nei paesi capitalistici - I popoli del terzo mondo protagonisti nuovi della storia - Distensione e cooperazione internazionale indispensabili per le sorti dell'umanità - Lotta all'imperialismo L'Italia, la NATO e la CEE - Dalla crisi italiana si esce positivamente andando a una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista aperta a trasformazioni che introducano elementi di socialismo - Autonomia nazionale nel quadro della distensione - Un nuovo tipo di sviluppo economico - Rinnovamento e risanamento della vita dello Stato - I nuovi valori da affermare - L'esigenza di un governo di svolta democratica e il tema del «compromesso storico» - La crisi della DC - Il ruolo del sindacato - Proposto il Congresso a Roma nel marzo '75 - Ingrao commemora i compagni Novella e Gullo

Si sono aperti ieri mattina i lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo, riuniti in seduta congiunta per discutere il rapporto del compagno Enrico Berlinguer sul tema «Convocazione e preparazione del XIV congresso del PCI».

Nella seduta della mattina il compagno Pietro Ingrao ha commemorato i compagni scomparsi Fausto Gullo e Agostino Novella. Il testo del discorso è a pagina 2.

Nella seduta del pomeriggio il compagno Berlinguer ha brevemente illustrato il rapporto, il cui testo integrale (che riportiamo nell'inserito da pag. 7 a pag. 14) è stato distribuito nella mattinata ai compagni del CC e della CCC. Il rapporto del compagno Berlinguer si articola in sei capitoli.

Il primo capitolo è dedicato alla analisi della attuale situazione mondiale caratterizzata da una crisi di tipo nuovo nei paesi capitalistici, dalla avanzata del processo di liberazione dei popoli del terzo mondo, dai progressi e dagli ostacoli nel cammino della distensione. In questa parte della relazione si sottolinea l'esigenza di trasformazioni in senso socialista e la peculiarità del processo storico e del problema del socialismo nell'Occidente.

Il secondo capitolo della relazione è dedicato alla crisi italiana: in esso vengono richiamate le origini profonde delle gravi difficoltà del nostro paese e si denunciano la incapacità delle classi dominanti a proporre obiettivi e prospettive di rinnovamento, nonché la mancata risposta dei gruppi dominanti e dei governi ai problemi aperti dalle lotte del '68-'69. Il compagno Berlinguer affronta quindi il tema della ripresa, sottolineando che è necessario a tale fine un duro sforzo e indicando a quali condizioni è possibile.

Il terzo capitolo della relazione indica le proposte centrali e gli obiettivi di lotta per una nuova politica italiana. Esse si articolano in una serie di punti che trattano la autonomia nazionale nel quadro della distensione; un nuovo tipo di sviluppo economico; il rinnovamento e il risanamento della vita dello Stato; i valori da affermare perché avvansi una prospettiva politica rinnovatrice.

Il IV capitolo è dedicato alla lotta per l'unità tra le grandi forze popolari. In questa parte del rapporto viene ribadita l'esigenza di un governo di svolta democratica e si sottolinea la utilità del dibattito sul «compromesso storico»: vengono quindi posti i temi dei rapporti con il mondo cattolico e della crisi della DC; e si sottolinea la necessità di una franca discussione tra PCI e PSI, per portare avanti un processo di più elevata unità del movimento operaio. Infine vengono affrontate le questioni della politica delle alleanze della classe operaia con i ceti intermedi e nell'azione sulle grandi questioni nazionali e i temi relativi al grande ruolo del sindacato unitario e ai suoi dibattiti.

Il V capitolo è dedicato al partito, al suo carattere di combattimento, al suo impegno nel dibattito ideale e politico.

Il capitolo VI è dedicato al tipo di dibattito che occorre sviluppare nel partito in vista del congresso: una discussione appassionata e democratica contemporanea a un grande impegno di mobilitazione.



Il compagno Berlinguer alla tribuna del Comitato centrale. Sono alla presidenza i compagni Longo, G.C. Pajetta, Amendola, Natta e Cossutta

La commissione inquirente era già in possesso di alcuni atti giudiziari

L'inchiesta sui «superburocrati» chiama in causa altri ex ministri

Sono oltre 6.000 gli alti funzionari che hanno beneficiato di promozioni «d'oro» per la legge sull'esodo - Le accuse rivolte dalla Procura nei confronti di due ex sottosegretari

Catturati al confine altri tre della banda di Argelato

Tre giovani, ricercati per il sanguinoso tentativo di rapina e per l'uccisione del carabinieri Lombardi ad Argelato, sono stati catturati da militi della gendarmeria svizzera mentre tentavano di passare il confine lungo la ferrovia che costeggia il Lago Maggiore. Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Francioni non hanno opposto resistenza.

Un altro criminale episodio, l'assalto allo studio notabile che è costato la vita a una giovane impiegata torinese, è giunto a prime, scongelanti conclusioni: sono stati arrestati due diciassetenni - uno a Torino, l'altro a Biella - accusati di essere i protagonisti della rapina. Sono ambedue originari della Calabria, precisamente di Francavilla Marittima (Cosenza) da dove erano migrati nel capoluogo piemontese. NELLA FOTO: una tragica immagine del delitto di Argelato.



A PAG. 5

I fascicoli relativi all'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Roma su presunte irregolarità nell'applicazione del decreto sull'esodo volontario dei superburocrati, sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare inquirente. Gli ex ministri del governo Andreotti sotto inchiesta per la vicenda dei superburocrati sono i dc Coppo, Gullotti, Scalfaro, Gaspari, il liberale Badini Confalonieri, i socialisti Ferreri e Matteotti. Sono oltre seimila le promozioni «d'oro» varate a tempo di record.

Il sottosegretario Lima è chiamato di nuovo in causa: avrebbe approvato i passaggi di grado di 153 funzionari nello spazio di mezz'ora.

L'indagine del magistrato intanto prosegue nei confronti di altri ministri ed enti statali.

A PAGINA 6

APERTI DA STORTI I LAVORI DEL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

Il progetto per realizzare l'unità dovrà essere discusso tra i lavoratori

Ribadito il carattere transitorio della attuale Federazione sindacale - L'intervento di Scheda - Rapporto tra azione rivendicativa e lotta per mutare il modello di sviluppo

L'elaborazione di un progetto di unità sindacale è allo esame del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil i cui lavori sono iniziati ieri mattina a Roma. Tale progetto che dovrà consentire il superamento della Federazione per andare verso l'unità organica, costituirà motivo di dibattito fra i lavoratori, in tutte le strutture del sindacato. Si parla cioè di aprire una battaglia politica di massa per superare ostacoli, difficoltà che si sono venute accendendo, soprattutto in questi ultimi

periodi, per vincere le resistenze di quelle forze che vorrebbero congelare la Federazione Cgil, Cisl, Uil e di fatto mettere in pericolo la stessa unità d'azione.

E' questo il segno prevalente del dibattito, serrato e rapido, aperto dalla relazione tenuta dal segretario generale della Cisl, Bruno Storti non ha parlato a nome della segreteria federale, perché non è stato possibile raggiungere un accordo complessivo stante le posizioni assunte dalle componenti repubblicane e so-

cialdemocratiche della Uil. Egli ha tenuto conto dello stato del dibattito e delle indicazioni unitarie scaturite dal Consiglio generale della Cgil, da quello della Cisl, da vasti settori della Uil. Ha svolto una relazione animata da un forte spirito unitario, offrendo un contributo importante alla discussione che per due giorni impegnerà il direttivo (la terza giornata dei lavori sarà centrata sull'esame della situazione politica e economica). Il giudizio positivo sulla relazione è stato dato fin dai

Alessandro Cardulli (Segue a pagina 4)

Due giorni di discussione non hanno eliminato i contrasti di fondo

Al vertice della CEE solo accordi parziali

Approvato il fondo per le zone depresse - Un miliardo e mezzo di dollari in tre anni (il 40 per cento toccherà all'Italia) - Convergenze, almeno teoriche, sulle questioni istituzionali - Divergenze sui problemi economici e energetici

Risultato deludente

Dal nostro inviato

PARIGI, 10. Ieri si pensava che a conclusione del vertice europeo ci sarebbe stato almeno un intollerabile, anche se non staterà si deve constatare che non vi è nemmeno, se non in termini molto vaghi, l'involturo e che perciò la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Europa a nove ha lasciato le cose al punto in cui erano prima. Vediamo rapidamente le decisioni adottate. La più concreta è quella che riguarda la messa in moto del meccanismo del Fondo regionale. E' stato raggiunto un accordo su una cifra non solo largamente inferiore a quella che si era di quanto anche i più pessimisti prevedevano, poco più di un miliardo e mezzo di dollari in tre anni di cui il 40% toccherà all'Italia. Con i tempi che corrono, caratterizzati dall'inflazione galoppante, si tratta della classica goccia nel classico mare. Una cifra ben lontana da quella necessaria per poter tenere l'impegno comunitario capace di incidere nelle strutture e di creare quindi una situazione irreversibile nello ambito della tanto vantata solidarietà europea.

La seconda decisione, se di decisione si può parlare, è quella di fissare entro il 1976 criteri per la elezione di un Consiglio unitario del parlamento di Strasburgo, che potrebbe tenersi nel 1978. Ma, si tratta di un impegno il cui mantenimento è legato all'atteggiamento inglese e a quello danese che appaiono tutt'altro che favorevoli ad una tale eventualità. La terza concerne la limitazione del diritto di veto in seno al Consiglio dei ministri della Comunità. E' una decisione che non decide nulla. Non è infatti in nessun modo indicato su quali questioni dovrà valere il diritto di veto e su quali no. La quarta è l'impegno a tenere riunioni formali o informali dei capi di governo tre o quattro volte l'anno. Ma poiché l'esperienza ha dimostrato come i «vertici» siano tutt'altro che risolutivi per far avanzare la costruzione dell'Europa, non si vede davvero perché a partire dai prossimi la situazione possa essere modificata. Il quinto impegno riguarda la lotta all'inflazione e alla recessione. E' redatto in termini estremamente generici e ciò per due ragioni. La prima è che i governi dei nove non sono affatto d'accordo su una linea comune e la seconda è che nessuno di essi è in grado di dire in qual modo si possa evitare l'avverarsi delle previsioni della commissione della CEE che parla di «circa cinque milioni di occupati in meno in Europa nel 75. La discussione su questo punto ha preso molto tempo. Alla fine ci si è accontentati di formule talmente elastiche da lasciare la porta aperta a qualsiasi eventualità.

E infine la questione della energia. Qui si trattava di scegliere tra due tesi: quella americana del fronte dei consumatori da opporre ai produttori di petrolio e quella francese per una conferenza triangolare tra produttori di petrolio, consumatori industriali e consumatori in

Albino Jacoviello (Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10. Il vertice europeo si è concluso questa sera molto più tardi del previsto per una serie di difficoltà, del resto immaginabili, insorte nella mattinata e nel pomeriggio, su quattro problemi specifici: l'ammontare del fondo di aiuto alle zone depresse, la richiesta della Gran Bretagna di diminuire il proprio contributo annuo al bilancio comunitario, il giudizio globale del vertice sulla situazione economica europea e dunque sul coordinamento delle varie politiche in una direzione piuttosto che in un'altra la politica energetica.

Già questi ostacoli ci dicono le enormi difficoltà incontrate dai primi ministri per stendere una dichiarazione di compromesso che desse agli europei — come diceva ieri sera troppo ottimisticamente il portavoce italiano — un motivo di fiducia nella esistenza dell'Europa davanti alle difficoltà attuali.

Poco prima di mezzanotte Giscard d'Estaing ha presentato ai giornalisti il bilancio, assai magro a nostro avviso, di questo vertice, prima ancora che venisse diffuso il testo del comunicato che aveva richiesto cinque giorni di discussioni per la sua penosa stesura definitiva. Ovviamente Giscard d'Estaing ha messo in rilievo, come importanti successi, la costituzione del fondo di sviluppo regionale, gli accordi raggiunti sul piano delle istituzioni, la decisione della Germania federale di adottare un breve piano di rilancio della propria espansione economica per evitare la recessione, cioè i punti di convergenza che esamineremo più avanti.

Sui punti in cui, come era da attendersi, l'accordo non era possibile, Giscard d'Esta-

ing ha dato spiegazioni vaghe e compromissorie. Per esempio, per il problema dell'energia — ha detto il presidente della Repubblica francese — «i nove hanno sottolineato l'importanza che essi attribuiscono alla definizione di una politica energetica comune e all'incontro che avrà luogo sabato prossimo tra il presidente francese e quello americano». Il che è meno di un compromesso, anzi è la confessione che la Europa, e persino la Francia, lasciano agli Stati Uniti l'ultima parola. Giscard d'Estaing è stato ancora più esplicito quando, rispondendo ad una domanda, ha detto che i nove si erano occupati più degli aspetti «esterni» del problema energetico (espansione americana) che di quelli «interni», questi ultimi essendo rinviati all'esame del

Augusto Pascali (Segue in penultima)

Impressante aumento degli infortuni nei luoghi di lavoro

Ogni giorno sei omicidi bianchi

Il notiziario statistico Inail sui primi mesi del '74 - Un altro operaio morto all'Italsider

Ogni giorno in Italia muoiono nelle fabbriche e nei cantieri sei lavoratori. 3700 sono poi le persone che subiscono quotidianamente un incidente o accusano i sintomi di una malattia contratta sul luogo di lavoro. Sono dati agghiaccianti che, nella loro essenzialità danno, forse più di ogni altra parola, il senso di quella tragedia che giorno dopo giorno si consuma nei luoghi di lavoro.

Da anni il sistema capitalistico italiano ha il triste primato degli infortuni, e degli omicidi bianchi, ma le cifre negli anni scorsi erano di molto inferiori. Le statistiche

parlavano di due morti al giorno. Nei primi mesi del 1974 invece il prezzo pagato dai lavoratori italiani da una organizzazione del lavoro disumana e aggressiva è aumentato in modo impressionante: da gennaio a marzo sono stati 54 i lavoratori che hanno perso la vita sul lavoro e per il lavoro: 189 omicidi bianchi in un solo mese, sei morti al giorno.

Queste cifre emergono dal notiziario statistico pubblicato dall'INAIL (una fonte quindi più che ufficiale): in esso si precisa anche che, in totale, da gennaio a marzo di quest'anno, 333.039 lavorato-

ri sono rimasti coinvolti in un incidente sul lavoro o hanno denunciato i sintomi di una malattia professionale. Gli infortuni sono stati 321.144 di cui 279.583 nell'industria e 41.561 in agricoltura. I casi di malattia professionale denunciati sono stati 11.895.

La tendenza all'aumento, rispetto agli anni precedenti è di circa il 10%, anche in rapporto ai primi tre mesi del '71, '72, '73.

L'anno scorso gli infortuni sono stati complessivamente 266.337 di cui 263 mortali; la cifra quindi nei soli primi tre

(Segue in penultima)

OGGI

«SIGNORINA, c'è il direttore Pasquarrelli?». «E' entrato poco fa nell'incubatrice» (l'incubatrice è la Zingarelli a pag. 843 — è una particolare cura per neonati prematuri a temperatura ed umidità costanti). «Deve preparare un articolo. Ma vedo che lei è Fortebraccio, al quale il Direttore tiene molto. Se vuole, mi sterilizzo un momento e glielo vado a prendere». «No, grazie. Me lo faccia vedere dietro il vetro, mi spiegherò con qualche gesto».

Non avevamo mai le cose da dire a Gianni Pasquarrelli, infatti. Volavamo soltanto fargli vedere i suoi occhi piccoli (che vanno dire agli amici: «Giarda, guarda che stella: è tutto Pasquarrelli»). Il «Popolo» di ieri sul quale, nell'ultima edizione (quella in cui tutti i giornali hanno pubblicato la notizia) se non siamo stati assaliti da un improvviso attacco di cecità — e in questo caso ce ne scusammo — non veniva dedicato neppure un titolo (né una riga, ci pare) alla

missione sotto accusa di sette ex ministri per la faccenda delle pensioni d'oro, con addetti in cui è questione di truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso di ufficio e falso in atto pubblico. Sono sotto inchiesta anche due sottosegretari: uno è un ex Pennacchini, e uno è attualmente in carica: Lima, un tale sant'uomo, come tutti sanno, che non si poteva non riprenderlo al governo. Ora noi, lo confessiamo sinceramente, siamo soprattutto consolati per la richiesta incriminazione di uno di questi sette ex ministri, precisamente l'on. Scalfaro, non perché ci muova contro di lui una particolare e personale avversione. Tutt'altro, anzi: ci è simpatico. Ma Scalfaro è una specie di Negus della Dc, uno dei «re dei re» dello Scudo crociato, distintissimo sempre per il suo anticomunismo, un anticomunismo del tutto ideale, al cui centro Scalfaro ha sempre posto la persona umana, i valori cristiani, la libertà e la dignità dell'uomo. L'impi-

Fortebraccio

La conclusione della crisi e le prospettive politiche

NUOVE POLEMICHE NELLA DC E TRA I SOCIALDEMOCRATICI

Attacchi alla linea fanassiana - Oggi si riunisce il CC socialista - Un'intervista di Mancini - Riunione di ministri in vista dell'incontro governo-sindacati

Conclusa la crisi di governo, per le forze politiche e il Parlamento si apre una fase nuova, intensa e difficile. Le scadenze non mancano. La crisi stessa è stata un'occasione di verifica, un mezzo per sottolineare le urgenze che la situazione del Paese propone. I maggiori partiti, tra l'altro, hanno in programma per l'anno prossimo i rispettivi congressi nazionali e il CC del PCI hanno a inizio dell'anno preparazione del XIV Congresso del partito. Oggi si riunirà il Comitato centrale socialista, la quale spetta non solo un giudizio sulla vicenda che ha portato alla costituzione del nuovo governo, ma anche una riflessione sulla linea e sull'attività del PS. Per la DC — all'interno della quale si è fatta sempre più vivace la discussione che investe la crisi profonda che il partito sta attraversando — in attesa del Consiglio nazionale, il tentativo più immediato è quello del congresso regionale sardo, che si svolgerà da venerdì a domenica, presenti Fanfani e numerosi dirigenti. Anche per il vivace dibattito che ha caratterizzato il convegno regionale lombardo di Gardone Riviera, l'assemblea di Cagliari potrà costituire un modello per aprire uno spiraglio sulla reale situazione interna del partito dello Scudo crociato.

Per il governo è anzitutto in vista il « dialogo » con i sindacati. E proprio per prepararlo si è svolta ieri a Palazzo Chigi una riunione interministeriale presieduta da La Malfa, alla quale hanno preso parte tutti i ministri interessati, e cioè Colombo (Tesoro), Cossiga (Riforma burocratica), Visentini (Finanze), Fanfani (Cattin (Industria) e Toros (Lavoro). L'on. Donat Cattin ha detto che vi è stato tra i ministri uno « scambio di documentazione » che ha permesso, in vista di nuovi incontri dello stesso genere. Quattro, a quanto si è saputo, sono stati i temi maggiormente discussi: la questione dell'urto del bilancio del punto di contingenza, quella delle pensioni, quella del salario garantito e, infine, quella del pubblico impiego.

Alla Camera, in risposta a interrogazioni del PCI e del PSI

Insoddisfacenti risposte del governo sulle fughe dei capitali all'estero

Nell'intervento del sottosegretario Fabbri non è emersa la volontà di stroncare il gravissimo fenomeno - Il compagno Peggio sollecita misure urgenti e risolutive - La disastrosa politica finanziaria dello Stato verso gli enti locali denunciata da Vetere e Tripodi

Il primo contatto del nuovo governo col Parlamento, dopo il voto di fiducia, non è stato davvero dei più incoraggianti: nella seduta di ieri alla Camera sono state discusse varie interrogazioni, fra cui quelle riguardanti la fuga dei capitali all'estero e il dissesto finanziario degli enti locali, che hanno dato luogo a risposte governative del tutto insoddisfacenti.

Il gruppo comunista e quello socialista avevano presentato richieste di informazione sulle fughe di capitali. In particolare i nostri compagni chiedevano conto della valutazione fatta dal governo e del suo intervento nel 1973 di 250-300 miliardi da parte di importatori di carne, con il trucco del riordinamento delle fatture sui mercati importate e della sottrazione delle merci esportate, in modo da dare luogo ad un deficit artificiale della bilancia dei pagamenti.

Il sottosegretario Fabbri non ha trovato di meglio che avanzare critiche al metodo con cui quel calcolo sarebbe stato fatto, confondendo i unità di conto comunitario e lire italiane. Egli ha tuttavia dovuto ammettere che il fenomeno esiste, come controvoglia di lotta, come fuga di capitali. Da una profonda rappresentativa della polizia finanziaria. Nel periodo 1970-74 sono state accertate infrazioni valutarie per 631 miliardi corrispondenti a 250 violazioni della legge e a 3239 persone denunciate; sono stati sequestrati quindici miliardi; tutte cifre eloquenti, ma infinitamente inferiori alla vera entità del fenomeno.

Il compagno Peggio ha replicato, manifestando la propria profonda insoddisfazione, che il Paese attendeva dal nuovo governo una manifestazione pratica della volontà di lottare contro le fughe di capitali. E' stato valutato che nel solo 1974 i miliardi indebitati partiti per l'estero saranno non meno di diecimila, e ciò proprio in un momento difficile per la nostra economia.

Si tratta di un lusso inammissibile, il cui valore è pari alla metà del tanto deprezzato deficit petrolifero. Di fronte a ciò, ogni interrogazione sulle misure pratiche che sarebbero necessarie continua a rimanere senza risposta. Cosa s'intende fare per rendere effettivo il limite di mezzo milione, da iscriverci sui passaporti, per chi va all'estero? Sono stati fatti accertamenti su chi promuove o manda tempo inserzioni pubblicitarie che invitano il risparmiatore italiano ad acquistare diamanti depositati all'estero o beni immobili in territori stranieri? Cosa s'intende fare per incoraggiare l'investimento interno del risparmio, salvaguardando dalla fuga del capitale l'efficienza? Nulla di tutto questo sembra essere nelle intenzioni pratiche dei governanti, a giudicare dalla risposta data dal sottosegretario.

Anche l'interrogante socialista Colucci si è visto costretto a definire la risposta ministeriale elusiva e superficiale.

Lo stesso Fabbri ha poi risposto a due interrogazioni comuniste sulla finanza locale, suscitando repliche assai dure dei compagni Vetere e Tripodi. L'esponente governativo ha ritrattato fuori la vecchia teoria secondo cui le amministrazioni popolari godono troppo la spesa corrente e conseguentemente il deficit, tanto da eguagliare i livelli di debito dei Comuni meridionali. Dal nostro gruppo si è obiettato che questi paragoni sono assurdi, perché il problema è di sapere se la spesa corrente è rivolta alla copertura della gestione di servizi sociali o se è invece destinata a fini clientelari e parassitari. Vetere ha rilevato che lo scandalo non è nella spesa corrente in quanto tale, ma nella spesa corrente che non si traduce in servizi di massa, ed è proprio questo che caratterizza la gran parte delle amministrazioni rette dalla DC.

Reggio Calabria si prepara ad accogliere la Conferenza nazionale

L'incontro tra le Regioni per un'azione antifascista

L'iniziativa, dal 15 al 16 dicembre, promossa dai Consigli regionali della Calabria e del Piemonte - A confronto le indagini conoscitive sulle attività eversive neofasciste - Un messaggio di Longo - Mostre sulla Resistenza e sulla strage di Brescia, film e documentari



Marcia a Cagliari per salvare le miniere

Lunedì prossimo i minatori e le popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese daranno vita ad una grossa manifestazione per la salvezza e il rilancio delle miniere sarde. Oltre alle delegazioni generali che paraleranno per ventiquattrore i tre bacini, è infatti prevista per quel giorno una marcia degli operai su Cagliari, con alla testa

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 10. I rappresentanti di tutte le Regioni italiane ribadirono nelle giornate di domenica 15 e lunedì 16 dicembre il loro impegno di lotta al neofascismo, esaminarono i risultati del metodo delle indagini già avviate, a garanzia delle istituzioni democratiche e delle libertà costituzionali.

Di qui il notevole interesse, i vasti consensi, le significative adesioni che hanno fatto assumere il crescente rilievo alla Conferenza nazionale, promossa dai Consigli regionali della Calabria e del Piemonte, sul tema: « Le inchieste delle Regioni sul neofascismo ». L'importante iniziativa — che si inquadra nell'arco delle manifestazioni per il trentennale della Resistenza — presupponeva una quella ferma azione antifascista, decisa dalle Regioni nei convegni di Torino e Milano ed esposta al presidente della Repubblica, nel luglio scorso, nei convegni adottati dalle presidenze dei Consigli regionali.

In undici Regioni italiane (Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana e Umbria) sono già state costituite commissioni di indagini conoscitive sulla attività di eversione fascista: analoghe decisioni stanno per essere adottate dalle altre assemblee regionali.

La scelta della città di Reggio Calabria a sede della Conferenza ha un particolare significato politico. Si richiama infatti la distanza di due anni, l'esaltante momento unitario tra nord e sud nella lotta che impegna non soltanto per lo sviluppo economico e sociale, ma anche per quello politico, culturale, estremamente attuale, come la Resistenza e sul netto rifiuto alla eversione neofascista e alle sue criminali imprese.

Le Regioni italiane intendono approfondire le indagini, gli appoggi e le complicità sociali e politiche che alimentano le attività neofasciste. Un confronto sulle iniziative e sui risultati delle indagini avviene, un loro funzionale coordinamento, una verifica con tutte le altre forze democratiche, sindacali e politiche, sono gli obiettivi dell'incontro.

La Conferenza si aprirà domenica 15, alle ore 10, con il saluto del sindaco di Reggio Calabria Licandro e del presidente della Giunta regionale calabrese Ferrara. Seguiranno le relazioni del presidente del Consiglio regionale della Calabria Scipione Valentini sul tema: « L'iniziativa delle Regioni per la difesa delle istituzioni democratiche e la eliminazione della base di massa della eversione fascista nel Mezzogiorno »; del vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte Dino Sanlorenzo sul tema: « Obiettivi, strumenti e sviluppi della indagine delle Regioni sulle attività fasciste e parafasciste in Italia »; del presidente del Consiglio regionale della Liguria Gino Colombo sul tema: « Il ruolo delle autonomie nella lotta contro il fascismo ».

Il dibattito, che avrà inizio nella giornata di lunedì, sarà concluso dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte Giuseppe Di Vittorio, che ha presentato un documento finale.

Tra le prime adesioni alla importante iniziativa — oltre a quella di tutte le Regioni che hanno già annunciato l'adesione — si segnalano quelle di ritardi gravi nelle analisi e nelle piattaforme di lotta, che avevano favorito il durissimo contrattacco padronale del movimento sindacale ad una ristretta, eroica avanguardia, assediata dalla persecuzione, la presenza sindacale dentro la fabbrica.

Però il nuovo sindacato gli deve molto tutto quel grande, impetuoso movimento di riscossa dell'ultimo quindicennio, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

questo nuovo, unitario movimento sindacale. Questo nuovo, unitario movimento sindacale, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

questo nuovo, unitario movimento sindacale. Questo nuovo, unitario movimento sindacale, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

questo nuovo, unitario movimento sindacale. Questo nuovo, unitario movimento sindacale, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

questo nuovo, unitario movimento sindacale. Questo nuovo, unitario movimento sindacale, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

Solenne commemorazione al CC e alla CCC

Novella e Gullo due protagonisti della nostra storia

Nelle parole di Ingrao la rievocazione della vita dei compagni scomparsi e del loro impegno di lotta per il riscatto dei lavoratori e delle masse popolari - « Combattenti che hanno cambiato il volto del Paese »

Ieri mattina, in apertura della sessione del CC e della CCC, il compagno Pietro Ingrao ha ricordato le figure del compagno Agostino Novella e Fausto Gullo, recentemente scomparsi.

Con la morte di Agostino Novella e di Fausto Gullo il partito ha subito due gravi perdite. Abbiamo perduto due dirigenti di grande valore, che in momenti difficili ed essenziali hanno dato un alto, lucido contributo di idee, di iniziativa, di lotta. La vicenda della vita di porta come a ricordarsi insieme; e subito viene spontaneo di riconoscere in essi due componenti, due filoni della storia del nostro partito, coperto che alla scuola della Genova socialista, entra subito, giovanissimo, nelle prove della lotta di classe, e l'intellettuale, che si è dedicato al dramma delle plebi contadine si incontra con il grande moto di emancipazione uscito dalla Rivoluzione d'Ottobre. Due storie molto diverse, due differenti formazioni culturali, due mondi, potremmo dire, che ci mostrano oggi quanto fu complessa la saldatura che fra di essi si fece nel nostro partito e quanto importante perciò sia stata la ricerca teorica e politica di Gramsci e di Togliatti, che costruì le basi ideali e programmatiche per questo incontro tra la grande ispirazione socialista viva nella classe operaia del Nord e

la lotta contadina del Mezzogiorno. Li troviamo ambedue, Novella e Gullo, ad un posto centrale dell'iniziativa e del merito del nostro partito, in quel tornante della nostra storia, in cui l'Italia, lottando con le armi in pugno, si liberava dalla dittatura fascista, e cominciava il lungo, travagliato cammino di ricostruzione. Novella era giunto a quell'appuntamento storico attraverso la vicenda del carcere, dell'esilio, della lotta per il riscatto del paese, del radicalismo nuovo della sua storia. Può sembrare ovvio, ma bisogna pure ricordare queste cose dinanzi alle parole gravi ed offensive che vengono oggi di ascolto sulle labbra del segretario politico della Democrazia cristiana. Adesso, guardandolo da lontano, quel processo che ha fatto della vita di Novella e Gullo una testa della lotta armata e della rinascita democratica, può sembrare un fatto lineare; noi sappiamo invece che non è stato affatto un cammino semplice e lineare, che ha costato quella lotta di un intero ventennio. E tuttavia forse ancora noi non siamo riusciti a rendere pienamente conto del valore determinante che ebbe, per la storia del mondo e del nostro Paese, la formazione di quell'avanguardia, che si formò nelle file della Uil, internazionale e che nel fuoco di una grande esperienza internazionale e antifascista seppe costruire le armi di conoscenza e di lotta per il riscatto del proprio Paese e per gettare le basi materiali di una nuova unità di popolo nella

lotta politica che tosse spazio al tentativo grande di Vanda, e che preparò quel grande moto di lotta contadina del '48-'50, il quale impedì l'isolamento della classe operaia del Nord e contribuì a rendere impossibile l'emarginazione della sinistra comunista e socialista negli anni aspri della guerra fredda. Credo che ebbe un valore politico generale anche la battaglia che poi Gullo condusse, come dirigente del nostro gruppo parlamentare all'Camera, perché aiutò a stabilire un legame significativo tra il nostro partito e tutta una tradizione laica, liberatoria, antifascista. Rievocando il loro cammino, gli altri e radici di classe, antiliberale, anticlientelare, che stavano dietro all'oscurantismo, al clericalismo, al moralismo. Non fu anche per noi un esempio di come tenere lo scelsismo, ad impedire la spaccatura del Paese?

Un nodo cruciale

Io ebbi l'occasione, in quegli anni, di lavorare con Gullo alla Federazione di Roma, e potetti conoscere l'apertura, la lungimiranza con cui operò per fare uscire l'avanguardia operaia e popolare dalle condizioni di minoranza e minoritario, per costruire un partito di popolo, in quel nodo cruciale dello scroto politico nazionale, che era la tormentata Roma di allora.

Gullo era persona assai diversa. Il suo rapporto con le masse era un fatto storico, aveva il segno l'impronta del capopopolo, del tribuno che sapeva cogliere il sentimento della povera gente e dare ad essa il volto del movimento di riscossa. L'attacco all'avversario dell'Ironia che esprimeva ormai la superiorità intellettuale, la consapevolezza non più subalterna di un partito di massa, proprio per questo suo temperamento da capopopolo accadde a volte di

avere discussioni — lo ricordavo con il mio modo di intendere l'apporto con le organizzazioni, con i quadri del partito e credo però che oggi possiamo serenamente riconoscere l'impegno sostanziale con cui egli si inserì nella difficile disciplina del nostro Partito. La sua opera a fianco di Togliatti, nei governi della liberazione, ebbe un significato che va oltre la lotta, pure così rilevante, delle leggi agrarie che portarono il suo nome. Fu un'operazione politica che in un momento di crisi, in una via nazionale stabilì un collegamento diretto col mondo meridionale, che aiutò la massa dei braccianti e dei contadini a uscire dalle rivolte disperate che poi ribatteggiavano nella rassegnazione, e ad inserirsi in una prospettiva costruttiva di trasformazione radicale delle campagne, fondata su una alleanza solida con la classe operaia. Operando da ciò per avviare una nuova fase della lotta politica, di organizzazione, di confronto nelle assemblee, della polemica oratoria, della frase pungente, tanto Novella non si ritrovava in Parlamento, aveva impacciato il cammino della Uil, che sapeva cogliere il sentimento della povera gente e dare ad essa il volto del movimento di riscossa. L'attacco all'avversario dell'Ironia che esprimeva ormai la superiorità intellettuale, la consapevolezza non più subalterna di un partito di massa, proprio per questo suo temperamento da capopopolo accadde a volte di

Compito arduo

partendo da ciò per avviare una nuova fase della lotta politica, di organizzazione, di confronto nelle assemblee, della polemica oratoria, della frase pungente, tanto Novella non si ritrovava in Parlamento, aveva impacciato il cammino della Uil, che sapeva cogliere il sentimento della povera gente e dare ad essa il volto del movimento di riscossa. L'attacco all'avversario dell'Ironia che esprimeva ormai la superiorità intellettuale, la consapevolezza non più subalterna di un partito di massa, proprio per questo suo temperamento da capopopolo accadde a volte di

questo nuovo, unitario movimento sindacale. Questo nuovo, unitario movimento sindacale, che ha cambiato il volto politico del nostro Paese e che ha avuto quella forza e dimensione anche e molto, per la presenza di

Riflessione necessaria

Questo ripensamento è importante, ancora più nel momento in cui tutta la vita del nostro partito — in generale — nella lotta sociale e politica; e non solo perché si stabilisce un contatto con la tradizione, ma perché è impossibile affrontare i nuovi compiti senza una ricchezza della coscienza storica, della memoria che il movimento di lotta ha di sé stesso. In questo senso — diciamo pure — c'è da combattere un primitivismo, che porta poi diritto al dogmatismo, e anche vuoti e guasti che si sono compiuti. Spetta prima di tutto ad un partito come il nostro di tenere viva la conoscenza del patrimonio del movimento popolare italiano, del dovuto cammino che si è dovuto compiere.

Vogliamo, dobbiamo fare tutto ciò fuori da mitologie logore e controproducenti e

da abbellimenti: con spirito critico e ricerca di verità. Siamo parlando qui di due cose che non vanno confuse: temperamenti docili, e ambedue mostravano una ostinazione nelle posizioni e nelle opinioni, che a volte era piena di spigoli (ma non so quanti di noi potrebbero dire di se stessi una cosa diversa). Per ragioni di rapporto con loro non era questo cinquantennio, ma è di dimensione anche e molto, per la presenza di

Dopo la commemorazione per la divisione e Acqui

Ringraziamento del gen. Apollonio alla città di Bologna

BOLOGNA, 10. Il comandante della regione militare toco-emiliana e senese, il gen. Apollonio ha inviato al sindaco Zangheri la seguente lettera: « A conclusione della manifestazione commemorativa del sacrificio della divisione fanteria da montagna "Acqui" a Cefalonia e Corfu, in obbedienza agli ordini del legittimo governo e per mantenere fede alle istituzioni, sento il dovere, come comandante della regione militare toco-emiliana e come superstiti di quello evento, esprimere il più fervido e vibrante ringraziamento a lei signor sindaco, alla civica amministrazione di Bologna, medaglia della città di Bologna e al comitato regionale per il trentesimo anniversario della Resistenza, per la felice toccante iniziativa volta ad onorare e commemorare i caduti e a tramandare ai posteri il loro messaggio di amore per la libertà, con la collocazione della lapide sulla facciata del palazzo più significativo della città. Le sarò molto grato, inoltre, signor sindaco, se vorrà rendersi interprete presso la cittadinanza tutta dei sentimenti di commossa gratitudine e riconoscenza dei familiari dei caduti e dei superstiti della "Acqui" per la calorosa ed affettuosa accoglienza loro tributata dalla patriottica città di Bologna, così sensibile, per antica tradizione, a cogliere ed esaltare ogni patrimonio ideale ».

Voci e smentite di assunzioni e promozioni alla RAI

Circolano con insistenza, in ambienti della RAI, notizie relative a possibili imminenti assunzioni « massicce » di giornalisti (alcune centinaia, a quanto si dice) e promozioni di nuovi giornalisti. In proposito, l'esecutivo del Consiglio aziendale ha diffidato gli attuali amministratori « dal porre in essere, nel breve periodo di tempo, iniziative che, di fatto, modificarebbero la struttura della società e precluderebbero fin d'ora alcune delle funzioni innovative demandate ai nuovi organi societari che saranno insediati con i criteri e nei modi indicati dal decreto legge di riforma approvato dal governo il 30 novembre scorso ».

Terzi sera, la direzione della RAI ha diffuso un comunicato in cui si smentiscono, « nel modo categorico », le notizie relative appunto ad assunzioni di giornalisti e promozioni di dirigenti.

Dopo i gravissimi attentati

Esaltata al Senato la mobilitazione antifascista di Savona

Il compagno Urbani denuncia l'atteggiamento negativo di alcune autorità statali della città - Insoddisfante risposta del rappresentante del governo

Il dibattito che si è svolto ieri al Senato sulla catena di attentati fascisti avvenuti dall'aprile al novembre scorso a Savona — dibattito sollecitato da interpellanze e interrogazioni di PCI e di altri gruppi — è stata occasione per una verifica dell'atteggiamento del nuovo governo di fronte al grave problema delle trame nere.

La risposta data dal sottosegretario di interno La Penna, infanziano, pur nella preziosa riaffermazione dell'impegno del governo a proseguire senza sosta e con rigorosa durezza l'azione per il rispetto della legge e la difesa della democrazia, non ha offerto alcuna seria garanzia che dalle parole si voglia passare a fatti concreti. Da una profonda insoddisfazione dichiarata dal compagno Urbani che aveva illustrato l'interpellanza presentata anche dai senatori comunisti Cossutta, Adamoli, Canetti e Cavalli.

Primo successo dell'azione unitaria

Palermo: bus meno cari dopo la lotta popolare

PALERMO, 10. L'impetuoso movimento popolare che da otto giorni in tutta la vasta e responsabile mobilitazione popolare e di tutte le forze antifasciste — le quali hanno svolto una continua azione di vigilanza nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri affiancando efficacemente le forze di polizia — ha potuto evitare che il pericolo imminente di una strage di vittime una tragica realtà. Da qualche settimana, infatti, si è ripreso a discutere i risultati del lavoro dei gruppi comunisti che le indagini approssino a risultati concreti.

Di tono burocratico e con qualche ambiguità la risposta del sottosegretario La Penna, il quale ha tacitato sul comportamento negativo del prefetto di Savona. Soltanto la parte finale il sottosegretario ha ripetuto l'impegno antifascista nella formulazione già espressa dall'onorevole Moro nel corso del dibattito sulla fiducia.

Il compagno Urbani ha quindi documentato l'atteggiamento negativo assunto in quelle gravissime circostanze dal prefetto e dalle altre autorità statali di Savona, la loro tolleranza nei confronti del MSI e il carattere equivoco impresso alle indagini. Soltanto la vasta e responsabile mobilitazione popolare e di tutte le forze antifasciste — le quali hanno svolto una continua azione di vigilanza nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri affiancando efficacemente le forze di polizia — ha potuto evitare che il pericolo imminente di una strage di vittime una tragica realtà. Da qualche settimana, infatti, si è ripreso a discutere i risultati del lavoro dei gruppi comunisti che le indagini approssino a risultati concreti.

Di tono burocratico e con qualche ambiguità la risposta del sottosegretario La Penna, il quale ha tacitato sul comportamento negativo del prefetto di Savona. Soltanto la parte finale il sottosegretario ha ripetuto l'impegno antifascista nella formulazione già espressa dall'onorevole Moro nel corso del dibattito sulla fiducia.

Di tono burocratico e con qualche ambiguità la risposta del sottosegretario La Penna, il quale ha tacitato sul comportamento negativo del prefetto di Savona. Soltanto la parte finale il sottosegretario ha ripetuto l'impegno antifascista nella formulazione già espressa dall'onorevole Moro nel corso del dibattito sulla fiducia.

Enzo Lacaria

I problemi della capitale alla vigilia dell'Anno Santo

Il «diario» di Vittorio Vidali

I giorni del XX Congresso

La testimonianza personale di un protagonista su un avvenimento che segnò una svolta decisiva per tutto il movimento comunista

Sono attesi sei o sette milioni di pellegrini - Il cardinale Poletti li ha invitati a visitare, oltre alle basiliche, anche le parrocchie della periferia, dove c'è «povertà e sofferenza» - La lotta per una città diversa - Non ancora chiarita la destinazione dei tre miliardi stanziati dalla Regione per le celebrazioni - La concorrenza fra alberghi e istituti religiosi

L'ultimo libro del compagno Vittorio Vidali («Diario del XX Congresso», Vangelista editore) assomiglia a una miniera a cielo aperto. In queste pagine il minerale non te lo devi andare a cercare a fatica nelle tenebre, scavando e scavando a lume di lucerna, ma te lo trovi sempre davanti. La franchezza e l'impietosa delle riflessioni e delle espressioni è da primato. Il compagno Vidali non me ne vorrà se osservo, a questo proposito, che l'unico precedente di stile cui il suo libro rimanda è proprio quello che era tipico di Krusciov, da lui tanto bistrattato. E non si tratta, a mio parere, di un'analoga forma, sul piano della passione, dell'impetuosità, della «dissociazione», come suole dirsi. L'analisi è più profonda tra le due rabbie. E sta nella radicata convinzione, tanto nell'una quanto nell'altra, che vi sono momenti nella storia in cui la strada dell'equilibrio politico non coincide con la virtù della diplomazia ma con quella del saper dire la verità; la «propria» verità, ovviamente l'unità che conta per chi la espone assumendone la responsabilità.

L'esplosività del Ventesimo congresso del PCUS non fu, forse, nell'aver messo una verità, quella del «rapporto segreto» di Krusciov, al servizio della verità del socialismo? Che alcune verità espresse da Krusciov alla tribuna di quel congresso siano state dette per approssimazione, sia per difetto che per esagerazione, è fatto ormai pacifico. Resta tuttavia che una certa verità fu detta, che una piaga dolente venne rimasta crudelmente e che ciò fece storia. Vidali si accosta al tema, ancora vivo nel movimento operaio, con il suo stile personale tutt'altro che asettico. E il vantaggio che immediatamente il suo libro si prende su altre memorie sta, a mio parere, nel fatto che il suo timbro è il meno diplomatico di tutti gli altri. E ciò non solo per la sincerità, che talora si fa sfogo, ma anche per la scelta, certo non casuale, del documento finale che chiude il libro, la lettera di Dubcek alla vedova di Smrkovskij, del marzo 1974.

Una chiusa contraddittoria, potrebbe sembrare, per un libro che si apre sventolando in frontespizio una frase di Stalin del 1937, solenne come un pensiero di Mao. Ma la contraddizione è apparente. C'è una continuità tra il Vidali che fu con Stalin e il Vidali che oggi assume Dubcek come simbolo. E la continuità è nell'attacco al leninismo, identificato in fasi diverse in uomini-simbolo profondamente diversi. In fondo il rimprovero che, sulla base delle rivelazioni del Ventesimo, Vidali muove a noi è a tutti i protagonisti della vicenda dello stalinismo (non risparmiando neppure se stesso) è di non essere stati, sempre, sufficientemente leninisti. Fra tutti il più bersagliato (e con una certa ingenerosità, a mio parere) è Krusciov, del quale si sottolineano vigorosamente le indubbie contraddizioni e rivede che non altrettanto indubbio ruolo storico svolse.

Allargando il discorso dalle rivelazioni del Ventesimo alle radici dei guasti provocati da quello che si chiamò il «culto della personalità», Vidali tenta una sua spiegazione del «come accadde». E qui si rifà, appunto, alla caduta

del costume leninista, alla degradazione della vita interna del partito, alla emarginazione dei quadri leninisti vecchi e giovani; dai veterani del '17, amici di Lenin, ai giovani entusiasti maturati negli «anni ruggenti» e poi dispersi nella bufera repressiva, agli uomini di ferro della III Internazionale e della guerra di Spagna. Non so se la spiegazione del «come accadde» che ci dà Vidali possa considerarsi esauriente. Ma certo è una parte importante della spiegazione sui «perché» del passaggio dal costume leninista a quello stalinista, dalla severità rivoluzionaria all'legalismo burocratico. Su questo punto, della mescolanza del costume leninista come specifico insostituibile, Vidali non transige. Se Churchill riteneva che «un uomo politico deve avere la pelle di un ippopotamo, una memoria di ferro, la furberia di una volpe, lo stomaco di uno struzzo, lo umorismo di una rana e la sensibilità di un asino», Vidali non si lascia impressionare da tanto autorvole cinismo. «Potrà essere vero per gli uomini politici del suo tempo», scrive «ma non lo è per noi che siamo entrati nel movimento rivoluzionario perché eravamo, come lo siamo tuttora, convinti di un'idea che ci anima e per affermare la quale siamo stati tenaci, abbiamo lottato e lavorato con passione, abbiamo sopportato le galere, la tortura, l'esilio e affrontato la morte» (pag. 173).

Questo dialogo tra costume leninista umiliato e cinismo burocratico imperante, fino all'aberrazione, è l'assillo acuto e dolente che Vidali si porta appresso per tutto il diario, comunicandolo al lettore. E si badi: non si tratta dell'assillo di un ingenuo, del rigormismo di un fanatico; si tratta del dolore cocente di un uomo, di un uomo che, di fronte a questi valori rivoluzionari che si considerano insostituibili, anche come arma politica, e che si vedono invece traditi, sovvertiti e strumentalizzati da una prassi che relega all'ultimo posto il «valore» che per Vidali è al primo, il romanticismo rivoluzionario.

Con questo assillo dentro di sé, ma con l'occhio bene aperto alle novità non già per accomodarsi dentro ma per verificare la solidità, Vidali ci fa strada e ci accompagna nella Mosca del febbraio 1956, quella del Ventesimo Congresso. La sua testimonianza in presa diretta è politica e privata al tempo stesso, riflette l'opinione di un dirigente comunista italiano e triestino (Vidali era delegato del PC del Territorio libero di Trieste, a quella epoca autonomo), di un rivoltoso che, come diceva a fondo il mondo comunista, avendone vissuti drammi e tempeste ai quattro angoli della terra. C'è nel libro il clima inquieto, confuso ma decisivo di quel periodo di cambiamento. Un clima difficile da vivere e da capire, oscillante fra trionfo e catastrofe, un clima di grande crisi. Di questa crisi Vidali vive da uomo ferito tutte le piaghe, i detagli, le sfumature. Non si può dire, certamente, che si preparano mangimi apposti. La concentrazione dei rifiuti dipende, ovviamente, dalla concentrazione degli insediamenti abitativi: un tempo ogni cittadina era circondata dalla campagna, e allineava i rifiuti lungo i propri confini; ma le cittadine sono diventate grandi città, i loro confini sono cresciuti come la circonferenza di un cerchio. L'insediamento umano è cresciuto come la sua superficie moltiplicata per l'altezza del caso. La concentrazione della produzione di spazzatura, se si volesse riserbare alla spazzatura il medesimo destino che le si riserva una volta che la lenta degradazione biologica sotto le intemperie imporrà trasporti lunghissimi, difficilissimi, antieconomici, e molto cari: ogni giorno centinaia di tonnellate di rifiuti dovrebbero muoversi dalle aree urbane alle aree prive di insediamenti, e questo nella situazione urbanistica della Lombardia, per esempio, significherebbe far compiere alle spazzature dei viaggi di centinaia di chilometri.

Maurizio Ferrara

La riduzione della fertilità dei terreni agricoli in Italia. Se il suolo s'impoverisce troppo

L'interruzione dei cicli naturali di «rinutrizione» e le conseguenze dell'uso eccessivo di concimi chimici artificiali - I pericoli ecologici dell'incenerimento dei rifiuti - Studi e proposte per possibili soluzioni alternative

Da alcuni decenni a questa parte i rifiuti solidi vanno ponendo problemi sempre più difficili, per due motivi di fondo: il loro aumento e la loro concentrazione. L'aumento dei rifiuti dipende in parte dall'aumento della popolazione, che moltiplica l'ammontare dei consumi di ogni cittadino, e in parte dalla scomparsa degli animali da cortile (maiali, galline) che ne facevano repulisti, e che oggi invece sono diventati animali da batteria, per i quali si preparano mangimi apposti. La concentrazione dei rifiuti dipende, ovviamente, dalla concentrazione degli insediamenti abitativi: un tempo ogni cittadina era circondata dalla campagna, e allineava i rifiuti lungo i propri confini; ma le cittadine sono diventate grandi città, i loro confini sono cresciuti come la circonferenza di un cerchio. L'insediamento umano è cresciuto come la sua superficie moltiplicata per l'altezza del caso. La concentrazione della produzione di spazzatura, se si volesse riserbare alla spazzatura il medesimo destino che le si riserva una volta che la lenta degradazione biologica sotto le intemperie imporrà trasporti lunghissimi, difficilissimi, antieconomici, e molto cari: ogni giorno centinaia di tonnellate di rifiuti dovrebbero muoversi dalle aree urbane alle aree prive di insediamenti, e questo nella situazione urbanistica della Lombardia, per esempio, significherebbe far compiere alle spazzature dei viaggi di centinaia di chilometri.



I cartelli di protesta dei baracconi di fronte al Campidoglio

Una grossa occasione in tutti i sensi e che, partendo dagli USA non si sono certamente rivolti al loro parroco per trovare ospitalità a Roma presso qualche congregazione religiosa. L'infante, lungo la via della Camilluccia, nel verde, presso l'Istituto di studi Alcide De Gasperi, della DC, in zona destinata a villini, è sorta una specie di costruzione color marrone-verdolino, quasi un edificio aeroportuale mimetizzato. «Camilluccia Home», indica un cartello, «una serie di abitazioni è pronta ad insegnare la strada ai pellegrini. Anche qui pensano di far soldi. Polemiche e discussioni ininterrotte si sono svolte su questa direzione non del tutto chiara, ma abbastanza significativa, l'ha accesa monsignor Antonio Mazza, segretario generale del comitato per il Giubbileo, il quale ha lanciato i nomi e Julmini contro quanti, in questo periodo, denunciano l'«amalgama» della città, le condizioni igieniche e sanitarie non certo ottimali. Vogliono tener lontani i pellegrini - ha detto - mentre a Roma tutto è stato prestabilito e organizzato. Monsignor Mazza se l'è presa per un convegno indetto dalla presidenza dell'Assemblea regionale, nel corso del quale sono state dette parole di spazzatura crude. I dati forniti dal pretore Gianfranco Amendola, rievocando, non sono stati tuttavia smentiti da alcuno. Il Teveve è inquinato. Negli ultimi anni la carenza di ossigeno è aumentata di trenta volte. Lo

Proprio alle spalle del Vaticano, poi, nella zona di Borgo e in quella di Prati, con le fogne che scorrono sotto il livello del mare e danno luogo a fenomeni di rigurgito dei liquami, con gruppi di edifici fatiscenti, infestati da topi, è accaduto che in una scuola siano stati registrati otto casi di epatite. Il gruppo consiliare comunista ha suonato più volte il campanello di allarme in Comune. Alla Regione, dove sono stati stanziati per lo Anno Santo più di tre miliardi, il PCI ha chiesto che fossero indicate precise destinazioni di investimento con priorità per i servizi. I soldi, quanto pure sono finiti all'Ente provinciale del turismo il quale si è poi lamentato perché sono arrivati in ritardo. Ora li dovrebbe usare per manifestazioni folcloristiche, cervilli elettronici, pubblicazioni esplicative. La stessa rivista della Provincia «Rassegna del Lazio», controllata dalla DC, si è venuta prendendo lo sforzo organizzativo ha prodotto, in un'ampia campagna di pubblicazioni, cioè della carta. Del resto il primo a conoscere la gravità della situazione è stato il settore dei servizi ed in quello igienico è proprio il sindaco il quale, l'anno scorso, quando il colera sembrava bussare alla porta, non fu il primo a dare allarmanti, riuscendo persino a calcolare il numero dei topi che infestano la città: alcune decine di milioni. Ma la decisione di cominciare a sanare il settore di depurazione non ha ancora avuto un seguito.

Un altro nodo da sciogliere è quello del traffico. Il Comune ha predisposto una folla pedonale in Piazza Pio, lungo via della Conciliazione ma ha rinviato l'operazione più importante, la chiusura del traffico privato del cuore del centro storico. I deputati della DC, in un'assemblea, hanno rifiutato il permesso di circolare in auto, tutto era pronto per la pedonalizzazione della zona del Pantheon, e poi tutto è venuto meno. Si dice che è bene aspettare che passino Natale e Befana. Vedremo.

Spinta popolare

Da questo punto di vista non è possibile pensare che l'Anno Santo trasformi in un campo di battaglia una città che non ha ancora trovato il suo adeguato sbocco politico e continuerà a farsi sentire, sempre più combattiva, nella sua spinta popolare. Un tale movimento ha dato la DC ed il suo gruppo dirigente sono gravati. Dopo una crisi di giunta durata sei mesi, dopo aver un anno di governo, il centro sinistra si è dissolto al Comune e alla Provincia. I socialisti lo hanno giudicato un'esperienza sostanzialmente esitante ed hanno proposto un governo d'emergenza nel quale il PCI potesse avere un ruolo nuovo e diverso. Una proposta ancora parziale, se si vuole, ma certamente importante, che andava comunque verificata. La DC ha replicato invece con un secco no. E per «premio» ha ottenuto nell'elezione della giunta di un nuovo «coraggio» dei socialisti: gli stessi che gli obiettivi del fotoperatore hanno spesso colto accanto al più grande di questi socialisti. E' necessario a questo punto mettere in luce un altro importante volto di Roma: la Roma del popolo che lotta contro la violenza, le provocazioni, i guasti. Sono i giovani che giacciono negli ospedali romani, feriti in strada, gravati dagli squadristi fascisti. All'ultimo di questi giovani, mentre si accingeva a uscire, mentre usciva dal cinema con la fidanzata, l'episodio potrebbe essere il segno di una svolta grave nella vita della città.

Dati bastano, dalle spranghe di ferro, dalle porte chiuse alla pistola. Non è solo un atto di intimidazione. Anzi, in questo senso, non serve. I fatti dicono invece che siamo di fronte ad un disegno provocatorio che potrebbe anche allargarsi a macchia d'olio nel corso dell'Anno Santo. La strategia della tensione, sconfitta, cerca di tornare in campo. Ma Roma ha sempre reagito isolando i fascisti ed i protofascisti, nell'unità democratica del suo popolo, nella coscienza della sua funzione di capitale della Repubblica.

Questo non toglie che la situazione non sia pesante. E' un «promemoria» per il nuovo ministro degli Interni, che si è tenuto in questi giorni, a Roma, e che ha fatto sapere che il governo provvisorio che potrebbe essere il segno di una svolta grave nella vita della città. In un'intervista rilasciata ad un giornale americano Poletti ha ribadito che questo che si aprirà a Natale sarà un Anno Santo «diverso e originale». I pellegrini potranno anche fare a meno di un Anno Santo, ma di visitare tutte le basiliche, per andare invece nelle parrocchie della cintura periferica. Lì è la vera faccia di «Roma cristiana», che può portare la molteplicità dei topi e delle mosche; sterminare topi e mosche con sostanze velenose costituirebbe un'altra forma di danno ecologico. Altra soluzione è il «compostaggio», che mediante opportuni trattamenti trasforma la spazzatura in una composta fertilizzante organica, poco costosa da trasportare, e non pericolosa da impiegare, anzi può prevenire il «buco nero» che i contadini di un tempo ottenevano con l'arte non facile delle concime.

La presenza di sostanze plastiche nei rifiuti crea problemi che non sono del tutto fuori portata. Per ora, tuttavia, la questione non è ancora risolta, e i residui non degradati della plastica vengono separati dalla composta; il che significa un certo aumento dei costi, che andrebbe imputato all'industria chimica produttrice di plastica. L'evacuamento dei costi reali che l'impiego della plastica impone alla società porterebbe al risanamento almeno parziale una parte di quelle «disconomie esterne» che, attribuendo agli uni i profitti e agli altri gli oneri, hanno spinto alla degradazione ambientale. Per ripristinare le sostanze organiche del suolo italiano occorre, secondo i calcoli degli specialisti, un apporto di rifiuti superiore alla massa di rifiuti che viene annualmente prodotta: esiste cioè un deficit del passato, da recuperare. In questa situazione un'attenta politica dei rifiuti, con soluzioni diversificate caso per caso, è uno degli aspetti della economia ambientale. Laura Conti

Mostra di Gino Covili a Novi Sad

Nel quadro degli scambi culturali tra Modena e Novi Sad, la città jugoslava della Voivodina, che s'affaccia sulle sponde del Danubio, è stata inaugurata recentemente, nel salotto dell'Università operaia, un'ampia mostra delle opere di Gino Covili. Con questa manifestazione, Modena ha inteso rafforzare ulteriormente il rapporto di solidarietà allacciato ormai da anni con la città di Novi Sad. Le immagini di Covili, che raccontano epicamente e con profonda ispirazione popolare, le vicende dell'Appennino transadriatico, hanno anche dato vita a un dibattito, in cui sono intervenuti numerosi artisti.

Advertisement for 'Scuola e classi sociali in Italia' by Laura Conti. It features the name 'Fiorella Padoa Schioppa' at the top, followed by the title 'Scuola e classi sociali in Italia' in large, bold letters. Below the title, there is a small graphic of a cross-like symbol. At the bottom, the name 'Laura Conti' is printed.

INIZIATO L'AMPIO E ARTICOLATO DIBATTITO AL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

La strategia generale del sindacato deve tradursi in lotte per obiettivi concreti

Su salari, occupazione e nuove scelte di politica economica necessario sviluppare un ampio movimento articolato - Portare tra i lavoratori il confronto sui modi e i tempi del processo unitario - Indispensabile isolare tutte le posizioni antiunitarie - I primi interventi

(Dalla prima pagina)

cordato la realizzazione delle incompatibilità, la collocazione internazionale unitaria di Ogil, Cisl, Uil affiliate alla Confederazione europea del sindacato (Ces), la elaborazione comune delle posizioni sul piano contrattuale e generale, con piattaforme unitarie e lotte unitarie. Sottolineato che il sindacato è formato da « ceti », ha affermato che « anche ad unità raggiunta « la dialettica e il dibattito saranno un requisito importante e necessario ». Venendo a parlare della Federazione unitaria Cisl, Uil ha ribadito con forza che essa « non è l'unità e non è neanche un modello valido per l'unità, tanto meno è stata e deve essere concepita come un meccanismo per gestire il pluralismo sindacale a tempo indeterminato ». La Federazione ha quindi « carattere di transitorietà ed è un mezzo per il raggiungimento dell'unità organica ». Ha sottolineato poi l'esigenza di procedere con decisione sulla strada della costruzione dei consigli di fabbrica e dei consigli di zona. Ha poi affrontato la questione della collocazione autonoma del sindacato nello stato democratico, la sua autonomia dialettica nei confronti dei partiti, del governo, delle altre organizzazioni sociali o professionali; ha rilevato il valore delle altre forze democratiche e in modo particolare dei partiti « sulla cui pluralistica esistenza e costituzionalità fondata la nostra società democratica ». « Il sindacato — ha proseguito — non sarà al servizio di schieramenti di maggioranza contro forze di opposizione democratica e non sarà mai al servizio di schieramenti di minoranza contro forze di maggioranza democratica ». Per l'unità sindacale dei « diversi », nell'autonomia è necessaria « la eliminazione delle correnti o componenti ». Avviandosi alla conclusione, ha sottolineato che l'unità va fatta « attraverso la unificazione della Cgil, della Cisl e della Uil » e che occorre « l'assoluta rispetto delle costituzioni politiche di ognuno ». Essa deve essere costruita attraverso la Federazione mediante il metodo del confronto sui problemi concreti del sindacato e delle sue strutture a tutti

livelli, deve essere « l'unità di tutti e non di chi si sta impadronendo ». « L'unità organica per l'integrità del movimento e di ognuna delle Confederazioni che la compongono. Per respingere la concezione dell'unità con cui si sta occorrendo avere il buonsenso e il senso delle proporzioni per non pretendere di non staccare e impedire al tempo stesso che il processo vada avanti ». Venendo al problema dei tempi ha riconfermato i « tempi politici » cioè la scadenza dei congressi confederali e dei congressi generali nel 1977. Ha poi proposto che « il progetto per l'unità » venga sottoposto al dibattito dei lavoratori e che si proceda quindi a elezioni dei nuovi organi dirigenti, cioè dei Consigli generali in seduta comune (tale riunione dovrebbe essere prevista in modo periodico). Ha poi sottolineato l'esigenza di una maggiore rappresentatività del Direttivo federale e della abolizione del voto di organizzazione. Storti ha concluso affermando che « qualunque politica andiamo adottando — ha detto — che il voto di potere è stato superato e che anche per il concorso unitario del sindacato è stato superato il voto di potere ». « Vorremmo che le posizioni politiche anticipate, ciò nonostante i pericoli di involuzione, di violenza, di trame fasciste, di carenze e lacune gravi nella organizzazione, non permangano ». « Crediamo insieme che l'unitarietà oggi e l'unità nell'autonomia domani siano una garanzia seria per i lavoratori e per la difesa della democrazia ». Il dibattito si è subito aperto andando alle questioni fondamentali. « Il rilancio dell'unità », ha detto Giovanni Storti, segretario generale della Cgil — « passa per la tenuta del movimento sindacale, sulla sua autonomia di classe nella attuale durissima fase di recessione economica ». Simoncini, presidente del CC della Uil, ha rilevato che pur tra le difficoltà presenti esistono possibilità di « ottenere ampie convergenze ». « Vorremmo che i dirigenti della Cgil, ha detto che « la tesi di chi rifiuta la realizzazione dell'unità in tempi politici e propone invece di puntellare le strutture federali mai si concilia con la solenne conferma della validità della nostra proposta per un nuovo tipo di sviluppo della società italiana ». Bufino, segretario generale Uil, si è dichiarato d'accordo con la relazione per l'unità in tempi certi, cioè quelli dei Congressi confederali e generali. « Bisogna drammatizzare i contrasti ».

ca degli schieramenti « con la conquista dell'egemonia da parte delle forze che sono convinte delle scelte fatte ma anche per aiutare gli incerti non ad andarsene ma a trovare una loro collocazione ». « Per questo è necessaria una battaglia politica di massa, non « la rassegnazione e la difficoltà ». Bisogna che « queste diversità trovino una sintesi non contraddittoria che disegni generale che il sindacato si è dato, costruendo strumenti atti (come i consigli di zona) a condurre la nostra lotta artigiana sui problemi di trasformazione della società ».

Il dibattito è proseguito nel pomeriggio con numerosi interventi caratterizzati da un forte impegno nella ricerca dell'unità. Hanno parlato fra gli altri De Angelis (Statali-Cgil), Del Piano (Cisl-Uil), Beretta (Chimel-Cisl), sottolineando la necessità di andare avanti nel processo verso l'unità organica.

Di tono del tutto diverso gli interventi che sono stati fatti da Rossi (segretario confederale della Uil per il componente repubblicano) e soprattutto da Ravecca (segretario confederale Uil della componente socialdemocratica). Essi hanno mostrato un forte imbarazzo nel sostenere le tesi di chi vuol frenare l'unità sindacale.



Lavoratori romani manifestano in Campidoglio

Mobilitati migliaia di lavoratori su piattaforme unitarie

Sciopero a Roma ieri per la casa e le tariffe. Oggi si fermano gli 80.000 della Montedison

Operai, edili, impiegati, senz'altro hanno manifestato uniti in Campidoglio — L'astensione di due ore nell'industria e di 4 ore nell'edilizia — Richiesta al Comune la requisizione di 2.500 alloggi e precisi impegni per la revisione delle tariffe dell'ENEL

Chiare richieste al governo per combattere il carovita

La Confesercenti sollecita precisi interventi sui prezzi

La segreteria nazionale della Confesercenti ha esaminato, anche alla luce delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo, la situazione del commercio nel nostro Paese.

Anzitutto ha constatato un appesantimento delle attività commerciali, dovuto al fatto che una serie di consumi di massa, anche primari come il caso degli alimentari, ha subito negli ultimi mesi sensibili e a volte drastiche riduzioni, fino a quando si è venuta a formare una situazione di stagnazione e di diminuzione delle vendite intorno al 20 per cento.

Di fronte a fenomeni negativi di questo tipo, dovuti al fatto che il potere d'acquisto delle masse popolari si è ulteriormente indebolito anche per effetto dei continui ricorsi alla cassa integrazione guadagnata e della erosione sistematica dei livelli di occupazione, la segreteria della Confesercenti ha valutato le affermazioni del presidente del Consiglio, on. Moro, per quanto riguarda il potenziamento e la ristrutturazione degli organi del Comitato interministeriale prezzi e dell'AIMA (azienda di Stato per le commercializzazioni dei prodotti agricoli), nonché per ciò che concerne la promessa di allentare la stretta creditizia, apparsa ora necessaria che in questi giorni da una circolare ministeriale che eleva di fatto e di molto i tassi di interesse per i mutui agevolati.

Si tratta di indicazioni che

possono avere validità qualora finalmente ad esse seguano concrete iniziative. La Confesercenti dichiara al riguardo la propria completa disponibilità ad una collaborazione fattiva e concordata, sicura con ciò di interpretare la volontà dei suoi aderenti e della generalità dei commercianti italiani, che da tempo attendono serie e chiare misure volte a contenere l'inflazione e il costo della vita, assicurando al tempo stesso equi margini di guadagno alla produzione e alla distribuzione.

Per questo tuttavia occorre anzitutto rendere trasparente il meccanismo della formazione dei costi produttivi e dei prezzi finali, almeno per i settori di più largo ed essenziale consumo. È quindi evidente che una delle prime indispensabili misure che il governo deve prendere nella propria opera di ristrutturazione del CIP, deve essere proprio questa. E ciò richiede l'intervento, anche in confronto, di tutte le parti interessate, vale a dire dei produttori, dei commercianti, dei consumatori, delle stesse aziende a partecipazione statale.

Con questa prospettiva le annunciate decisioni governative vengono viste nella giusta luce, ma perché alle promesse seguano subito i fatti, appare ora necessario che i ministri direttamente interessati (Industria e commercio, Partecipazioni statali e Tesoro) si rendano essi stessi promotori di iniziative e incontri

Un « ponte » alla Innocenti per aumentare la produzione

Anche per lo stabilimento milanese della Innocenti Leyland si prospetta una sospensione dal lavoro, in occasione delle prossime festività, della durata di due settimane, dal 22 dicembre al 6 gennaio. I 4800 lavoratori della Innocenti starebbero assenti dal lavoro, ma non come è successo alla Fiat ed alla Alfa Romeo, per diminuire gli stock di vetture invendute, ma per permettere i necessari adeguamenti tecnici dei reparti, in modo da poter produrre a pieno ritmo il nuovo modello, la « Minnie 90 e 120 ».

In base all'accordo stipulato fra Innocenti Leyland e la FLM nell'aprile scorso, il salario dei lavoratori è garantito al cento per cento fino al 31 dicembre 1974. Problemi salariali emergono, tuttavia, per la seconda parte del ponte, il consiglio di fabbrica ha chiesto l'integrale garanzia del salario anche con l'eventuale utilizzo delle due giornate di ferie in più stabilite per tutto lo stabilimento per il 1975.

« È una voce infantile quella che grida dal megalofono: « Casa sì, baracche no ». « Requisizione ». « Sono stanca di vivere nelle baracche ». Attorno alla bambina, seduta sul tetto della macchina centinata di voci adulte ripetono lo slogan. Siamo a piazza del Campidoglio a Roma; nel corso della manifestazione che, durante lo sciopero di ieri, ha visto i lavoratori dell'industria giungere in delegazione, insieme agli edili, nella piazza, dove da 22 giorni i baraccati picchettano il Campidoglio.

« Per questo, accanto ai baraccati c'erano ieri i lavoratori dell'edilizia e dell'industria, che hanno fatto sciogliendo dei cantieri Manfredi che sfilavano attorno alla piazza battendo su imprevisti tamburi, i lavoratori della Voxson, della Fatme, della Buffetti, dei Poligrafici, dell'istituto farmaceutico Serono, della RAI-TV, dell'ITALSIL, delegazioni dei bancari, del sindacato ricerche.

Nella manifestazione (durante la quale ha preso la parola Fellarini per la FILO) è stata anche ribadita la necessità di impegnare il Comune per una profonda ristrutturazione delle abitazioni, contro il caro casa. Lo sciopero di ieri, infatti, era stato indetto oltre che per i salari e l'occupazione, anche per imporre al sindaco la requisizione dei 2.500 alloggi, previsti nel piano regionale per la soluzione del problema della emergenza.

« Emergenza » non è soltanto il termine burocratico, anzi, soprattutto a Roma, dove ancora trentamila famiglie vivono nelle baracche e nelle abitazioni « improprie » vuol dire altrimenti scandali come quelli dei borghetti, o incivili condizioni di vita all'interno delle pensioni: « noi per andare al bagno nella pensione dobbiamo prendere il numeretto » continua a ripetere la bambina dall'alto della macchina. Ebbene, da quando questo piano è stato approvato, le decisioni assunte unitariamente dai sindacati chimici dopo la rottura delle trattative. I lavoratori del gruppo, con lo sciopero odierno, intendono dare una dura e decisa risposta alla Montedison che si è presentata al tavolo delle trattative rifiutando praticamente di entrare nel merito del confronto e pretendendo stanzialmente l'avvio del sindacato per decisioni di ponti e sospensioni dal lavoro assunte in modo unilaterale. L'azienda avrebbe voluto, inoltre, mantenere tutti i provvedimenti di cassa integrazione guadagni in atto, che interessano da settembre scorso circa 4 mila lavoratori. Gli stabilimenti Montedison. Lo sciopero, che coinvolge i lavoratori di tutti gli stabilimenti Montedison (a Novara, Ivrea, Vercelli, Alessandria, Milano, Varese, Mantova, Porto Marghera, Ferrara, Scarlino, Bussi, Napoli, Brindisi, Crotone, Siracusa e Agrigento) sarà articolato per turni. Durante le ore di sciopero avranno luogo assemblee e volantaggi.

compagnata dall'impegno reale ad avviare i piani di edilizia economica e popolare, che, finanziati, approvati e appaltati, aspettano soltanto il rilascio della licenza edilizia per poter cominciare i lavori.

Questo freno che viene posto all'edilizia, inoltre, si inserisce in un momento di crisi particolarmente acuta del settore. In un fase in cui ci si trova di fronte a circa 8 mila edili che non hanno occupazione perché i cantieri che hanno terminato i lavori, non ne cominciano degli altri.

Per questo, accanto ai baraccati c'erano ieri i lavoratori dell'edilizia e dell'industria, che hanno fatto sciogliendo dei cantieri Manfredi che sfilavano attorno alla piazza battendo su imprevisti tamburi, i lavoratori della Voxson, della Fatme, della Buffetti, dei Poligrafici, dell'istituto farmaceutico Serono, della RAI-TV, dell'ITALSIL, delegazioni dei bancari, del sindacato ricerche.

Nella manifestazione (durante la quale ha preso la parola Fellarini per la FILO) è stata anche ribadita la necessità di impegnare il Comune per una profonda ristrutturazione delle abitazioni, contro il caro casa. Lo sciopero di ieri, infatti, era stato indetto oltre che per i salari e l'occupazione, anche per imporre al sindaco la requisizione dei 2.500 alloggi, previsti nel piano regionale per la soluzione del problema della emergenza.

« Emergenza » non è soltanto il termine burocratico, anzi, soprattutto a Roma, dove ancora trentamila famiglie vivono nelle baracche e nelle abitazioni « improprie » vuol dire altrimenti scandali come quelli dei borghetti, o incivili condizioni di vita all'interno delle pensioni: « noi per andare al bagno nella pensione dobbiamo prendere il numeretto » continua a ripetere la bambina dall'alto della macchina. Ebbene, da quando questo piano è stato approvato, le decisioni assunte unitariamente dai sindacati chimici dopo la rottura delle trattative. I lavoratori del gruppo, con lo sciopero odierno, intendono dare una dura e decisa risposta alla Montedison che si è presentata al tavolo delle trattative rifiutando praticamente di entrare nel merito del confronto e pretendendo stanzialmente l'avvio del sindacato per decisioni di ponti e sospensioni dal lavoro assunte in modo unilaterale. L'azienda avrebbe voluto, inoltre, mantenere tutti i provvedimenti di cassa integrazione guadagni in atto, che interessano da settembre scorso circa 4 mila lavoratori. Gli stabilimenti Montedison. Lo sciopero, che coinvolge i lavoratori di tutti gli stabilimenti Montedison (a Novara, Ivrea, Vercelli, Alessandria, Milano, Varese, Mantova, Porto Marghera, Ferrara, Scarlino, Bussi, Napoli, Brindisi, Crotone, Siracusa e Agrigento) sarà articolato per turni. Durante le ore di sciopero avranno luogo assemblee e volantaggi.

40.000 copie

RAZZA PADRONA

Storia della borghesia di stato da Cefis a Cefis, di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. La nuova geografia del potere. Le intricate vicende economiche e politiche dell'ultimo decennio. Ministri segreti di partito finanziari banchieri corruttori di professioni agenti di cambio avventurieri. Valerio Pesenti Sindona Agnelli Carli Pirelli Visentini Cuccia Girotti Rovelli Petrilli Merzagora, ma soprattutto il primo attore: Cefis. Lire 4.500

25.000 copie

CHIAPPORI/DEL BUONO

Padroni & Padri. Il belpasce... continua. Un Chiappori più essenziale e feroce che mai. Un Del Buono di grande talento: tra il riso e l'amaro entrambi con tuono a dirci come stanno veramente le cose da noi. 150 pagine illustrate in bianco e nero e 10 tavole a colori. Lire 4.800. In omaggio il calendario Chiappori/75

da Feltrinelli

successi in tutte le librerie

Una campagna nazionale lanciata dalla COOP Italia

Conferenza stampa a Milano per illustrare l'Iniziativa - La lotta al carovita e in difesa della 13°

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Il carovita sta falcidiando il potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni. Il tasso di svalutazione ha raggiunto il 25 per cento rispetto alla situazione di un anno fa. Ciò significa che si compra di meno, e soprattutto si comprano cose diverse. Meno consumi, quindi, e diversificazione in direzione, però, di una netta disoccupazione. Questa tendenza, che ha aspetti preoccupanti per coloro che operano alla distribuzione, è stata sottolineata dai dirigenti del Coop Italia nel corso di una affollata conferenza stampa svoltasi stamane presso la sede centrale di Viale Famagosta.

Da parte di colossi della grande distribuzione è in atto un tentativo « disperato » di aumentare le vendite a danno di altri, soprattutto della piccola distribuzione.

« Per parte nostra non vogliamo seguire l'esempio — ha aggiunto Checcucci — intendiamo, invece, valorizzare la politica di vendita di tutti i giorni. In un fase in cui ci si trova di fronte a circa 8 mila edili che non hanno occupazione perché i cantieri che hanno terminato i lavori, non ne cominciano degli altri.

« Noi puntiamo sui prodotti con marchio Coop, che vantano essenzialmente due virtù di fondo: la buona qualità e un giusto prezzo. Questo ci consente di essere già per un buon terzo sul fronte acquisti ». Anche la grande distribuzione fa prodotti con proprio marchio, ma si tratta di prodotti scadenti. « Il nostro marchio invece — ha detto Masotti — lo poniamo in alternativa a quello dei grandi marchi. Anzi, vogliamo in proprio fare campagna e chiedere ai consumatori di diventare un propagandista.

« Chi deve decidere, alla fine, è il consumatore, che oggi è diverso dal passato, è più attento, più scaltro, più maturo. Si aspetta di più. Vi sono dati che lo dimostrano. Il compagno Giuseppe Berrutti, direttore alle vendite, ha detto che nel corso dei primi otto mesi dell'anno le vendite della cooperativa di consumo sono aumentate di un 15 per cento al netto degli aumenti di prezzo. Gli altri non hanno saputo fare altrettanto. La Standa, per esempio, ha registrato un incremento dell'8,8 per cento che, dedotti gli aumenti di prezzo attorno al 15 per cento, si trasforma in una vera e propria flessione. E in settembre e ottobre, in piena crisi economica le cooperative sono andate ancora più in là raggiungendo tra un 35,5 e un 45,5 per cento in più del numero dei clienti nei giorni scorsi al 14,5 per cento dei primi otto mesi. « Sono i consumatori che ci giudicano e i dati dicono che il loro giudizio è favorevole ».

Le cifre di Berrutti sono state arricchite dalla esperienza dell'Unicoop Lombardia, riferite dal suo presidente Fernando Avanzi. « Il nostro marchio è iscritto nel comunicato dei sindacati — un immediato e concreto impegno politico per l'adozione rapida di decisioni in merito alle singole questioni. È stato inoltre deciso, a sostegno del confronto in atto con il Governo e con l'ENEL, anche un carattere decisivo, una forma di lotta unitaria delle azioni in atto a livello territoriale e categoriale di proporre agli organi di direzione della Cgil, Cisl, Uil la effettuazione di una azione di lotta generale nazionale nei tempi e con le modalità che dovranno essere stabilite in rapporto agli sviluppi della trattativa.

Di questi investimenti: il Veneto (un Supercoop il stato aperto nelle scorse settimane a Mestre) e il Mezzogiorno. Un altro grande punto di vendita è stato aperto a Corsico, alle porte di Milano, mentre a Pieve Emanuele (sempre in provincia di Milano) si sono gettate le basi per la costruzione di un grande magazzino con settori riservati ai prodotti importati e di qualità. « Per parte nostra non vogliamo essere costosi (la confezione del caffè in lattina costa di più di quello in busta) il negozio Coop — è stato detto alla conferenza stampa — deve diventare un centro di propaganda di questa lotta e nello stesso tempo di orientamento dei consumatori ».

Il vice presidente dell'associazione cooperative di consumo Ronco Guarnieri (al tavolo della presidenza oltre ai compagni e ricordati anche gli amici Cremasconi, responsabile regionale e Gian Domenico, dell'ufficio sociale dell'associazione) aprendo la conferenza stampa aveva ricordato gli obiettivi politici che oggi il movimento cooperativo si pone di fronte al carovita: controllo democratico della formazione dei prezzi; rinnovamento del CIP; lotta all'abusivismo edilizio; autorizzazioni; proposta di azione comune con i sindacati per sviluppare la cooperazione.

Romano Bonifacci

Oggi incontro al ministero

I sindacati chiedono immediati impegni per le tariffe ENEL

Le decisioni cui è giunta la riunione unitaria di CGIL - CISL - UIL

La Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si è riunita con i dirigenti e i rappresentanti delle strutture sindacali regionali e delle principali categorie dell'Industria. Sono stati esaminati i problemi che oggi affliggono la piattaforma unitaria in ordine alle tariffe elettriche, alla costruzione delle centrali termiche e nucleari e alla vertenza in atto da parte del personale dell'ENEL, in preparazione dell'incontro previsto per oggi con il ministro dell'Industria nel corso del quale i problemi saranno affrontati.

È stato convenuto di chiedere al ministro Donat Cattin che l'incontro si svolga in un clima di serietà e di sincera collaborazione. È stato inoltre deciso, a sostegno del confronto in atto con il Governo e con l'ENEL, anche un carattere decisivo, una forma di lotta unitaria delle azioni in atto a livello territoriale e categoriale di proporre agli organi di direzione della Cgil, Cisl, Uil la effettuazione di una azione di lotta generale nazionale nei tempi e con le modalità che dovranno essere stabilite in rapporto agli sviluppi della trattativa.

Investimenti ulteriori nel settore alimentare e non alimentare. Non è uno sforzo da poco. Prima di tutto il acquisto di 400 alloggi, contro i 2.500 necessari. I sindacati hanno ribadito le loro richieste e si sono dichiarati insoddisfatti per le risposte ricevute.

m. pa.

40.000 copie

RAZZA PADRONA

Storia della borghesia di stato da Cefis a Cefis, di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. La nuova geografia del potere. Le intricate vicende economiche e politiche dell'ultimo decennio. Ministri segreti di partito finanziari banchieri corruttori di professioni agenti di cambio avventurieri. Valerio Pesenti Sindona Agnelli Carli Pirelli Visentini Cuccia Girotti Rovelli Petrilli Merzagora, ma soprattutto il primo attore: Cefis. Lire 4.500

25.000 copie

CHIAPPORI/DEL BUONO

Padroni & Padri. Il belpasce... continua. Un Chiappori più essenziale e feroce che mai. Un Del Buono di grande talento: tra il riso e l'amaro entrambi con tuono a dirci come stanno veramente le cose da noi. 150 pagine illustrate in bianco e nero e 10 tavole a colori. Lire 4.800. In omaggio il calendario Chiappori/75

da Feltrinelli

successi in tutte le librerie

A TORINO

Per la SIPRA «assemblea aperta» con i partiti e la Regione

TORINO, 10

I lavoratori della SIPRA di Torino, anch'essi in lotta da diverse settimane per rivendicare una soluzione del futuro della loro azienda nel quadro della riforma della SIPRA, hanno premessa della più generale riforma dell'informazione, hanno tenuto, stamane, una assemblea aperta alle forze politiche, sindacali e professionali. Sono intervenuti il compagno di zona Gianotti, della segreteria torinese del PCI, l'on. Guido Borato, della Direzione della DC, l'avv. Aldo Viglione, presidente del Consiglio regionale piemontese, rappresentante dei lavoratori della RAI-TV e della Fonit Cetra, altra azienda in lotta contro la minaccia di smobilizzazione.

I lavoratori della SIPRA hanno rinnovato la richiesta alle forze politiche di un impegno perché alla loro vertenza sia data una soluzione contestualmente con la conversione del legge del decreto sulla RAI-TV.

Riunione all'Alleanza sulla produzione del pomodoro

Nella sede dell'Alleanza nazionale dei contadini si è svolta una riunione dei dirigenti dell'organizzazione delle province interessate ai problemi connessi alla produzione del pomodoro a cui hanno partecipato anche i dirigenti del CNEL, esperti del settore.

Dalla riunione è emersa la necessità di avviare una contrattazione nazionale con l'industria privata e pubblica, curando, in particolare, l'aspetto fondamentale della cessione del prodotto e lo sviluppo del settore e ricercando un più stretto collegamento con le organizzazioni professionali, i consigli di fabbrica e le altre categorie alimentari.

È stata inoltre sottolineata l'esigenza di promuovere e rafforzare la crescita dell'associazionismo e dell'assistenza tecnica, coinvolgendo nella contrattazione il potere pubblico regionale a livello di assessorato non solo dell'Agricoltura, ma soprattutto, l'aspetto programmazione economica e di giungere ad una iniziativa a carattere nazionale relativa al settore ortofruttilicolo tra le organizzazioni professionali e la voce generale e le associazioni dei produttori.

Gli antiunitari del giornale de

Mentre Bruno Storti, segretario generale della Cisl, apriva ieri i lavori del Direttivo della Federazione unitaria sui problemi del processo unitario, il giornale di sinistra, « l'Unità », ha voluto dare un personale « contributo » a questo dibattito intervenendo pesantemente nella discussione (anche se indirettamente) con un ampio servizio da Napoli.

Il quotidiano dc, anche in questa occasione, non ha voluto abbandonare i toni di crociata quarantottesca e maledettamente anticommunisti. Lo quotidiani subito le questioni prettamente sindacali rinviano. Il Popolo alle posizioni ufficiali della Cisl e della Uil (quelle scritte nei documenti delle fabbriche e delle organizzazioni sindacali provinciali napoletane. Questi documenti smentiscono le « verità » del quotidiano di Fanfani.

Quando l'autore dell'articolo scrive chiamando direttamente in causa il nostro partito è poi semplicemente idiota. Secondo il Popolo, all'Alfa si è battuto e si batte con coerenza da sempre, aver versato le 150 lire quotidiane all'Unità; certo, fra la diffusione del nostro giornale e quella dell'organo dc c'è una bella differenza, e i militanti comunisti fanno di tutto perché essa diventi ancora più grande conquistando nuovi lettori operai, ma dobbiamo confessare che finora all'Alfa sud 17.000 copie, tante quante sono i lavoratori dello stabilimento, ebbene, non lo vediamo proprio. Il giornale dc dice anche che nelle fabbriche napoletane senza spazzare via proprio personaggi del tipo di quello intervistato dal giornale dc. Ma tutto fa brodo quando si dice di alimentare e ogni cosa, e in assenza di argomenti, la polemica antiunitaria.

clientelismo siano stati gli strumenti di governo di certi suoi gruppi dirigenti. Camorrista e clientelismo contro i quali il PCI si è battuto e si batte con coerenza da sempre. Il fatto è che l'inchiesta del Popolo sull'unità sindacale è cominciata male, avendo l'articolo pensato di appoggiarsi a gente come Giovanni Jasevoli di cui i lavoratori napoletani ben conoscono il ruolo svolto all'Aeritalia fino al 1968. Erano i tempi in cui i guardiani cacciavano via anche dal piazzale prospiciente la fabbrica i sindacalisti della Fiom-Cgil. Ora le cose sono cambiate e sono cambiate perché il processo di unità sindacale è andato avanti spazzando via proprio personaggi del tipo di quello intervistato dal giornale dc. Ma tutto fa brodo quando si dice di alimentare e ogni cosa, e in assenza di argomenti, la polemica antiunitaria.

L'EX AGENTE DEL SID RACCONTA

Ancora elementi ai giudici romani sulle bombe del '69

Nell'estate di quell'anno l'avvocato Degli Innocenti ricevette una significativa confidenza di Merlino - Verbalii inviati al magistrato milanese e agli inquirenti per l'Italicus - Comunicazione giudiziaria all'amm. Lorenzini

Se gli interrogatori di Torquato Nicolò erano stati (almeno così pare) una miniera di informazioni utili per ricostruire alcuni retroscena del golpe Borghese del 1970 e degli avvenimenti successivi legati all'organizzazione del «Fronte nazionale», quelli di Maurizio Degli Innocenti sembrano destinati ad aprire nuove piste o a fornire nuovi elementi per la indagine su altri episodi drammatici che negli ultimi anni hanno segnato la strategia della tensione. Si parla di rivelazioni sugli attentati del 1969 e sulla strage dell'Italicus.

Il segreto istruttorio non permette di sapere cosa pensano i giudici romani. Degli Innocenti ha detto agli inquirenti romani che lo ha interrogato. Si sa però di certo che i magistrati della capitale hanno ritenuto di inviare una copia di tutti gli interrogatori di Degli Innocenti al giudice D'Ambrosio a Milano e agli inquirenti bolognesi che si occupano dell'attentato all'Italicus.

In sostanza che cosa avrebbe detto Degli Innocenti in relazione all'inchiesta per gli attentati del 1969? Che Mario Merlino andò da lui a confidarsi che era intenzione del gruppo di cui faceva parte realmente e cioè «Avanguardia nazionale» (in quel periodo cominciava a sostenere di essere un anarchico).

Non si ferma all'alt: ferito dal colpo di un agente

BERGAMO, 10. Un giovane che viaggiava su una vettura che non si è fermata ad un posto di blocco della «Volante» è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un agente. Lo episodio è accaduto la scorsa notte a Bergamo. Il giovane ferito si chiama Gianfranco Offredi. Ne avrà per 15 giorni.

Sequestrati in perquisizioni a Roma

Altri documenti aggravano la posizione di Miceli

Rinvio l'interrogatorio dell'ex capo del SID - L'inchiesta sulla «Rosa» si avvicina sempre più agli ambienti in cui maturarono le stragi fasciste

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 10. L'interrogatorio previsto per questa mattina del generale Miceli è stato rinviato, dopo il nuovo ricovero all'ospedale militare di Padova. Al suo posto, comunque, il dottor Tamburino sta studiando rapporti che mettono in luce nuove e pesanti responsabilità dello stesso Miceli. Sono i risultati di tre perquisizioni eseguite nei giorni scorsi a Roma nelle abitazioni dell'avvocato Mino Pecorelli (direttore dell'agenzia di stampa OP), del colonnello dei carabinieri Nicola Falde (stretto collaboratore di Pecorelli) e nei locali della stessa agenzia OP una delle tante proliferate dalla capitale, che pubblicano quotidianamente un bollettino dedicato a questioni interne del mondo militare.

E servendosi di questi bollettini (molto collaboratori dell'OP, tra cui il proprio personale legato a Miceli) che l'ex capo del SID ha più volte tentato di ostacolare il lavoro del nucleo operativo diretto dal generale. Le pubblicazioni e i bollettini infatti numerose notizie che altro non erano se non basi attaccate a livello personale contro uomini del SID impegnati nelle indagini sulle trame eversive. Esistono buone ragioni (si afferma ora) per ritenere che quegli attacchi si accompagnassero direttamente a veri e propri tentativi di scioglimento del nucleo di Maletti da parte di Miceli. E' indubbio che una sorda lotta si è svolta all'interno del SID, una lotta che ha avuto come risultato di bloccare in ogni sua svolta (e ormai provato che per alcuni mesi l'obiettivo è stato raggiunto) ed impedire di nuove.

Su un altro fronte dell'inchiesta in corso, quello cioè delle connessioni con altri procedimenti giudiziari (cellula eversiva di Fumagalli, attentati di Azzi e Bertoli) si sono appresi nuovi particolari sul ruolo svolto da uomini della «Rosa» nella preparazione della strage di Brescia.

Dopo la sparatoria di Pian del Raschio e la relativa uccisione del neo fascista Esposito, infatti, risulta che sin dai primi interrogatori i giovani camerati che si trovavano assieme ad Esposito hanno descritto contatti e rapporti avuti in passato con membri qualificati - si fanno i nomi del generale Nardella e del tenente colonnello Amos Spiazzi - del movimento opinione pubblica eversiva.

Inoltre si è appreso che nei

co) di organizzare degli attentati. In verità Merlino a giugno del 1969 si trovava a Firenze e aveva accolto a gruppi che tentavano di far gazzarra e creare incidenti proprio mentre in quel giorno si teneva a Firenze il congresso della FGCI. Merlino, però, si distinse in particolare in un'occasione: agitando una bandiera anarchica era particolarmente scemantato e, in sostanza, chiedeva «collaborazione» per mettere bombe; a questo punto fu duramente picchiato da coloro che lo circondavano.

Il fascista dopo averle prese andò a Pistoia per mettersi in contatto con un avvocato camerato, appunto Degli Innocenti, che evidentemente egli conosceva per svariate ragioni. E in quella occasione gli parlò di possibili attentati e manifestò preoccupazione che coloro che avevano picchiato lo potessero denunciare.

Ora pare che di queste cose Degli Innocenti sia tornato a parlare con i giudici romani i quali, dopo aver preso contatto telefonicamente con il dottor D'Ambrosio hanno ritenuto di inviare copia del racconto, messo a verbale, allo stesso magistrato milanese.

Invece a Bologna i giudici romani hanno mandato un'altra parte (almeno questa è la notizia raccolta negli ambienti giudiziari dell'interrogatorio di Degli Innocenti e pagine dei verbali di Torquato Nicolò).

Il tutto si riferirebbe alle riunioni di ottobre di quest'anno in Svizzera alle quali parteciparono vari fascisti ricercati per svariate ragioni tutte riconducibili ad episodi della strategia eversiva. In queste riunioni si sarebbe fatto il punto su quanto già fatto, sulle «azioni» già portate a termine e su quelle che dovevano essere «messe in cantiere». Sarebbe stato in una di queste riunioni che si decise la serie degli attentati di Genova.

Ora pare che i due testimoni, Nicolò e Degli Innocenti, direttamente e indirettamente (cioè come congiurati o come spie?)

abbiano anche avuto modo di raccogliere informazioni sugli autori della strage dell'Italicus. I magistrati romani che indagano sul golpe Borghese e sugli sviluppi successivi della trama eversiva hanno intanto inviato una comunicazione giudiziaria all'ammiraglio Giuseppe Roselli Lorenzini ex-capo di stato maggiore della Marina. La accusa che viene ipotizzata nei confronti dell'alto ufficiale è in sostanza quella di ispirazione. Secondo quanto avrebbe stabilito il direttorio golpista Roselli Lorenzini avrebbe dovuto assumere dopo il colpo di stato il comando delle forze armate. La scoperta di questo nome nell'elenco del governo che i fascisti avevano preparato e che vedeva primo della lista l'ammiraglio Pacecarri ha suscitato qualche perplessità negli stessi inquirenti. E' stato avanzato il dubbio che i golpisti potessero aver speso il nome dell'ammiraglio per acquistare prestigio in certi ambienti militari. Nei prossimi giorni Roselli Lorenzini sarà interrogato.

Gli inquirenti sentiranno di nuovo anche l'avvocato democristiano Filippo Di Jorio. Si apprende ancora che il questore di Reggio Calabria ha ordinato il ritiro del passaporto a Natale Munaò, di 50 anni. Alla base del ritiro del documento, c'è la richiesta del giudice istruttore di Roma dottor Fiore, che ha inviato una comunicazione giudiziaria a Munaò per insurrezione contro i poteri dello Stato.

Munaò, ex ufficiale della «Decima Mas» e condannato per collaborazionismo, fu denunciato nel 1969 con altre 28 persone appartenenti ad «Avanguardia nazionale», in occasione di incidenti per il mancato comizio a Reggio Calabria di Valerio Borghese. Munaò è stato denunciato anche dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria nel 1970, dalle procure di Palmi e Lamezia Terme per attentati ai treni e dalla procura di Roma per ricostituzione del partito fascista.

Paolo Gambescia

di Spiazzi alla rivista bresciana «Riscossa». Ora altri particolari, altri collegamenti inquietanti emergono. I tentativi di questa «rosa», o meglio dell'apparato che la dirigeva dall'ombra, sono davvero molti e ramificati: da un lato «pescano» negli ambienti del SID, dall'altro si collegano direttamente alle stragi, episodi conosciuti e sconosciuti. I tentativi di ricostituzione del partito fascista, che ancora attendono giustizia.

Michele Sartori

L'istruttoria Degli Occhi resterà a Brescia

Insufficienza di prove per l'estorsione di Freda

La Corte d'Appello di Trieste ha modificato in «insufficienza di prove» il motivo dell'assoluzione del procuratore padovano fascista Franco Freddo, che nel gennaio scorso venne giudicato dal tribunale penale triestino per l'accusa di tentativo di estorsione ai danni del dott. Gabriele Forziati, un procuratore legale anch'egli simpatizzante della destra extraparlamentare. Questo ultimo dichiarò che Freddo gli aveva mandato dal carcere una lettera nella quale gli intimava di consegnare mezzo milione di lire a Neami e Fortolan, minacciandoli altrimenti di coinvolgerlo nei fatti della cellula eversiva veneta.

Il tribunale penale, a conclusione di un processo, durante il quale i fascisti iscrivono una vergognosa gazzarra, assolse Freddo, Neami e Fortolan con la motivazione «perché il fatto non sussiste».

Contro questa sentenza ricorso il pubblico ministero chiedendo una condanna «ad equa pena» ed oggi la Corte d'Appello ha soltanto modificato la formula assolutoria, dopo aver respinto una istanza della difesa che chiedeva il rinvio del processo a causa di un contrasto sorto circa la data segnata sul documento di appello del rappresentante della pubblica accusa, Franco Freda non è stato presente al processo.

Secondo la versione fornita dal comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna, colonnello Agrimi, che stamane ha tenuto una conferenza stampa per riferire i particolari dell'operazione, i tre latitanti, prima del loro espatrio, si erano rifugiati sull'Appennino. Segni del loro passaggio sarebbero stati trovati durante una gigantesca battuta, che si è svolta la notte di lunedì ed è stata attuata con largo impiego di forze. E' probabile che l'operazione abbia messo in fuga i malviventi, costringendoli ad abbandonare la tana. Gli

Tre dei ricercati per l'assassinio del carabiniere a Modena

Presi mentre sconfinano presso il Lago Maggiore

Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Franciosi catturati nel cuore della notte sono ora nel carcere di Locarno - Già inoltrata la richiesta di estradizione - Ancora latitante Marzia Lelli, la ragazza vista in compagnia di uno di loro il giorno della tragica sparatoria ad Argelato

Dalla nostra redazione

Bologna, 10

Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Franciosi, i tre giovani ricercati per aver partecipato alla tragica sparatoria di Argelato conclusa nell'uccisione del brigadiere Andrea Lombardini, sono stati arrestati dalla gendarmeria svizzera. Sono stati presi nella mensola in località Ranzo mentre camminavano in fila indiana, lungo i binari della linea ferroviaria che costeggia il Lago Maggiore. Li accompagnavano tre giovani: Domenico D'Orazio, 21 anni, residente a Lulno (Varese), Francesco Passera, 21 anni, domiciliato a Maccagna, in provincia di Varese e Claudio Bartolini, diciotto anni, di Bologna.

Francesco Passera, che faceva da battistrada e precedeva il gruppetto, che aveva oltrepassato la frontiera al varco ferroviario di Searano di Verona, quando è stato fermato è riuscito ad avere regolari documenti di ingresso nella vicina Repubblica e, per questo, è stato rilasciato. Ma tornando indietro al posto di controllo italiano ha trovato ad attenderlo i carabinieri che evidentemente erano già stati informati dalla gendarmeria svizzera che il giovanotto era stato trovato imbrancato con tre latitanti.

Passera, per quel che si sa, avrebbe invece, negato di avere fatto da guida al «clandestino» che ha detto di non conoscere.

Ha giustificato la propria presenza in territorio elvetico col «proposito di acquistare tabacco» e un «caso di coscienza». Non a caso l'autorità giudiziaria italiana è stata informata della cattura dei tre latitanti e dei loro accompagnatori. E' stata inoltrata alla magistratura svizzera formale richiesta di estradizione dell'intero gruppetto.

La domanda di estradizione naturalmente, è stata corredata dalla copia degli ordini di cattura per concorso in omicidio a scopo di rapina omessa l'iscrizione al registro della Repubblica, dottor Persico nei confronti dei primi tre e di favoreggiamento ed espatrio clandestino verso gli altri. Anche Passera, inevitabilmente, è stato raggiunto da analogo provvedimento. In attesa che la magistratura elvetica prenda in considerazione la richiesta della procura di Bologna, il gruppetto è stato messo sotto chiave nelle carceri di Locarno.

Non è escluso che la domanda della nostra autorità giudiziaria possa essere esaudita entro un paio di mesi. Inevitabilmente anche gli Svizzeri vorranno saperne di più: perché nell'avanzare la richiesta di estradizione, la magistratura bolognese, confermando in tal modo quel che aveva già sottolineato nei primissimi giorni della inchiesta, ha assicurato i giudici della procura di Locarno che i tre ricercati debbono rispondere esclusivamente di delitti comuni, che lo scomparso inquisito rientra cioè nei casi preveduti dall'accordo tra Italia e Svizzera, a proposito della estradizione.

L'accordo in questione, infatti, non prevede l'accoglienza della estradizione quando questa abbia una motivazione anche solo parzialmente politica. Ma nella sanguinaria tragedia di Argelato soltanto chi è in assoluta malafede può sostenere una tale motivazione e non a caso, clinicamente strumentalizzando la morte dell'infelice brigadiere Lombardini, sono stati esclusivamente i giornali rappresentativi della destra o della sinistra a tentare di insinuare gli ufficiali della procura di Locarno la speculazione politica in funzione, manco dirlo, antipolitica. I tre fuggiaschi, naturalmente, i quali prima di organizzare la fuga oltre frontiera hanno avuto modo di leggere della loro sciagurata impresa, hanno per così dire, fufato il vento, e avrebbero tentato di ingannare gli ufficiali della procura di Locarno, blaterando di essere dei «ricercati politici». Un espediente, questo abbastanza vecchio e abusato e al quale nel passato sono ricorsi delinquenti anche più incalliti di Cavina, Franciosi e Rinaldi.

Senza tener conto del fatto che simili «motivazioni» sono state invocate più volte da fascisti autori di stragi sanguinose, da criminali e squadristi neri, da mafiosi.

Secondo la versione fornita dal comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna, colonnello Agrimi, che stamane ha tenuto una conferenza stampa per riferire i particolari dell'operazione, i tre latitanti, prima del loro espatrio, si erano rifugiati sull'Appennino. Segni del loro passaggio sarebbero stati trovati durante una gigantesca battuta, che si è svolta la notte di lunedì ed è stata attuata con largo impiego di forze. E' probabile che l'operazione abbia messo in fuga i malviventi, costringendoli ad abbandonare la tana. Gli

Dalla nostra redazione

Torino, 10

Chiamoro colpo di scena nelle indagini sul delitto notturno di via Roma. Ad una settimana di distanza dall'uccisione della giovane impiegata mobile di viale Marconi Maria Grazia Venturini due dei tre banditi sono stati identificati dalla criminalpol. Uno di essi è stato arrestato nel primo pomeriggio di oggi nei pressi della stazione Porta Nuova, sotto i portici di via Nizza. Ha poco più di 17 anni; si chiama Angelo Lo Fiego, faceva il parrucchiere a via Cavallotti Marittima in provincia di Genova. L'altro giovane, che è stato preso nel tardo pomeriggio a Biella, è un compaesano del Fiego, con cui era giunto a Torino, dove ha lavorato in cerca di lavoro. Il suo nome è Antonio Macrino, anche egli di 17 anni.

La polizia inoltre ha dichiarato in stato di fermo un terzo giovane, ma solo per «collaborare alle indagini». Gli inquirenti hanno pure arrestato una giovane di 17 anni, Liliana Siffolino, che vive in una casa mobile del Lago. Alcuni testi la avrebbero vista fuggire con il giovane bandito, subito dopo la molesta rapina.

Due giovani sono poi stati fermati in serata su indicazione del Lo Fiego. Si tratta del ventiduenne Vincenzo De Chiara, nativo di Trivero (Vercelli). E' stato fermato anche per accertamenti, Michele Citaruolo, di 22 anni, al cui nome risulta intestato l'alloggio di Biella, dove i funzionari della Criminalpol di Torino hanno trovato il Macrino.

Alla identificazione dei due malviventi la Criminalpol è giunta, dopo una settimana di intense indagini, procedendo in stretta collaborazione con la polizia mobile ed il nucleo investigativo dei carabinieri. Sono state accuratamente vagliate numerose testimonianze, soprattutto di persone che bazzicano abitualmente i dintorni di Porta Nuova, noto luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Le indagini, conosciuto il luogo d'origine dei due giovani, si sono estese in provincia di Cosenza. Funzionari della squadra mobile di Cosenza, hanno individuato in Calabria il capo della mobile cosentina si è recato a Francavilla Marittima. E' stato così appurato che sia il Lo Fiego che il Macrino, avevano lavorato in tenenti a famiglie numerose (il primo ha sette fratelli) erano partiti da circa un mese per Torino, spinti dal solito miraggio di lavoro facile-guadagni facili di benessere.

I due giovani, giunti nel capoluogo piemontese (il Macrino al suo paese faceva il manovale), avevano trovato lavoro in una casa mobile di via Nizza, nota luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Le indagini, conosciuto il luogo d'origine dei due giovani, si sono estese in provincia di Cosenza. Funzionari della squadra mobile di Cosenza, hanno individuato in Calabria il capo della mobile cosentina si è recato a Francavilla Marittima. E' stato così appurato che sia il Lo Fiego che il Macrino, avevano lavorato in tenenti a famiglie numerose (il primo ha sette fratelli) erano partiti da circa un mese per Torino, spinti dal solito miraggio di lavoro facile-guadagni facili di benessere.

I due giovani, giunti nel capoluogo piemontese (il Macrino al suo paese faceva il manovale), avevano trovato lavoro in una casa mobile di via Nizza, nota luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Le prove per incriminare lo spione fascista, insomma, il magistrato ticinese non le ha trovate e per il semplice fatto che erano state fatte sparire.

Pare quindi confermata l'ipotesi ipotizzata che gli autori della sanguinosa rapina fossero alle mani prima di essere stati individuati. La polizia inoltre avrebbe anche accertato che la pistola, calibro 38 usata dall'assassino, sia stata affittata per 50 mila lire dalla casa di via Nizza, zona «nera» della città. Sembrando la polizia sarebbe stato proprio il Lo Fiego ad espellere il colpo di rivoltella mortale. Il colpo aveva ucciso la vittima che aveva usato l'altra impiegata.

Altri giovani, entrati in possesso della pistola, non è ancora accertato. La pistola è stata trovata in serata nell'appartamento di Biella in cui si trovava il Macrino.

Il ragazzo al momento dell'arresto, avvenuto con gran spiegamento di forze in via Nizza, era in compagnia di un altro dove Lo Fiego aveva preso alloggio, non ha opposto resistenza.

Pistola in pugno rapina ... un chilo di carne

CATANIA, 10. Una donna ha compiuto da sola una rapina in una macelleria, accendendo una pistola e un chilo di carne. Il «minicrampo» è stato messo a segno in una macelleria del centro, in via Etnea 111, di proprietà della signora Antonia Scacca.

La donna, entrata tranquillamente dentro la bottega in compagnia di un maglietta e un giletto, ha chiesto all'unica persona presente, il commesso Luciano Cantarella, di tagliare un chilo di carne; al momento di pagare, la donna ha aperto la borsa ma, anziché prendere i soldi, ha estratto una pistola e si è fatta consegnare dal Cantarella il pacchetto contenente la carne. E' quindi fuggita rapidamente a bordo di una «500» gialla che l'attendeva fuori.



Da sinistra: Franco Franciosi, Ernesto Rinaldi e Stefano Cavina

Dalla Svizzera dopo due anni dodici casse sequestrate a Lugano

Arrivano i «nastri» di Tom Ponzi: le prove già tutte cancellate?

Il magistrato ticinese ha rinunciato al procedimento per mancanza di indizi - Lo spione fascista poche ore prima della perquisizione nei suoi uffici fu avvertito di quanto stava per accadere e si precipitò a far sparire tutto quanto poteva essere compromettente

Advertisement for 'FOGLIO UFFICIALE DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO' featuring a portrait of Tom Ponzi and the slogan 'Vai da Tom Ponzi'.

Il procedimento per 119 fascisti accusati di ricostituzione del PNF

Falliti i tentativi di ostacolare il processo contro «Ordine nuovo»

E' iniziato ieri con l'interrogatorio di alcuni imputati il dibattimento al processo contro 119 fascisti di «Ordine nuovo». E' stato questo il primo risultato positivo raggiunto dalla terza sezione penale del tribunale di Roma. Infatti i tentativi di ostacolare il procedimento del processo e che si sono rinnovati per quattro udienze con la presentazione da parte del collegio di difesa di eccezioni sono per ora caduti nel vuoto. Il tribunale ha tutte respinte e prolungando l'udienza fino a tarda sera ha iniziato l'interrogatorio dei «nastri» apprendendo così la fase dibattimentale.

La seduta di ieri si è aperta con l'intervento dell'avvocato Mario Martignetti e Nicola Madia della difesa che sotto diverse angolazioni hanno commentato le numerose eccezioni presentate al tribunale. Le tesi difensive sono state confutate dal PM dott. Vittorio Orosio che ha tra l'altro sottolineato come gli avvocati

L'inchiesta della Procura di Roma sulla vicenda dei superburocrati

Oltre seimila le promozioni «d'oro» varate dai ministri ora sotto accusa

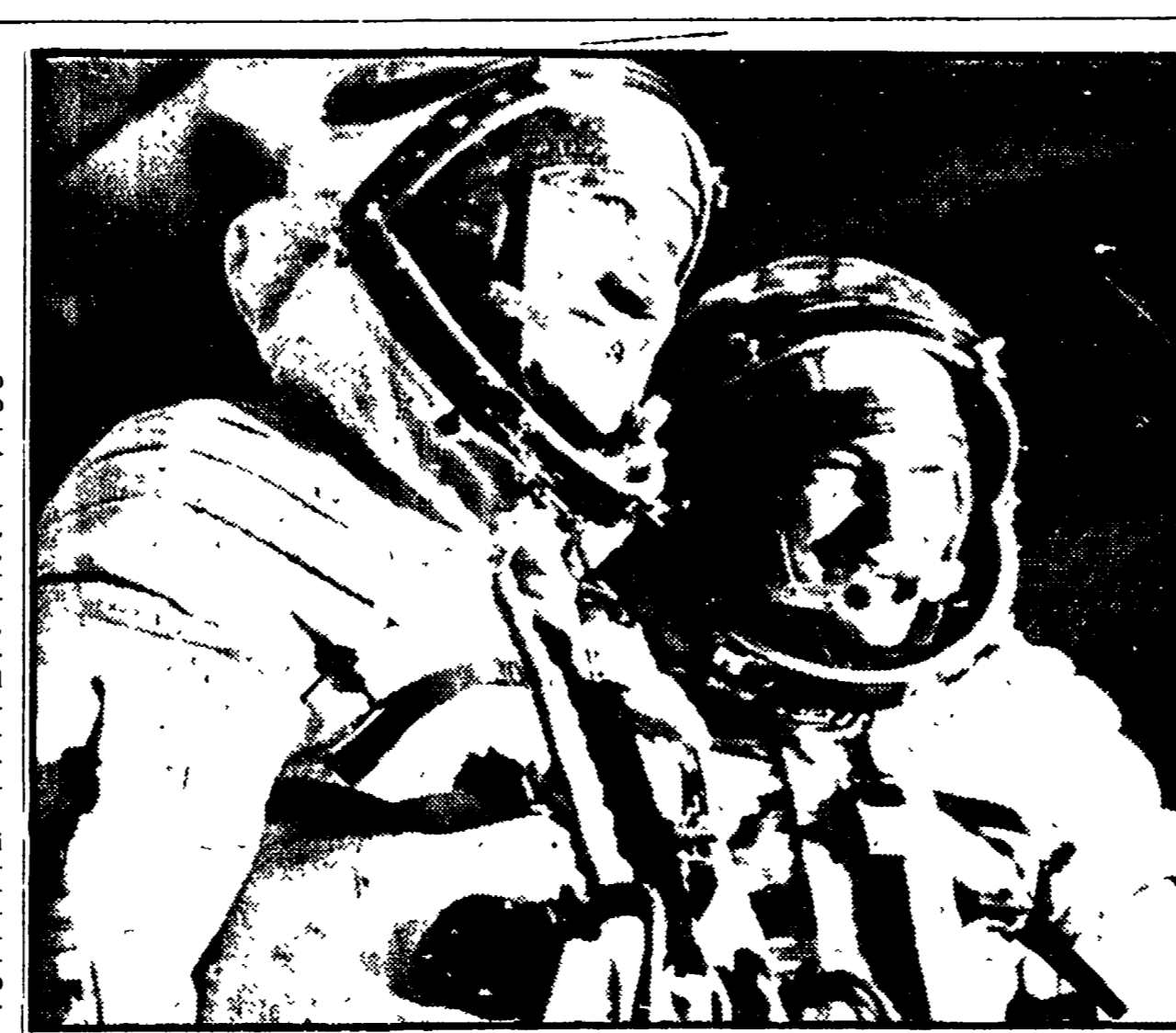
Il procedimento riguarda gli ex ministri de Gullotti, Scalfaro, Gaspari, Coppo, il liberale Badini Confalonieri, i socialdemocratici Ferri e Matteotti - Ancora alla ribalta il sottosegretario Lima: in mezz'ora «esaminò» i fascicoli di 153 funzionari e diede il via a liquidazioni record - L'indagine continua per altri ministri ed enti statali

Nuovi particolari si sono appresi negli ambienti di Montecitorio in relazione all'inchiesta giudiziaria aperta dalla procura di Roma e riguardante l'applicazione del decreto delegato dall'esodo volontario degli alti burocrati dello Stato (quello contrassegnato col n. 728 del 30-6-72). Come è ormai noto sette ex ministri del governo Andreotti sono stati indicati nel reato con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Gli atti giudiziari relativi agli ex ministri Scalfaro, Gaspari, Coppo, Ferri, Matteotti e Badini Confalonieri sono stati esaminati dalla commissione parlamentare d'inchiesta per gli atti di accusa. Gli ex titolari dei ministeri del Commercio estero, del Lavoro, dell'Industria, della Pubblica Istruzione, della Sanità, del Turismo e della Giustizia avrebbero avuto in qualità di presidenti di amministrazione dei vari dicasteri promossi a ministri del governo. Per l'esodo volontario oltre 6.000 «superburocrati».

La commissione inquirente per il procedimento di cui ha ricevuto il 10 novembre dalla Procura della Repubblica di Roma gli ultimi atti acquisiti sul processo relativo alle violazioni di legge commesse all'esodo degli alti burocrati. Sono coinvolti nell'inchiesta, ben sette ministri (democratici, socialdemocratici, liberali) del governo di centro destra presieduto dall'on. Andreotti, i quali sono indicati per un suo decreto, il padre del discorso provvedimento sull'alta burocrazia.

Chiesto un incontro con il governo per il Sindacato PS

Si è riunito oggi il Comitato di studi per il riordinamento delle forze di polizia e riconoscimento ad esse delle libertà sindacali. Il Comitato ha preso in esame, come base di discussione, una bozza di proposta di legge, sulla quale perverrà a conclusioni in breve periodo di tempo. In attesa di tali conclusioni, e prima di assumere iniziative a livello parlamentare, il Comitato ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri dell'Interno e della Riforma burocratica.



FESTEGGIATI I DUE DELLA «SOYUZ 16» I due cosmonauti sovietici, Anatoli Filippenko e Nicolai Rukavishnikov, che hanno concluso domenica il loro volo orbitale sulla navicella Soyuz 16, sono stati festeggiati nel centro addestramento dei cosmonauti «Città delle stelle». Prima della cerimonia i due astronauti hanno deposto un mazzo di fiori ai piedi del monumento che ricorda Yuri Gagarin, il primo uomo che ha volato nello spazio. Come è noto, il volo della Soyuz 16 rientra nel programma sovietico di preparazione del volo congiunto URSS-USA previsto per il prossimo anno.

I fascicoli trasmessi a più riprese all'«Inquirente»

La commissione inquirente per il procedimento di cui ha ricevuto il 10 novembre dalla Procura della Repubblica di Roma gli ultimi atti acquisiti sul processo relativo alle violazioni di legge commesse all'esodo degli alti burocrati. Sono coinvolti nell'inchiesta, ben sette ministri (democratici, socialdemocratici, liberali) del governo di centro destra presieduto dall'on. Andreotti, i quali sono indicati per un suo decreto, il padre del discorso provvedimento sull'alta burocrazia.

Una delegazione si recherà a Roma nei prossimi giorni

La delegazione del Consiglio regionale della Lombardia - Dichiarazioni del compagno Gombi del comitato regionale del PCI - Troppe terre abbandonate - Il problema della zootecnia e dei pascoli alpini

Le regioni settentrionali chiedono misure tempestive per l'agricoltura

Un'iniziativa del Consiglio regionale della Lombardia - Dichiarazioni del compagno Gombi del comitato regionale del PCI - Troppe terre abbandonate - Il problema della zootecnia e dei pascoli alpini

Dalla nostra redazione

MILANO, 10 dicembre. In questi giorni si sta svolgendo una serie di incontri tra i rappresentanti delle regioni settentrionali e il governo. L'iniziativa è stata presa dal Consiglio regionale della Lombardia che ha approvato un documento unitario in cui si sollecitano iniziative per ottenere:

le regioni Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige per definire la composizione di una delegazione che dovrà recarsi a Roma per incontrarsi con il nuovo presidente del Consiglio e con il nuovo ministro dell'Agricoltura. Tema dell'incontro: la crisi agricola.

La revisione della politica comunitaria ed il conseguente aggiornamento dei regolamenti della CEE, al fine di potenziare gli interventi sulle strutture produttive agricole e favorire quindi la sempre maggiore efficienza tecnica economica delle imprese coltivatrici, attraverso lo sviluppo associativo;

il recepimento e l'adattamento alla situazione italiana delle direttive comunitarie non senza un puntuale confronto fra il governo, il Parlamento e le regioni;

Allo stesso modo, il governo Rumor, dopo la caduta di quello Andreotti, varò una serie di circolari riguardanti l'applicazione del decreto numero 728 ma fu come «nuotare controcorrente» a far scappare i burocrati. L'unica decisione valida fu quella di vietare ai superpromossi di svolgere qualsiasi ulteriore attività nell'amministrazione dello Stato.

Il governo Rumor, dopo la caduta di quello Andreotti, varò una serie di circolari riguardanti l'applicazione del decreto numero 728 ma fu come «nuotare controcorrente» a far scappare i burocrati. L'unica decisione valida fu quella di vietare ai superpromossi di svolgere qualsiasi ulteriore attività nell'amministrazione dello Stato.

Mons. Casaroli: «La Chiesa è aperta al dialogo»

Nella ricorrenza della «giornata dei diritti dell'uomo», celebrata ieri dal «COMO» nella sede del Palazzo Venezia a Roma, il cardinale Casaroli ha parlato di fronte ad un numeroso pubblico, tra cui figuravano molti ambasciatori, sul tema «La Chiesa e la comunità internazionale».

«Con questo documento unitario approvato da un vasto arco di forze politiche - dice il compagno Bruno Gombi, responsabile del gruppo di lavoro agrario del Comitato regionale lombardo del PCI - il Consiglio regionale della Lombardia ha voluto riscontrare positivamente una sollecitazione pervenuta dalla Consulta agricola cremonese, che, con egual schiarimento di forze politiche e sindacali, aveva approvato un suo documento imperniato soprattutto sulla questione della riforma della zootecnia ed ha voluto ribadire, nel momento in cui si avvia l'attività del nuovo governo, che l'agricoltura deve essere considerata come un settore primario, da privilegiare con adeguati interventi».

«Gombi aggiunge che l'ipotesi di aumento del 10 per cento dei prodotti agricoli nella CEE «non potrà non avere influenza sui ulteriori aumenti dei prezzi al consumo, mentre non abbiamo nessuna certezza che tali aumenti consentano una migliore "paga" del lavoro contadino».

«Gombi aggiunge che l'ipotesi di aumento del 10 per cento dei prodotti agricoli nella CEE «non potrà non avere influenza sui ulteriori aumenti dei prezzi al consumo, mentre non abbiamo nessuna certezza che tali aumenti consentano una migliore "paga" del lavoro contadino».

La «settimana sovietica» in Basilicata

Interessante dibattito a Potenza sul sistema scolastico in URSS

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 10. A Potenza, in una sala gremita di intellettuali, insegnanti, studenti, presente anche il provvidente agguato Cutolo e numerosi presidi e direttori didattici, si è svolta ieri sera la conferenza di dibattito sul «il sistema scolastico in URSS». L'iniziativa è stata promossa dal centro delle giornate della cultura sovietica in Basilicata.

Chi è rimasto fermo ad oltre venticinque anni fa

Cara Unità, da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato a trovarmi in un capre che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con il servizio militare, ho lavorato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano «torna domani». E poi la frase ricorrente: «Ci distacchi ma non abbiamo notizie. Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande per poi fare una scelta di persona».

Domani a Rimini convegno nazionale unitario bancari

La Federazione lavoratori bancari (Fabi, Falci, Fib, Cisl, Fidac - Cgil, Uil - Uil) ha convocato per il giorno 13 e 14 dicembre a Rimini un convegno nazionale sulle nuove strutture di base (delegati e consigli d'azienda). Al convegno parteciperanno dirigenti nazionali e provinciali e rappresentanti aziendali della categoria. Inverranno anche rappresentanti della Federazione unitaria CGIL Cisl Uil e dirigenti sindacali dei bancari belgi e francesi. Il convegno si prefigge l'obiettivo di generalizzare la costruzione delle nuove strutture tra i lavoratori del credito, in linea con la politica perseguita dal movimento sindacale nel Paese.

Oggi il processo al Tribunale militare

Padova: solidarietà con i tre militari

Dal nostro inviato

PADOVA, 10. Gli studenti delle medie di Padova daranno vita domani in tutte le scuole ad assemblee generali per esprimere la propria solidarietà con i tre soldati del «Genova Cavalleria» di Fananova di Fiumana. Mirco Caprara, Paolo Tella e Antonio Di Tella - che nella stessa giornata verranno processati dal tribunale militare del capoluogo veneto - insieme agli studenti dell'iniziativa del comitato unitario di Padova e di Udine hanno voluto esprimere la loro solidarietà con i soldati vittime di una assurda e grottesca montatura.

Chi è rimasto fermo ad oltre venticinque anni fa

Cara Unità, da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato a trovarmi in un capre che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con il servizio militare, ho lavorato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano «torna domani». E poi la frase ricorrente: «Ci distacchi ma non abbiamo notizie. Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande per poi fare una scelta di persona».

Lettere all'Unità

Li hanno spremuti e adesso li mandano via

Cara Unità, da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato a trovarmi in un capre che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con il servizio militare, ho lavorato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano «torna domani». E poi la frase ricorrente: «Ci distacchi ma non abbiamo notizie. Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande per poi fare una scelta di persona».

I ricchi

UN GRUPPO DI CITTADINI (Mantova) ha richiesto ufficialmente gli occhi di giustizia e gli abusi di quegli «alti dirigenti» ai quali sono stati aumentati gli stipendi in misura tale da risultare uno schiaffo alla miseria di chi lavora per loro e gli fa fare carriera. Ci sono certi dirigenti dell'amministrazione pubblica che sono stati colpite da un'ingiustizia che è mandando i figli a scuola con l'auto dello Stato.

La pena di morte

ELISA GUIDI (Roma): «Di fronte al dilagare della delinquenza, con puntualità si torna a parlare della pena di morte. Bisogna dire che la pena di morte è stata abolita in Italia da una simile richiesta, sia perché la pena di morte è indegna di un Paese civile, sia perché non è più stata applicata da anni e non si fermano la criminalità, che ha cause sociali ben più profonde».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e ai scrittori non venuti a pubblico, che il loro contributo è di grande utilità per il nostro giornale, il quale sempre si è battuto per la giustizia e per la verità. Ci ringraziamo: G. CAVALI, Verona; Altredo BELLUGA, Cassinova; Arturo Berti, Roma; Saravato, Mantova; Tullia GUAITA, Lierne, (E' giusto pubblicare precisi articoli sulle condizioni dell'Etiozia, per richiamare l'attenzione sulla situazione in Etiopia, per i milioni di persone che soffrono per la fame e per la mancanza di acqua potabile); DOTTAVI, Roma (Vogliamo segnalare che il D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1082, riassume la nostra campagna del 1973, 11 gennaio 1955, n. 207, dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale, con la conseguenza di far perdere il sacrosanto diritto di voto ai cittadini ad alcune centinaia di salariati pensionati dello Stato); Sallustio CAPELLI, Rimini (I pensionati reclamano giustizia e vogliono essere considerati come persone e ogni giorno che passa diminuisce il loro potere d'acquisto); Bruno MARCESINI, Anonima (E' un errore il pensare che si debba istituire il malloppo per consegnare alla povertà. Quando sarà che i nostri onesti cittadini prenderanno il malloppo?); M. S. (Vogliamo segnalare il malloppo dai nostri "Selassie" locali); Bartolomeo GARRONE, Milano (A proposito della fazione dei "Gambalardi" nei confronti delle organizzazioni partigiane, ed in particolare delle "Garibaldi", che si è rilevata assistendo alla morte di un cittadino, che è libertà e di cui ha parlato già, nella sua recensione telegiornale, voglio segnalare il libro "Canta il gallo, Edizioni Garibaldi", edito da un senatore democristiano, che è un sintomo di formazione e decorato di Medaglia d'argento); Salvatore D.F., Napoli (Sono un comunista e sono un militare come antifascista come atleta che praticò il rugby, esprimo la soddisfazione per il fatto che è stato posto il veto alla tornata in Italia degli "Springbok", è giusto anche rifiutare la vana scelta della selezione studentesca australiana, per manifestare il nostro disprezzo per i razzisti bianchi del Sud Africa); Filomeno STARNINO, Galluccio («Il governo con le sue "aia tantum" prende sempre dai cittadini, chiede anticipi e differenze di lavoro per l'IVA; mai a lavoratori che attendono l'integrazione sull'otto d'oliva non hanno ancora visto nulla»).

Chi è rimasto fermo ad oltre venticinque anni fa

Cara Unità, da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato a trovarmi in un capre che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con il servizio militare, ho lavorato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano «torna domani». E poi la frase ricorrente: «Ci distacchi ma non abbiamo notizie. Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande per poi fare una scelta di persona».

Domani a Rimini convegno nazionale unitario bancari

La Federazione lavoratori bancari (Fabi, Falci, Fib, Cisl, Fidac - Cgil, Uil - Uil) ha convocato per il giorno 13 e 14 dicembre a Rimini un convegno nazionale sulle nuove strutture di base (delegati e consigli d'azienda). Al convegno parteciperanno dirigenti nazionali e provinciali e rappresentanti aziendali della categoria. Inverranno anche rappresentanti della Federazione unitaria CGIL Cisl Uil e dirigenti sindacali dei bancari belgi e francesi. Il convegno si prefigge l'obiettivo di generalizzare la costruzione delle nuove strutture tra i lavoratori del credito, in linea con la politica perseguita dal movimento sindacale nel Paese.

Oggi il processo al Tribunale militare

Padova: solidarietà con i tre militari

Dal nostro inviato

PADOVA, 10. Gli studenti delle medie di Padova daranno vita domani in tutte le scuole ad assemblee generali per esprimere la propria solidarietà con i tre soldati del «Genova Cavalleria» di Fananova di Fiumana. Mirco Caprara, Paolo Tella e Antonio Di Tella - che nella stessa giornata verranno processati dal tribunale militare del capoluogo veneto - insieme agli studenti dell'iniziativa del comitato unitario di Padova e di Udine hanno voluto esprimere la loro solidarietà con i soldati vittime di una assurda e grottesca montatura.

Chi è rimasto fermo ad oltre venticinque anni fa

Cara Unità, da 14 anni sono emigrato in Svizzera, ma mi è bastata una settimana di disoccupazione durante la quale sono andato a trovarmi in un capre che qui la parola democrazia ha un significato vano. Dal 27 novembre, dopo essermi messo in regola con il servizio militare, ho lavorato quasi tutte le fabbriche che si trovano in un raggio di 30 chilometri, ma inutilmente. Mi presentavo negli uffici e mi interrogavano come se fossi un detenuto, mi facevano riempire formulari e mi dicevano «torna domani». E poi la frase ricorrente: «Ci distacchi ma non abbiamo notizie. Ho tra l'altro potuto constatare che chi ha bisogno di 10 operai si accaparra cento domande per poi fare una scelta di persona».

*La linea e le proposte dei comunisti
per uscire dalla crisi e costruire un'Italia nuova*

La relazione di Berlinguer in preparazione del XIV Congresso del PCI

Questa riunione del C.C. e della C.C.C., chiamata ad aprire in tutto il partito il dibattito che preparerà il nostro XIV Congresso nazionale, ha luogo con un ritardo di alcune settimane rispetto alla data che era stata prevista. Conseguentemente anche la data di celebrazione del Congresso deve essere spostata. La proposta della Direzione è che il Congresso nazionale si svolga dal 18 al 23 marzo, a Roma. Il periodo previsto tra l'inizio e la conclusione del dibattito congressuale, corrisponde all'incirca a quello che vi è stato per la preparazione dei nostri ultimi Congressi.

Il ritardo rispetto al calendario inizialmente previsto è dovuto al fatto che si è aperta il 3 ottobre una crisi governativa che avrebbe potuto sfociare anche in uno scioglimento delle Camere. L'esito della battaglia su questo punto è stato incerto fino alle ultime battute della crisi. Ora, è chiaro che, se avesse prevalso la linea che ha puntato all'interruzione della legislatura, noi ci saremmo trovati di fronte alla necessità di una battaglia elettorale a breve scadenza e non sarebbe stato certo pensabile convocare il Congresso.

La crisi governativa ora si è conclusa e noi siamo dunque in grado di aprire il dibattito congressuale.

Il nostro giudizio sulla conclusione della crisi e sul nuovo governo è stato esposto dai compagni intervenuti nel dibattito parlamentare. Ovviamente, anche di questo tema si parlerà nella nostra riunione del C.C. e della C.C.C., che è anche una occasione per esprimere giudizi e osservazioni sulla linea, sugli atteggiamenti e sulle iniziative della Direzione del partito durante tutto il corso della crisi. Ed è anche ovvio che, in tutta la discussione pregressuale, i temi dell'attualità politica avranno largo posto in relazione alla condotta e agli atti del nuovo governo e allo svolgimento della nostra azione nel paese e nel Parlamento.

Ma il dibattito che prepara un Congresso nazionale di un partito come il nostro si concentra necessariamente su temi che vanno al di là dell'attualità politica e dei nostri impegni quotidiani di lavoro e di lotta. Esso deve affrontare, come sempre, grandi temi di analisi delle linee di tendenza della situazione italiana, europea e mondiale e di elaborazione di un orientamento e di una prospettiva generale, oltre ai problemi della vita e dello sviluppo del partito. Del resto questa esigenza — che ci viene posta da fatti e processi di grande rilevanza, nel mondo e in Italia — scaturisce anche dal giudizio stesso che abbiamo dato a conclusione della crisi governativa. Al di là delle pur necessarie valutazioni critiche sul programma e sugli indirizzi del nuovo governo, noi abbiamo affermato che il dato essenziale della situazione italiana è costituito da una crisi di fondo, irrisolta, che permane in tutti i suoi aspetti.

Al centro della nostra attenzione va posta la crisi che attraversano le società capitalistiche su scala mondiale, in Europa e in Italia. Una crisi profonda e di tipo nuovo, dovuta al concorso di grandi processi di portata storica quali: il mutamento dei rapporti di forza tra paesi imperialisti e paesi socialisti; l'ingresso e il peso crescente nell'area mondiale dei popoli e degli Stati prima soggetti al dominio coloniale; e l'esplosione delle contraddizioni intrinseche ai meccanismi economici e sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo post-bellico dei paesi capitalistici più progrediti.

Non ci troviamo di fronte soltanto a una delle ricorrenti « crisi cicliche » del capitalismo. L'attuale crisi investe tutti i campi: l'economia, la politica, la cultura, e si manifesta sia nella vita interna dei singoli paesi, sia nei rapporti internazionali.



I) Una fase nuova nella storia del mondo

1) Una crisi di tipo nuovo nei paesi capitalistici

Al centro della nostra attenzione va posta la crisi che attraversano le società capitalistiche su scala mondiale, in Europa e in Italia. Una crisi profonda e di tipo nuovo, dovuta al concorso di grandi processi di portata storica quali: il mutamento dei rapporti di forza tra paesi imperialisti e paesi socialisti; l'ingresso e il peso crescente nell'area mondiale dei popoli e degli Stati prima soggetti al dominio coloniale; e l'esplosione delle contraddizioni intrinseche ai meccanismi economici e sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo post-bellico dei paesi capitalistici più progrediti.

Non ci troviamo di fronte soltanto a una delle ricorrenti « crisi cicliche » del capitalismo. L'attuale crisi investe tutti i campi: l'economia, la politica, la cultura, e si manifesta sia nella vita interna dei singoli paesi, sia nei rapporti internazionali.

politiche di sostegno della domanda con le quali si è cercato di evitare i pericoli delle crisi cicliche del capitalismo o di contenerne la portata. Un processo inflattivo di dimensioni molto più elevate era già in pieno svolgimento — ancor prima dello scoppio della crisi petrolifera — in conseguenza della lunga guerra di aggressione degli USA contro il popolo vietnamita e per il modo con cui il governo americano aveva cercato di scaricarne i costi sugli altri paesi. Vi è stata, poi, nel 1971, la svalutazione del dollaro, che ha segnato un mutamento dell'atteggiamento degli USA verso l'Europa occidentale e verso il Giappone e che ha determinato la disgregazione del sistema monetario internazionale fino allora vigente. Le decisioni di rialzo del prezzo del petrolio sono state anche una risposta all'aumento dei prezzi dei prodotti industriali dei paesi capitalistici avanzati; ma esse, ovviamente, hanno alimentato a loro volta la spinta inflazionistica. Si è giunti così, nell'ultimo anno, a tassi di aumento dell'inflazione che, per i principali paesi capitalistici, raggiungono cifre elevatissime: per l'Italia addirittura è del 24 per cento.

In quasi tutti i paesi capitalistici sviluppati sono state avviate, nel 1974 e anche prima, le tradizionali politiche restrittive volte a contenere l'in-

fazione; e questo ha portato, in misura più o meno rilevante, a fenomeni di rallentamento o di ristagno produttivo e all'inizio di vere e proprie recessioni, senza che si sia riusciti, peraltro, a frenare il processo inflattivo. Anzi, per motivi internazionali e interni, diventa difficile attuare una politica di deflazione. All'interno dei singoli paesi, infatti, le classi dominanti capitalistiche si scontrano con la resistenza e la lotta della classe operaia e di altri strati sociali. Su scala internazionale, poi, tutti i principali paesi industriali si propongono lo stesso obiettivo: importare di meno ed esportare di più.

Si ha così un ulteriore inasprimento della lotta e della concorrenza economica fra i principali paesi capitalistici, specie fra gli USA, da una parte, e l'Europa occidentale e il Giappone, dall'altra, ma anche fra i paesi dell'Europa capitalista. Gli USA cercano di riguadagnare con tutti i mezzi parte del terreno perduto in questi trenta anni rispetto a vecchi e nuovi concorrenti; con le manovre speculative delle grandi compagnie (e non solo di quelle petrolifere), con una crescente invadenza di capitali, con il ricatto tecnologico, con il drenaggio dei « cervelli ».

Sarebbe tuttavia sbagliato fermarsi all'analisi dei processi economici. C'è, nella crisi attuale, un peso crescente

dei fattori politici, interni e internazionali. Anzitutto sono cresciuti il peso sociale e la coscienza politica della classe operaia, come provano le lotte che si sviluppano nei paesi capitalistici. Si restringono così, anche per questo aspetto, i margini di manovra delle classi dominanti. Ma, oggi, c'è di più: in vasti strati sociali, e soprattutto fra i giovani, oltre che nella classe operaia, si sviluppano vasti fenomeni di ribellione contro gli aspetti più intollerabili e degradanti di una organizzazione sociale basata sul profitto, sullo sfruttamento, sulla distorsione dei consumi, sulla alienazione. Questi fenomeni sono in atto già da alcuni anni in tutti i paesi capitalistici, anche per l'influenza di grandi eventi internazionali, come la gloriosa resistenza e le vittorie del popolo del Vietnam contro l'aggressione imperialista. L'espressione più clamorosa fu il grandioso movimento del maggio-giugno 1968 in Francia, ma anche prima, e successivamente, fenomeni analoghi, complessi e con caratteristiche e dimensioni diverse, si manifestarono in altri paesi.

Nei gruppi dominanti capitalistici vi è oggi una grande incertezza e talvolta uno smarrimento; non sanno con precisione cosa devono fare, quali prospettive proporre. Alcuni gruppi cercano anche vie nuove; ma, nella maggior

parte dei casi, specie in alcuni paesi, mostrano chiaramente di avere perso la capacità di esercitare una funzione dirigente nazionale; e non sanno dare ai loro popoli altra prospettiva che quella di rallentare il ritmo dello sviluppo e di ridurre il tenore di vita delle masse popolari, nella speranza che questo possa servire a frenare la inflazione e a far tornare, prima o poi, tutto come prima.

Questa è la situazione attuale. Il capitalismo nella sua fase imperialistica — e cioè il sistema fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, sullo sfruttamento di classe, sulla oppressione e rapina da parte delle metropoli di interi popoli e di immense moltitudini umane — è approdato a un meccanismo che sacrifica essenziali valori umani (degli individui, di collettività, di nazioni) sull'altare del massimo profitto delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, nazionali e multinazionali; è approdato a forme sempre più acute di anarchia produttiva, a contraddizioni e processi sempre meno governabili.

Questo non vuol dire, certo, che il capitalismo è vicino al suo crollo o è senza via d'uscita. Anzi, dalla crisi attuale i paesi più potenti, e primo fra tutti gli Stati Uniti, potrebbero uscire anche più forti. In altri paesi

gruppi delle classi dominanti verranno spinti a cercare di far fronte alla crisi con il ricorso non solo a strette autoritarie, ma persino ad avventure di tipo fascista. Sta di fatto che la crisi attuale non è superabile come quelle precedenti. In essa sono insiti, sì, pericoli gravissimi per le condizioni di vita di grandi masse e per la democrazia, però vi sono pure possibilità nuove per avviare cambiamenti, trasformazioni profonde, anche di tipo socialista.

In altri termini, il quadro attuale del capitalismo e dell'imperialismo, e dell'intera situazione mondiale, — per un verso scuote nel profondo le illusioni neocapitalistiche, e ripropone la prospettiva e la necessità storica del socialismo —; per altro verso, nell'immediato, rende urgente una programmazione democratica dell'economia nei singoli paesi capitalistici e una cooperazione internazionale, lungo una linea che non è ancora quella del socialismo, ma già esce fuori dalla logica del capitalismo e muove nella direzione del socialismo.

Sono ormai consapevoli di ciò forze sociali, intellettuali, politiche che vanno molto al di là del movimento operaio rivoluzionario: ne risulta enormemente accresciuto nel mondo lo schieramento di coloro che si battono per

Introdurre nell'economia elementi di responsabile direzione e ne risulta rinvigorito, da una serie di fattori oggettivi e soggettivi, tutto il processo di distensione.

2) L'avanzata del processo di liberazione dei popoli del Terzo mondo

Il generale quadro mondiale entro il quale si sviluppa la crisi delle società capitalistiche è caratterizzato dal mutato rapporto di forze fra paesi capitalistici e paesi socialisti e, più in generale, tra l'imperialismo e le forze che gli resistono e lo combattono. L'area dei paesi socialisti — dall'URSS e dai paesi dell'Europa orientale alla Cina, alla Corea, al Vietnam, alla Mongolia fino a Cuba — è ormai immensa. Sono 14 Stati, il cui territorio copre oltre un terzo della superficie terrestre e nei quali vivono più di 1 miliardo e 200 milioni di uomini. Ma anche altre nazioni e paesi dell'Africa e dell'Asia tendono ad orientarsi verso assetti di tipo socialista. Il peso economico e politico e la potenza dell'URSS costituiscono una garanzia che l'imperialismo non può più muoversi come prima e non può intervenire a suo piacimento nei vari scacchieri della politica mondiale.

Entro questo quadro, il fatto saliente è costituito dal grandioso processo storico di avanzamento e di liberazione dell'insieme dei popoli e dei paesi già coloniali e dipendenti: processo che condiziona oggi la storia del mondo. Si tratta di quei popoli e paesi che, come diceva Lenin, sono stati per lunghissimo tempo un « oggetto della politica internazionale dell'imperialismo » e sono quindi rimasti, almeno in parte, « al di fuori del progresso storico ».

Anche solo i dati statistici sono impressionanti: oggi vi sono un miliardo e 130 milioni di abitanti nei paesi sviluppati, 2 miliardi e 800 milioni nei paesi sottosviluppati, ma fra 25 anni, nel 2000, si prevede che il primo gruppo di paesi avrà 1 miliardo e 500 milioni di abitanti, e il secondo 5 miliardi.

Questo processo, in atto da trenta anni, si esprime ormai in tutta la sua forza prorompente. Ne escono sconvolte le politiche del neocolonialismo. Dopo il crollo del vecchio sistema coloniale, le potenze imperialistiche hanno sferrato dei contrattacchi — in forma di aggressioni armate, di interventi politici, di penetrazioni e ricatti economici — per riguadagnare le posizioni perdute, per spezzare la solidarietà dei popoli del terzo mondo e per mantenere o creare regimi ad esse asserviti. Questi contrattacchi hanno portato a conflitti micidiali, a battute d'arresto e anche a sconfitte dei movimenti di liberazione nazionale e di progresso. E' nella natura dell'imperialismo continuare ad operare su questa linea, sulla quale potrà anche registrare, qua e là, successi più o meno duraturi. Si può dire, tuttavia, che il complesso dei popoli e degli Stati del terzo mondo ha retto alla prova ed anzi ha accresciuto il suo impulso. Basta pensare, anche solo guardando a questo ultimo anno, alla vittoria dei popoli delle ex colonie portoghesi, al riconoscimento ormai quasi universale dei diritti del popolo palestinese, allo sfacelo dell'impero feudale dell'Etiopia, ecc., oltre che alla pressione generale e ormai incombente per un mutamento sostanziale degli equilibri e dei rapporti economici e politici tra i paesi delle aree sottosviluppate e i paesi capitalistici progrediti.

Naturalmente, sarebbe sbagliato considerare questo insieme di paesi e di popoli che si suole denominare « terzo mondo » come un tutto omogeneo e autonomo. Esistono grandi differenze, per la storia particolare di ogni paese, prima, durante e dopo il periodo coloniale, per l'ineguale grado di indipendenza economica e politica, per il ritmo di accrescimento della popolazione, per la disponibilità di risorse e materie prime. Le disparità tendono anzi a farsi più marcate tanto che si parla già di un « quarto mondo » per indicare l'area dei paesi più poveri, privi quasi di ogni risorsa. Grandi sono inoltre le differenze nelle strutture economiche e sociali, nei regimi politici interni, nei legami internazionali e nella politica estera.

Si configura così un processo assai complicato nel quale, alla tendenza a liberarsi dallo sfruttamento imperialistico, si intrecciano i contrasti di classe e politici all'interno dei singoli paesi, e rivalità e scontri tra tali paesi. In alcuni di essi è evidente una linea espansionistica, sul terreno economico, politico e territoriale, più o meno collegata a una sollecitazione americana. E' stato persino coniato il termine « sub-imperialismo », per caratterizzare la politica di paesi come il Brasile o come l'Iran, e dei loro governi reazionari. Quel che è comune a tutta questa area del mondo è però la spinta ineccezionale di centinaia di milioni di uomini e donne a liberarsi da una condizione non più tollerata di sottosviluppo, di indigenza, di sgozzamento.

In sostanza, è venuto avanti un processo tra i più sconvolgenti nella intera storia dell'umanità. Con esso, finalmente, la storia si avvia ad essere storia mondiale, in quanto in essa entrano come soggetti e protagonisti i popoli di ogni continente.

Noi, come marxisti, siamo in grado di comprendere meglio di altri il senso di questo processo, non solo perché esso era stato scientificamente previsto e preannunciato dai nostri maestri, e in particolare da Lenin, ma perché è il movimento comunista che ha aperto ad esso, concretamente, la strada. Il vero punto di partenza si è avuto nell'ottobre del 1917, con la rivoluzione socialista russa, la quale — proprio in quanto ha resistito di fronte alle prove esterne ed interne più dure e fu proseguita con l'edificazione del socialismo in un solo paese, nell'immensa Unione Sovietica, nonostante le sconfitte e il riflusso del movimento operaio nell'Occidente capitalista — ha operato la prima grande rottura del sistema del capitalismo e dell'imperialismo. Ma anche altri grandi eventi storici recano l'impronta del movimento comunista. Innanzitutto il contributo decisivo che l'Unione Sovietica ha dato alla vittoria della coalizione antifascista nella seconda guerra mondiale. Poi, la vittoria, anch'essa di determi-

nante portata storica, della rivoluzione popolare cinese, compiuta sotto la guida del Partito comunista. E poi, ancora, il Vietnam, Cuba e altri paesi. Del resto, si può dire che l'iniziativa del movimento comunista si è fatta sentire sull'intera scala mondiale, in quanto ha favorito e stimolato la maturazione antimperialistica e anticapitalistica anche di forze con una storia, con tradizioni e con culture di matrici diverse da quelle dei partiti della Terza Internazionale. Il movimento comunista ha così aperto la strada all'avanzata di molteplici forze reali e correnti ideali che si muovono tutte in senso antimperialistico e anticapitalistico. Ma l'ampiezza e la varietà di questo composto moto di liberazione richiede che il movimento comunista, nello sviluppo del suo pensiero e nella sua condotta politica, sappia cogliere pienamente le potenzialità e le nuove verità che questo moto contiene ed esprime.

Non ci sembra davvero che vi siano nel mondo altri movimenti e correnti di pensiero che possano essere capaci di porsi di fronte a questo realtà nuovo in un atteggiamento che non comprenda pienamente il senso generale. Forse, se si guarda all'ultimo periodo, fanno in parte eccezione alcuni atteggiamenti della Chiesa cattolica, la quale, a partire dal pontificato di Giovanni XXIII, e con la sollecitazione di molti episcopati, ha iniziato a prendere contatto con queste nuove realtà, e soprattutto con quella del terzo mondo, in un modo che tende a correggere e cancellare una condotta secolare che l'aveva vista spesso identificarsi con la politica delle classi dominanti e delle potenze coloniali o, nel migliore dei casi, esaurire la propria funzione nelle opere di carità. Anche in questo campo si conferma la possibilità di convergenze e di incontri tra il movimento operaio e il movimento cattolico nell'azione per promuovere la pace e la giustizia nel mondo.

L'ascesa di popoli e paesi nuovi, acuisce la crisi e scuote dalle fondamenta i modelli di sviluppo capitalistico (cioè « mundi » occidentali » di produzione e di vita), tutti basati sulla ricerca del massimo profitto, sulla dispersione delle risorse in consumi distorti e sugli sprechi: un tipo di sviluppo reso possibile, appunto, dall'esistenza di grandi risorse disponibili a bassissimo prezzo, e cioè dallo sfruttamento dei popoli soggetti al gioco imperialistico, oltre che dallo sfruttamento della classe operaia e delle masse lavoratrici degli stessi paesi capitalistici.

Alcuni studiosi, anche di tendenza progressista e marxista, sostengono che l'attuale crisi sia dovuta prevalentemente all'esplosione delle contraddizioni intrinseche ai meccanismi di accumulazione, di scambio, di produzione e di consumo propri del capitalismo contemporaneo, oppure ai nuovi ostacoli allo sviluppo derivanti dalla limitatezza delle risorse o dall'inquinamento dell'ambiente. Queste contraddizioni e questi ostacoli sono una realtà. Ma se oggi essi assumono un carattere così acuto è anche e soprattutto perché in tutto il mondo capitalistico si fa sentire sempre più l'effetto di quel mutamento negli equilibri economici e politici mondiali complessivi, che è determinato dagli spostamenti dei rapporti di forza a favore dei paesi socialisti e dal movimento tumultuoso dei paesi del terzo mondo.

I due aspetti non sono separabili per chi non si è fermato al « Capitale » di Marx, ma, sul suo fondamento, ha inteso la lezione dell'« Imperialismo » di Lenin, e cioè perché ha presente i modi attraverso i quali i paesi capitalistici sviluppati hanno costruito le loro posizioni di forza nel mondo e la loro ricchezza e prosperità interne. E dunque tutti i sistemi anche politici e di potere su cui le borghesie dei grandi paesi imperialistici avevano potuto fondare una complessa organizzazione di alleanze e di consensi di vasti strati sociali e di integrazioni di parti importanti, e in certi paesi decisivi, del proletariato (le « crisi » di crisi operaie) sono minati. Ecco perché, secondo noi, va posto l'accento sul carattere dirompente ed esplosivo di quell'elemento « esterno » rappresentato dal vigore e dall'ampiezza assunti ormai dal moto di liberazione dall'imperialismo di centinaia di milioni di uomini, di decine di nazioni, di interi continenti.

I dirigenti dei paesi imperialistici cercano affannosamente una via d'uscita alla crisi, sul piano internazionale e su quello interno, enunciano progetti più o meno ambiziosi, più o meno realistici. Ma, nel complesso, la crisi continua ad aggravarsi e permane una profonda divaricazione di interessi, di obiettivi e di proposte.

Un disorientamento vi è anche nei ceti intermedi e in strati delle masse popolari. L'irrazionalità degli sviluppi economici e produttivi e l'incapacità di dominare la crisi fanno emergere infatti tendenze al catastrofismo, alla disperazione, perché gli ostacoli ad ulteriori progressi, nella lotta delle potenze capitalistiche, vengono più o meno estesamente intesi come impossibilità di progredire per altre vie.

3) Interrogativi che sorgono per le sorti dell'umanità

Dove si andrà? Quali sbocchi avrà la crisi del mondo capitalistico? E come si risolveranno i problemi posti dal moto di risveglio e di emancipazione dei popoli e dei paesi del terzo mondo?

Sono interrogativi aperti anche per noi, per il movimento comunista, per tutte le forze della ragione, del progresso e della pace.

Il mutamento che è inevitabile nei rapporti economici e politici mondiali avverrà nella pace o attraverso nuove guerre? Altre volte il capitalismo ha cercato proprio nelle guerre il mezzo per venir fuori delle sue crisi e contraddizioni, e ciò ha portato in questo secolo, oltre che a innumerevoli guerre locali, a due guerre mondiali che hanno distrutto un numero immenso di vite umane e inaccalcolabili ricchezze. Oggi tutti sanno, però, che una nuova guerra mondiale sarebbe una guerra atomica e termonucleare, e cioè una guerra di annientamento dell'intero genere umano.

L'orrore di una simile prospettiva trattiene tutti dal percorrere questa strada. Esso non è però sufficiente a scagionarla, allora perché non accendersi da un punto di vista, in Europa e fuori d'Europa, tra i quali hanno avuto un peculiare ruolo positivo i paesi non al-

lineati, dato il peso che essi hanno assunto nella vita mondiale. Ha segnato nuovi importanti progressi la tendenza al miglioramento dei rapporti tra URSS e USA e fra i paesi europei d'Ovest e dell'Est. Siamo ormai alle ultime fasi della preparazione della Conferenza paneuropea per la sicurezza collettiva e la cooperazione. Il clima generale non è più quello della guerra fredda.

Ma l'avanzata verso la distensione è sempre vivacemente contrastata dalle forze più aggressive dei paesi capitalistici, da enormi interessi economici, politici e militari, e urta contro ostacoli e difficoltà oggettive di varia natura.

Le forze che cercano di bloccare o di frenare la distensione sono potenti non solo in America, ma nella stessa Europa. Preoccupano, in particolare, i sintomi di spostamento a destra nella Repubblica federale tedesca, dove l'altra fazione della Democrazia cristiana, guidata da Strauss, punta ad una vittoria che rovesci la Ostpolitik portata avanti da Brandt; eventualità allarmante perché una Germania occidentale diretta da forze violentemente ostili alla distensione metterebbe in forse i faticosi risultati ottenuti per assicurare una pace duratura all'Europa.

E' sempre assai intricata e densa di incognite, di rischi e di minacce che potrebbero precipitare da un momento all'altro, la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Lo si è visto con l'avventura greca a Cipro: da essa il regime dei colonnelli, che l'aveva scatenata per rinsaldarsi, ne è uscito invece travolto; e tuttavia il conflitto greco-turco non è ancora definitivamente composto. Lo si vede nel nervosismo con cui certi circoli dirigenti degli Stati Uniti guardano ai mutamenti in senso democratico avvenuti in Portogallo e in Grecia, e nella loro accentuata pressione sulla vita politica dell'Italia.

Per quanto riguarda il conflitto arabo-israeliano le possibilità di una soluzione equa e pacifica, che riconosca il diritto nazionale del popolo arabo palestinese e garantisca la sicurezza di tutti gli Stati, compreso quello di Israele, dipende essenzialmente dalla piena accettazione, da parte di Israele, delle risoluzioni dell'ONU. Ma, purtroppo, le forze ultranziste israeliane insistono nel loro pericoloso rifiuto.

Allarmante rimane anche la situazione in Corea, dove non può essere del tutto escluso il pericolo del ricacciarsi di un conflitto per iniziativa dei gruppi reazionari della Corea del Sud. Nel Sud Est asiatico, mentre continua la guerra di aggressione contro il popolo della Cambogia, rimane preoccupante la situazione nel Sud Vietnam. Anche dopo la sconfitta subita e dopo il ritiro delle truppe, gli USA non cessano di premere per impedire la piena attuazione degli accordi di Parigi e sostengono con tutti i mezzi possibili la cricca reazionaria e bellicista di Thieu. E' nostro dovere fare appello ai lavoratori, ai giovani, a tutte le forze democratiche perché proseguano di salvezza di rimando dalla quale dipende la sopravvivenza stessa della civiltà e il suo sviluppo.

4) Colpire la logica dell'imperialismo

Di fronte a tutte le forze progressive e rivoluzionarie stanno oggi due grandi compiti, fra loro collegati: uno è la costruzione di un nuovo assetto del mondo, l'altro è la creazione di una nuova organizzazione della vita sociale, economica e politica nei singoli paesi. Questi compiti richiedono entrambi lotte assai dure e, in pari tempo, proposte costruttive e grandi iniziative politiche unitarie.

Non ci si può illudere di costruire un assetto mondiale pacifico, giusto e duraturo senza una lotta contro l'imperialismo, per colpire nelle sue posizioni di forza e nella sua logica, che è la logica dello sfruttamento e dell'aggressione. La prospettiva non può essere però quella di affidare la soluzione dei problemi del futuro dell'umanità all'esito di uno scontro frontale fra le forze rivoluzionarie e l'imperialismo: e non solo per il fatto che noi respingiamo con orrore l'eventualità della catastrofe atomica, ma anche per la natura dei problemi oggi aperti e, in pari tempo, per il fatto che lo sviluppo delle forze produttive, i decisivi progressi e le straordinarie conquiste della scienza e della tecnica hanno creato possibilità nuove di risolvere i problemi stessi.

Problemi come quelli della fame, dell'inquinamento, della popolazione, delle arretratezze sono così immensi e pressanti da esigere, per poter essere avviati a soluzione, da un lato, una politica di pace e di riduzione delle spese militari, (che hanno raggiunto un livello spaventosamente alto); e dall'altro lato, una cooperazione e, in qualche modo e in misura crescente, un coordinamento, una programmazione e forme diverse di integrazione — nel campo economico, scientifico, tecnico, spaziale, ecc. — anche tra i Stati o regioni sociali diversi. Sono necessari, quindi, un concorso e una collaborazione anche di gruppi sociali, di forze politiche, di Stati che non si pongono obiettivi rivoluzionari, e che pure sono interessati, o possono e debbono essere costretti, a contribuire alla salvezza dell'umanità dalla catastrofe atomica, dalla distruzione ecologica, e dal precipitare in una situazione di caos; e ad aprire per tutti i popoli del mondo le possibilità di un libero sviluppo e del progresso economico e civile. Noi non dimentichiamo, infine, che è anche e proprio sul terreno della lotta per la coesistenza pacifica e per la cooperazione che si aprono nuove e grandi possibilità di affermazione dell'iniziativa e dell'egemonia delle forze rivoluzionarie.

5) Progressi e ostacoli nel cammino della distensione

In questi ultimi anni, è continuato il cammino verso una distensione nei rapporti mondiali. Vi hanno contribuito, in modo decisivo, l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, ma anche altri Stati a regime diverso, in Europa e fuori d'Europa, tra i quali hanno avuto un peculiare ruolo positivo i paesi non al-

lineati, dato il peso che essi hanno assunto nella vita mondiale. Ha segnato nuovi importanti progressi la tendenza al miglioramento dei rapporti tra URSS e USA e fra i paesi europei d'Ovest e dell'Est. Siamo ormai alle ultime fasi della preparazione della Conferenza paneuropea per la sicurezza collettiva e la cooperazione. Il clima generale non è più quello della guerra fredda.

Ma l'avanzata verso la distensione è sempre vivacemente contrastata dalle forze più aggressive dei paesi capitalistici, da enormi interessi economici, politici e militari, e urta contro ostacoli e difficoltà oggettive di varia natura.

Le forze che cercano di bloccare o di frenare la distensione sono potenti non solo in America, ma nella stessa Europa. Preoccupano, in particolare, i sintomi di spostamento a destra nella Repubblica federale tedesca, dove l'altra fazione della Democrazia cristiana, guidata da Strauss, punta ad una vittoria che rovesci la Ostpolitik portata avanti da Brandt; eventualità allarmante perché una Germania occidentale diretta da forze violentemente ostili alla distensione metterebbe in forse i faticosi risultati ottenuti per assicurare una pace duratura all'Europa.

E' sempre assai intricata e densa di incognite, di rischi e di minacce che potrebbero precipitare da un momento all'altro, la situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Lo si è visto con l'avventura greca a Cipro: da essa il regime dei colonnelli, che l'aveva scatenata per rinsaldarsi, ne è uscito invece travolto; e tuttavia il conflitto greco-turco non è ancora definitivamente composto. Lo si vede nel nervosismo con cui certi circoli dirigenti degli Stati Uniti guardano ai mutamenti in senso democratico avvenuti in Portogallo e in Grecia, e nella loro accentuata pressione sulla vita politica dell'Italia.

Per quanto riguarda il conflitto arabo-israeliano le possibilità di una soluzione equa e pacifica, che riconosca il diritto nazionale del popolo arabo palestinese e garantisca la sicurezza di tutti gli Stati, compreso quello di Israele, dipende essenzialmente dalla piena accettazione, da parte di Israele, delle risoluzioni dell'ONU. Ma, purtroppo, le forze ultranziste israeliane insistono nel loro pericoloso rifiuto.

Allarmante rimane anche la situazione in Corea, dove non può essere del tutto escluso il pericolo del ricacciarsi di un conflitto per iniziativa dei gruppi reazionari della Corea del Sud. Nel Sud Est asiatico, mentre continua la guerra di aggressione contro il popolo della Cambogia, rimane preoccupante la situazione nel Sud Vietnam. Anche dopo la sconfitta subita e dopo il ritiro delle truppe, gli USA non cessano di premere per impedire la piena attuazione degli accordi di Parigi e sostengono con tutti i mezzi possibili la cricca reazionaria e bellicista di Thieu. E' nostro dovere fare appello ai lavoratori, ai giovani, a tutte le forze democratiche perché proseguano di salvezza di rimando dalla quale dipende la sopravvivenza stessa della civiltà e il suo sviluppo.

Di fronte a tutte le forze progressive e rivoluzionarie stanno oggi due grandi compiti, fra loro collegati: uno è la costruzione di un nuovo assetto del mondo, l'altro è la creazione di una nuova organizzazione della vita sociale, economica e politica nei singoli paesi. Questi compiti richiedono entrambi lotte assai dure e, in pari tempo, proposte costruttive e grandi iniziative politiche unitarie.

Non ci si può illudere di costruire un assetto mondiale pacifico, giusto e duraturo senza una lotta contro l'imperialismo, per colpire nelle sue posizioni di forza e nella sua logica, che è la logica dello sfruttamento e dell'aggressione. La prospettiva non può essere però quella di affidare la soluzione dei problemi del futuro dell'umanità all'esito di uno scontro frontale fra le forze rivoluzionarie e l'imperialismo: e non solo per il fatto che noi respingiamo con orrore l'eventualità della catastrofe atomica, ma anche per la natura dei problemi oggi aperti e, in pari tempo, per il fatto che lo sviluppo delle forze produttive, i decisivi progressi e le straordinarie conquiste della scienza e della tecnica hanno creato possibilità nuove di risolvere i problemi stessi.

Problemi come quelli della fame, dell'inquinamento, della popolazione, delle arretratezze sono così immensi e pressanti da esigere, per poter essere avviati a soluzione, da un lato, una politica di pace e di riduzione delle spese militari, (che hanno raggiunto un livello spaventosamente alto); e dall'altro lato, una cooperazione e, in qualche modo e in misura crescente, un coordinamento, una programmazione e forme diverse di integrazione — nel campo economico, scientifico, tecnico, spaziale, ecc. — anche tra i Stati o regioni sociali diversi. Sono necessari, quindi, un concorso e una collaborazione anche di gruppi sociali, di forze politiche, di Stati che non si pongono obiettivi rivoluzionari, e che pure sono interessati, o possono e debbono essere costretti, a contribuire alla salvezza dell'umanità dalla catastrofe atomica, dalla distruzione ecologica, e dal precipitare in una situazione di caos; e ad aprire per tutti i popoli del mondo le possibilità di un libero sviluppo e del progresso economico e civile. Noi non dimentichiamo, infine, che è anche e proprio sul terreno della lotta per la coesistenza pacifica e per la cooperazione che si aprono nuove e grandi possibilità di affermazione dell'iniziativa e dell'egemonia delle forze rivoluzionarie.

6) L'arduo ma indispensabile obiettivo della cooperazione internazionale

Si fa sempre più impellente la necessità di una ampia cooperazione internazionale fra paesi capitalistici, paesi socialisti, paesi del terzo mondo, sia ricche che povere di risorse naturali. Cooperazione, innanzitutto, per una giusta soluzione dei conflitti internazionali, per la sicurezza e il disarmo e quindi per la riduzione di spese militari. Cooperazione per affrontare problemi vitali e immani quali quelli della fame nel mondo; della difesa e trasformazione dell'ambiente naturale; della lotta contro l'inquinamento; della scoperta e dell'impiego di nuove risorse; della difesa contro le calamità; della prevenzione e della cura di antiche malattie epidemiche che ancora uccidono vittime a milioni nelle aree arretrate del mondo e di altre malattie che hanno assunto anch'esse, proprio in questa epoca, le dimensioni di veri flagelli sociali. Cooperazione per mandare avanti linee nuove di sviluppo economico internazionale, tali che l'assolvimento del compito di contribuire al sollevamento dei popoli economicamente arretrati, pur comportando necessariamente oneri per i paesi industrialmente avanzati o ricchi di materie prime, costituisca per questi stessi paesi fattore e sollecitazione per uno sviluppo economico di tipo nuovo.

Si tratta dunque di promuovere un sistema di scambi e criteri di divisione internazionale del lavoro che perseguano simultaneamente sia lo sviluppo agricolo, industriale e culturale moderno dei paesi produttori di materie prime, sia il sollevamento dei paesi più poveri del terzo mondo, sia la continuità e l'allargamento, in forme nuove, dello sviluppo economico e sociale dei paesi industrialmente progrediti.

Si tratta, in sostanza, di lavorare per il raggiungimento di quel grande obiettivo di pace e di progresso costituito dalla graduale unificazione del mercato mondiale, che comprende anche la ricerca di un sistema monetario unitario valido per gli scambi tra tutti i paesi.

Le classi dominanti del mondo capitalistico, le caste reazionarie e i gruppi di borghesia compradora che dirigono alcuni paesi del terzo mondo sono però organicamente incapaci di intraprendere e percorrere fino in fondo la strada di una cooperazione fondata su queste basi. Bisogna dunque imporre e conquistare, l'obiettivo di una cooperazione internazionale, vantaggiosa per tutti i popoli, è oggi, così, un obiettivo rivoluzionario a livello mondiale.

Sarebbe utopistico pensare che il passaggio a un nuovo sistema di relazioni economiche internazionali, che contenga e superi le spinte intrinseche catastrofiche di quello presente, possa avvenire senza scosse. I contrasti fra gli interessi in campo sono reali e profondi, e non si tratta solo di interessi economici ma anche di ragioni di potenza e di conflitti tra tradizioni, civiltà e correnti ideologiche e religiose diverse.

Anche nelle sfere dirigenti del mondo capitalistico questi problemi sono ampiamente dibattuti. Ma, salvo qualche eccezione, essi vengono considerati quasi esclusivamente dentro l'angusta logica puramente contabile e mercantile dei costi e dei ricavi, dei profitti e delle perdite, e oggi quasi tutto viene ridotto al problema del prezzo del petrolio, che è solo un aspetto dei problemi più generali che sono aperti.

Essenziale è la funzione che assolvono gli e possono sempre più assolvere l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti per il successo di questa opera di trasformazione e di riassetto del mondo e della vita internazionale. Ma non meno importante è la funzione delle forze rivoluzionarie e progressiste dei paesi del terzo mondo, del movimento operaio occidentale e delle forze democratiche, e più lungimiranti del vecchio mondo, degli Stati Uniti e di altri paesi.

una situazione nella quale diventerebbe forse impossibile prevenire e scongiurare lo scatenamento in alcune regioni del mondo di conflitti militari di vasta portata e tali da creare pericoli immediati di una guerra generale. Sono perciò da considerare ingiustificati o pretestuosi, e comunque da respingere, gli attacchi, compresi quelli che vengono da parte cinese, alla ricerca di accordi fra l'URSS e gli USA.

Ciò non vuol dire preannunciare un mondo regolato e dominato dalle due maggiori potenze, cosa che nel periodo storico attuale, non è del resto neppure pensabile. Uno degli elementi fondamentali della vita internazionale, infatti, è costituito proprio dall'aspirazione e dalla spinta di ogni nazione a realizzare la sua piena indipendenza e ad esercitare un suo peso, con uguaglianza di diritti, nella risoluzione dei problemi del mondo d'oggi. Questo vale — ed è giusto e necessario che sia così — anzitutto per altri grandi paesi, a cominciare dalla Repubblica popolare cinese; ma questo vale anche per tutti gli altri Stati, compresi quelli meno grandi e potenti, fino a quelli più piccoli.

7) Il ruolo di un'Europa democratica

Ma noi vogliamo sottolineare, ancora una volta, la funzione decisiva che può assumere, in questa grande opera di respiro mondiale, il movimento operaio e democratico dell'Europa occidentale e l'Europa come tale. Alla Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa capitalista abbiamo riaffermato il nostro impegno per una trasformazione democratica profonda di questa parte del mondo e della stessa Comunità europea. La crisi che oggi attraversa la costruzione comunitaria ci induce a batterci con maggiore decisione per la prospettiva di un'Europa occidentale democratica, che non sia né antiamericana né antisovietica, e che costituisca un fattore di pace e di sicurezza per l'intera Europa e per il mondo.

Le stesse esigenze di una nuova divisione del lavoro; la spinta ad unifi-

care il mercato (che si esprime anche nei vari tentativi di rimettere in circolo i « petrodollari »); il fatto che i paesi capitalistici più sviluppati e potenti siano oggi costretti a fare i conti, per il rifornimento dell'energia, con paesi fin troppo lacerati e oggetto di rapine, sono tutti fattori di urgente sollecitazione verso la distensione e verso la costruzione di un sistema di cooperazione internazionale nel quale l'Europa sappia prendere il suo posto.

Ciò entra in contraddizione con la contrapposizione di blocchi strategici, particolarmente grave in Europa. E' evidente che l'Europa occidentale ha un'importante funzione da svolgere nei rapporti, da un lato, fra USA ed URSS, e dall'altro, con i paesi del terzo mondo e non per introdurre nel dialogo sovietico-americano un elemento di disturbo, ma un protagonista capace di dare un suo positivo e autonomo contributo alla causa della pace e della cooperazione internazionale e al superamento della logica dei blocchi. Affinché questo si realizzi, deve avanzare però, un processo democratico di autonomia e di unità, dell'Europa occidentale.

Un compito di immediato rilievo è quello di definire e realizzare una politica europea occidentale dell'energia, per stabilire rapporti positivi con i paesi produttori di petrolio e per assicurarsi, anche per gli anni futuri, una reale autonomia dagli Stati Uniti d'America. Più che mai indispensabile è anche unire gli sforzi dei diversi Stati europei volti a superare i ritardi nella ricerca scientifica. Per risolvere più efficacemente questi problemi ed altri ancora, come quelli della lotta contro l'inquinamento o della collaborazione nei vari campi della cultura, si rivela necessaria stabilire forme di cooperazione fra i paesi di tutto il continente. La prima Conferenza paneuropea dei partiti comunisti può contribuire in misura rilevante a suggerire idee e a sollecitare iniziative che vadano in questa direzione.

Ma vi è un compito che direttamente e specificamente dobbiamo assolvere come partiti comunisti e operai dell'Europa capitalista: sviluppare il coordinamento di lotte dei lavoratori e delle forze popolari contro il potere delle società multinazionali, per comuni obiettivi di trasformazioni sociali e di progresso civile e democratico; e far avanzare un processo di avvicinamento e di intese fra tutte le componenti democratiche e popolari dell'Europa occidentale.

Alla lotta per un nuovo assetto mondiale di pace e di cooperazione si deve affiancare inseparabilmente quella per fare avanzare nuove forme di organizzazione della vita economica, sociale e politica in ogni paese.

E' diventata oggi vera come mai la affermazione di Lenin che « il socialismo ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno ».

Non esistono solo paesi ricchi e paesi poveri; ci sono anche, e prima di tutto, i ricchi e i poveri nel mondo intero e all'interno dei singoli paesi. Le radici delle ineguaglianze, delle ingiustizie e dello sfruttamento nei rapporti internazionali, tra popoli e Stati, sono nella divisione in classi sfruttatrici e sfruttate, al di sopra delle frontiere; sono nella struttura economico-sociale di tutta quella parte del mondo in cui il capitalismo ha lasciato sussistere — utilizzando, incorporandoli e trasformandoli — rapporti sociali precapitalistici o di tipo feudale. I compromessi tra la grande borghesia capitalistica e le vecchie classi dominanti proprietarie terriere sono stati raggiunti (dove più, dove meno) non solo in singoli paesi, ma anche nei rapporti internazionali nonché tra ceti dominanti capitalistico-agrari, burocratici, dei paesi sottosviluppati e classi dominanti delle metropoli imperialistiche. La piramide di tutto il complesso sistema della divisione, della oppressione e dello sfruttamento — tra classi e tra interi paesi — ha per base i rapporti proprietari e di produzione capitalistici, con i quali in parte si sono fusi i rapporti proprietari e di produzione agraria di origine precapitalistica e di tipo feudale.

L'esigenza di trasformazioni in senso socialista si fa sentire sempre più in tutti i paesi del terzo mondo che in quelli capitalistici sviluppati.

I paesi emergenti, infatti, non possono certo, in generale, svilupparsi sulla base del modello che è prevalso in Occidente; non possono ripetere — anche se non mancano tentazioni e sollecitazioni in questo senso — gli schemi produttivi e di consumo che sono stati imposti ai popoli dei paesi capitalistici sviluppati. Questo presupporrebbe l'esistenza di altri paesi da rapinare, attraverso lo scambio non equivalente.

Vasta è oggi, inoltre, in questi paesi l'influenza esercitata dall'esperienza dei paesi socialisti e, più in generale, dall'espandersi di idee socialiste anche al di là degli strati di proletari e oppressi. E del resto, nel terzo mondo, gli numerosi sono i paesi che vanno cercando, anche se in modi vari e talora contraddittori, strade di sviluppo non capitalistico e alcuni fra essi hanno compiuto esplicitamente la scelta del socialismo.

Ma anche nei paesi capitalistici sviluppati deve cambiare, dal profondo, il tipo dello sviluppo. E ciò non soltanto perché, con la vittoria del socialismo in una parte grande del mondo e con il crollo del colonialismo, sono venute meno o comunque si restringono sempre più le possibilità di sfruttamento di immensi mercati; e non soltanto perché i rapporti di cooperazione con il terzo mondo possono fondarsi sempre meno sul vecchio sistema di scambi tra materie prime e beni di consumo; e neppure solamente per il peso delle spese militari; ma anche perché le contese operaie, l'aumento dei salari e dell'occupazione, insomma lo sviluppo stesso delle forze produttive e l'elevamento del tenore di vita delle masse popolari comportano, ovviamente, un aumento continuo della domanda; al quale dovrebbe farsi fronte con un grande incremento della produttività globale. Ma questo è reso impossibile da una struttura di mercato e di capitalismo di Stato dominata da monopoli.

oligopoli e rendite. Ne deriva che, all'aumento della domanda si risponde non con un adeguato aumento della produttività, con una nuova organizzazione della produzione e con lo sviluppo della ricerca scientifica, ma con l'aumento dei prezzi; si che l'inflazione diventa una fine galoppante, e diventa essa stessa causa di recessione e di crisi.

9) La peculiarità del processo storico e del problema del socialismo nell'Occidente

Questo circolo vizioso non può essere interrotto ripristinando un equilibrio ormai sconvolto. Nei paesi capitalistici sono in corso processi degenerativi, e sono possibili avventure reazionarie, che emergono anche nuove occasioni e sono perseguibili nuovi obiettivi di trasformazione in senso socialista.

Effetti liberatori e stimolatori possono derivare (anzi, sono già derivati) dai processi di emancipazione del terzo mondo. La vecchia massima « Non è libero un popolo che ne opprime un altro » si inverte oggi anche nel suo opposto: ogni popolo che si libera, accelera la liberazione di altri popoli.

Non ci dice forse anche questa la vittoria della democrazia nel Portogallo, innescata dal vigoroso movimento di indipendenza delle sue colonie contro l'argenteo e la lunga e dura lotta del Partito comunista e delle forze democratiche portoghesi? L'avanzata e le vittorie del moto di liberazione dei popoli oppressi sono state una delle cause che hanno concorso a suscitare quel complesso e tumultuoso movimento che ha scosso la gioventù intellettuale negli anni 1967-1968, e che ha coinciso (particolarmente in Francia ed in Italia, ma anche con lotte di classe più ampie e radicali in altri paesi) con una riscossa della classe operaia.

E' da allora che in nuovi strati della popolazione lavoratrice e della gioventù si è fatta strada la convinzione della necessità e dell'urgenza di uscire dal capitalismo.

Il moto di emancipazione politica ed economica dei popoli già oppressi e sfruttati agisce in senso oggettivo, inverte la stessa base materiale che ha alimentato il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie », ma agisce anche sugli orientamenti politici e ideali di grandi masse, mettendo in crisi le illusioni neocapitalistiche e ponendo a nudo il carattere precario e avvilente dell'attuale assetto sociale. E una crisi si apre anche nella lunga egemonia socialdemocratica fra importanti strati delle masse lavoratrici europee, che cercano nuove risposte ai loro problemi e a quelli dell'assetto della società. Tutti questi processi e novità, internazionali e interni (economici, sociali, politici e ideali) inducono il sorgere di « aristocrazie operaie »,

degenerazioni, per progredire in ogni campo. Proprio in questo momento si vede più che mai, per la crisi del capitalismo e del ruolo che il socialismo ha nel mondo, quali siano il significato e la realtà tangibile, stabile e progrediente delle trasformazioni e realizzazioni compiute nei paesi socialisti...

le condizioni indispensabili per affrontare sui basi nuove e stabili ogni successivo sviluppo. Ma noi abbiamo coscienza, e oggi più che mai, anche delle peculiarità del processo storico e del problema del socialismo in Occidente: con la pesante eredità delle ultime fasi del dominio borghese ma anche con la ricchezza di tradizioni democratiche e di articolazione sociale e con le peculiari tradizioni culturali che costituiscono lo specifico patrimonio storico dell'Occidente.

La frattura che si è determinata nella rivoluzione socialista mondiale, dopo le sconfitte subite in Occidente nel primo dopoguerra e le difficoltà dei decenni successivi, comprese quelle di diversa natura, del secondo dopoguerra. In tutto questo processo sono evidenti le gravi responsabilità della socialdemocrazia europea, che ha rinunciato alla lotta per il socialismo e a volte ha perfino ceduto di fronte alla necessità di una lotta decisa e coerente per la difesa della democrazia; che ha sostenuto in certi paesi il colonialismo ed ha spesso contribuito alla guerra fredda. In certi paesi ed in molti periodi, tuttavia, forze socialiste e social-

democratiche hanno dato un contributo rilevante alla lotta contro il fascismo e hanno saputo utilizzare condizioni particolari (come, ad esempio, la lunga pace in Svezia) per introdurre riforme e miglioramenti nelle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori. I comunisti — grande o ridotta che fosse la loro forza nei diversi paesi — mai hanno cessato di combattere per la democrazia e di mantenere viva la prospettiva socialista. I comunisti hanno anche compiuto errori che, soprattutto in alcuni paesi, hanno favorito il loro isolamento da altre forze della sinistra e da larghe masse. Lo stretto rapporto con i paesi socialisti è stato comunque un punto di forza decisivo, specie negli

anni terribili dei regimi fascisti, ma è stato anche un ostacolo quando l'espansione socialista di quei paesi veniva considerata o presentata come modello valido anche per i paesi dell'Occidente e si oscurava così la ricerca di vie al socialismo corrispondenti alle tradizioni e condizioni specifiche di ogni paese. Negli ultimi anni, nuove condizioni oggettive, nuove politiche e anche nuove elaborazioni politiche hanno consentito un ampliamento dell'influenza comunista nell'Occidente. In diversi paesi i partiti comunisti hanno un carattere di massa (Italia, Francia, Spagna, Finlandia, Portogallo) e influiscono sulla intera situazione politica. Anche dove è prevalente la tradizione socialdemocratica, i comunisti migliorano i risultati elettorali o esercitano maggiore influenza nei sindacati e nell'insieme del movimento operaio. Ma le idee marxiste penetrano anche per altri canali, soprattutto fra le nuove generazioni.

Parallelamente, oltre a ripensamenti e novità in molti partiti socialisti e socialdemocratici, vi sono forze, di diverse tradizioni democratiche o di ispirazione cristiana, che si pongono in modo più o meno esplicito la prospettiva del socialismo. E', dunque possibile proporsi di sanare progressivamente le fratture verificatesi nel movimento operaio dell'Occidente dopo la prima e la seconda guerra mondiale; ed è possibile anche

allargare con altri gruppi sociali, con altre forze politiche, e con altre correnti ideali il confronto e l'azione unitaria. Questo processo va avanti, ma ancora troppo lentamente, e la crisi del capitalismo impone invece — per i gravi pericoli che fa incomberare sul tenore di vita e sulla democrazia — ma anche per la possibilità nuove che apre alla avanzata del movimento operaio e popolare — tempi più rapidi e modi più efficaci non solo di contatto e di coordinamento nell'azione, ma anche nell'elaborazione più approfondita delle vie originali della lotta per trasformazione di tipo socialista e della costruzione di società socialiste nell'Occidente europeo.

II) Per uscire positivamente dalla crisi italiana

1) La particolare gravità della crisi italiana e le sue origini

L'Italia si trova anch'essa nel pieno della crisi che investe il mondo capitalistico. E' anzi uno dei paesi che ne risente più gravemente le conseguenze sul terreno economico, sociale e politico, sul quale pesa il rischio di una generale involuzione e in cui è più evidente la necessità di avviare una radicale trasformazione della società. Tale trasformazione è possibile per la forza, l'orientamento ideale e la politica comunista, per la presenza di altre grandi forze popolari e per la coscienza democratica avanzata diffusa in vasti strati della popolazione. Per comprendere le ragioni della profondità della crisi italiana bisognerebbe risalire lontano, al carattere peculiare che ha avuto la rivoluzione borghese del nostro Paese e anche ad epoche precedenti. Le tare storiche del capitalismo italiano vennero ribadite e aggravate dal fascismo. La Resistenza è stata una grande rottura di tutto lo sviluppo democratico. Essa è stata una rivoluzione democratica che ha cambiato alcuni dati di fondo della realtà italiana. La classe operaia si è affermata come una decisiva forza politica nazionale, protagonista della conquista della libertà e dell'indipendenza del paese e artefice della costruzione di un regime democratico nuovo. Grandi masse di lavoratori della terra e le popolazioni povere meridionali sono entrate nella scena politica, per la prima volta in forma organizzata, e i loro movimenti — si sono collegati a quelli del proletariato del Nord e delle forze democratiche avanzate. Sono nati i grandi partiti di massa. Sono risorti a vita libera e hanno assunto uno sviluppo senza precedenti i Sindacati operai, le cooperative, e altre associazioni di massa. Ha ripreso a svolgersi una vita democratica attorno ai Comuni e alle Province.

Tutto ciò ha creato le basi di uno Stato democratico di tipo nuovo, non socialista, ma profondamente diverso dallo Stato pre-fascista per l'ampiezza della sua base popolare e per i principi informativi — fra i più avanzati in Europa — della Costituzione che ne ha fissato le fondamenta giuridiche.

La ragione principale che ha permesso questa ricchezza innovativa di costi grande portata è stata l'intesa e la collaborazione, nella lotta per la democrazia e fino all'alleanza di governo, tra tutte le forze antifasciste, e in primo luogo tra i partiti di massa espressione delle maggiori correnti popolari del paese: comunista, socialista e cattolica.

Davanti all'Italia si era così aperta concretamente la possibilità di edificare, nell'unità e con lo sforzo concorde della grande maggioranza del popolo, una società nuova, economicamente sviluppata, civile, moderna, più giusta.

Ma il corso della vita economica e politica italiana è stato ben diverso, e ciò per ragioni che abbiamo altre volte analizzato e che sono sia di ordine internazionale (pesante intervento americano) sia di ordine interno (rottura, per opera della DC e di altri gruppi politici, dell'unità antifascista, popolare e democratica; ricostituzione delle posizioni di forza e di potere dei grandi gruppi capitalistici; accantonamento delle riforme prescritte dalla Costituzione; politica repressiva e scissionista nei confronti del movimento sindacale e popolare, ecc.).

Tutto ciò dette avvio a uno sviluppo economico malsano, a un sistema di governo, all'avvento di un personale politico, a un orientamento complessivo della vita nazionale che costituiscono la vera ragione della particolare gravità e pericolosità che assume in Italia l'attuale crisi del mondo capitalistico. Vi sono dunque, all'origine della situazione presente, cause remote, ma decisive, e il modo con cui l'Italia è stata governata dal 1947 in poi.

Una notevole espansione economica, indubbiamente, vi è stata, ma lo sviluppo industriale è stato sostenuto da fattori internazionali e interni che gli hanno dato fin dall'inizio un carattere distorto.

Sul piano internazionale si è preferito all'economia italiana e alla sua crescita un carattere largamente subalterno rispetto all'economia degli USA e di altri Stati capitalistici. La stessa liberalizzazione degli scambi, che pur costituiva di per sé un fatto positivo rispetto all'autarchia fascista, non è sostanzialmente questo carattere. E anche la presenza nel Mercato comune europeo, pur dettata da necessità oggettive, si è realizzata in condizioni e con uno spirito che accettabano di fatto che le decisioni fondamentali fossero lasciate ai gruppi capitalistici e agli Stati, volta a volta più forti.

Sul piano interno, come abbiamo più volte illustrato, lo sviluppo industriale ed economico italiano si è basato essenzialmente su tre condizioni: un regime di bassi salari e sfruttamento pesante della classe operaia, rapina del Mezzogiorno, abbandono di larga parte dell'agricoltura. Il sostegno dell'espansione industriale è stato assicurato, da una parte, dal massiccio e caotico prelievo di forze di lavoro dal Mezzogiorno e dalle campagne, determinando lo spopolamento di intere zone e la congestione nei centri urbani; e, dall'altra parte, dalla formazione di un mercato distorto. I livelli di occupazione sono rimasti bassi, le risorse

umane e materiali largamente inutilizzate, l'Italia ha servito da serbatoio di mano d'opera per i paesi più sviluppati.

I poteri pubblici si sono posti al servizio di questo meccanismo di sviluppo spendendo migliaia di miliardi sia in finanziamenti diretti o indiretti all'industria, senza alcun criterio selettivo, sia in quelle infrastrutture e opere pubbliche che venivano richieste dai gruppi monopolistici più forti. Tutto ciò ha portato alla dilatazione smisurata di impieghi improduttivi con una distribuzione del reddito e una scala di redistribuzioni non solo inique ma economicamente assurde, e con la costituzione di caste ultraprivilegiate, fino a gruppi detentori di ricchezze intollerabili. Di qui una abnorme « giungla retributiva » fenomeno riscontrabile in tutti i paesi capitalistici avanzati, ma che in nessun altro paese ha un carattere così mostruoso come in Italia, tanto da costituire uno dei nodi più intricati da sciogliere. Si deve riconoscere che la denuncia e la lotta del movimento operaio e democratico nei confronti di questo fenomeno non sono state sufficienti: né sono mancati errori. Ma la questione principale sta nel regime costruito dai gruppi dominanti e dalla DC, nella commistione crescente tra pubblico e privato. I partiti di governo, e soprattutto la DC, hanno sempre considerato come una delle basi principali del loro potere e della loro influenza elettorale una pratica clientelare di enormi proporzioni che anch'essa ha contribuito praticamente alla dissipazione di fondi pubblici.

Nel quadro di questo meccanismo di sviluppo distorto e dissipatore di risorse materiali e umane i governi hanno messo da parte con la più totale imprevidenza ogni politica che salvaguardasse e potenziasse il patrimonio e le risorse dell'agricoltura italiana. La riforma agraria si è fermata allo « stralcio » degli inizi degli anni '50; non è stato liquidato neppure un istituto arcaico quale la mezzadria; nulla o quasi è stato fatto per dotare l'Italia di una zootecnica moderna, per proteggere e incrementare il patrimonio boschivo. Milioni di ettari di terra sono stati abbandonati all'incoltura. E' mancata inoltre una politica lungimirante di difesa del suolo, di sistemazione idrogeologica, di irrigazione.

E' persino impossibile calcolare quali costi economici e sociali abbia comportato un'espansione urbanistica dominata esclusivamente dalla più sfrenata speculazione edilizia e dagli interessi delle grandi imprese industriali. La stessa imprevidenza ha portato a trascurare la ricerca scientifica e la tutela del patrimonio artistico.

Non si è mai agito pensando al futuro, alle esigenze più profonde e permanenti del paese. Da varie parti, e dagli stessi gruppi dirigenti della grande industria, si afferma ora che i guasti dell'economia italiana dipendono dal peso delle rendite, dei parassitismi, dell'eccesso dei settori improduttivi. Ma la verità è che i principali autori e beneficiari delle sviste economiche italiane sono stati proprio i monopoli, per i cui interessi era indispensabile l'esistenza e la dilatazione di posizioni vecchie e nuove di rendita e di parassitismo. Questo intreccio di interessi ha dato luogo a uno sviluppo del capitale finanziario, spesso utilizzato in operazioni puramente speculative, e ha largamente determinato la politica economica e finanziaria dello Stato e dei suoi organismi economici. Si è manifestata così, in forme nuove, quella vecchia caratteristica dell'Italia, che ha avuto sempre una borghesia tra cui ha avuto sempre i poteri di rendita. Solo ora, di fronte a un sistema industriale che rischia l'afasia, si comincia a invocare una qualche razionalizzazione che alleggerisca il peso divenuto ormai soffocante di parassitismi e di rendite a cominciare da quelle burocratiche.

Da tutto ciò deriva la particolare gravità della crisi italiana. Sulla Democrazia cristiana ricadono le maggiori responsabilità politiche per le distorsioni, gli squilibri e le inefficienze che hanno caratterizzato il processo economico e sociale nell'ultimo trentennio. Questo partito ha edificato un proprio sistema di potere che è esso stesso parte essenziale dell'intero assetto economico, sociale e amministrativo del paese che è oggi in crisi e che ha portato elementi di grave degenerazione nella vita pubblica del paese.

2) L'accresciuta forza del movimento operaio e democratico

Tutto questo periodo della vita italiana è stato caratterizzato però anche dalla presenza e dalla lotta di un movimento operaio e popolare — nel quale ha svolto una funzione decisiva il Partito comunista — che ha fieramente e incessantemente contrastato l'azione delle forze economiche dominanti e la politica dei governi a direzione democristiana. Sono state condotte innumerevoli battaglie: sindacali ed economiche; per la libertà e per la democrazia; contro l'imperialismo, per la pace e per l'indipendenza nazionale. Vi sono stati anche momenti di difficoltà e di riflusso, ma tutte le volte che le forze più reazionarie hanno tentato di colpire a morte le conquiste fondamentali della Resistenza e di stravolgere il regime costituzionale sono state battute. Il movimento operaio, nelle sue organizzazioni sindacali e po-

litiche, non si è mai lasciato sospingere in un angolo ma ha sempre perseverato nella ricerca e nella lotta per soluzioni positive, nella politica e nella iniziativa unitaria, nell'indicazione di una prospettiva valida per l'intero paese.

Perciò è stato possibile strappare conquiste sociali e politiche importanti; influire in modo più o meno grande sugli stessi indirizzi dello sviluppo economico e della politica dei governi; difendere ed estendere un ampio, vario e robusto tessuto democratico; e mantenere sempre aperta la via di un rinnovamento della società e dello Stato, sul solco tracciato dalla Costituzione.

Sta di fatto che dopo oltre due decenni di offensive antioperate, anticandiane e antipopolari, di campagne anticomuniste, di discriminazioni in ogni settore della vita produttiva, amministrativa, culturale, e dopo i vari tentativi di divisione condotti in forme diverse nel periodo del centro-sinistra, il movimento operaio e popolare avanzato è più forte che all'indomani della Liberazione e più forte è il Partito comunista, sia per l'influenza tra le masse e l'opinione pubblica, sia per il suo prestigio e peso politico, tanto che il problema di come stabilire un rapporto positivo con noi è ormai un problema dominante, al quale nessuna forza politica seria può sfuggire.

3) La mancata risposta dei gruppi dominanti e dei governi ai problemi aperti dalle lotte del 1968-69

Abbiamo altre volte osservato che la crisi italiana, se è largamente derivata e aggravata dalla più generale crisi del mondo capitalistico, ha anche cause e un andamento suoi propri. La sua stessa data di origine è diversa. La crisi italiana è cominciata prima non soltanto della crisi del petrolio (novembre 1973) ma anche della svalutazione del dollaro (agosto 1971) e del terremoto valutario e monetario che la seguì. Infatti, fin dal 1970 si manifestò in Italia un ristagno produttivo che era già l'indice che il precedente meccanismo economico e sociale si era inceppato. La droga dell'inflazione introdotta nell'organismo economico dal governo di centro-destra, rianimo in qualche modo le attività economiche, ma per breve durata e aggiungendo nuovi guasti e sovrastressi. Successivamente, al processo inflattivo tornò a sommarsi la tendenza al ristagno fino all'odierna realtà della recessione.

Quale è stata dunque il vero momento della svolta per l'economia e la società italiana? Esso iniziò quando il movimento operaio e popolare riuscì ad infliggere colpi duri alle politiche e agli strumenti con cui i gruppi dirigenti avevano imposto uno sviluppo aleatorio, distorto e iniquo. Ciò avvenne a partire dalle grandi lotte del 1968-69 e dalle loro conquiste. Innanzitutto le conquiste salariali che, dopo quelle realizzate nel 1962-63, fecero saltare quel sostegno dello sviluppo industriale italiano che era stato fino ad allora costituito da un regime generalizzato di bassi salari. Insieme a queste ci furono conquiste di tipo nuovo che affermarono ed estesero i diritti e i poteri di contrattazione dei sindacati nei luoghi di lavoro, aprendo il campo ad un intervento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro (orari, ritmi, qualifiche, ambiente, ecc.). Nello stesso periodo e nello stesso senso intervenne un'innovazione anche nel campo giuridico con lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Tutto ciò rivelò e consolidò un più alto grado di unità, di combattività, di organizzazione e di coscienza della classe operaia, e da questo venne anche una spinta all'azione per rivendicare alcune riforme sociali. Questa spinta si espresse in obiettivi e in lotte di cui già da tempo abbiamo indicato i limiti, ma che comunque indicavano una aspirazione possente delle classi lavoratrici a un assetto sociale più giusto e civile. Nello stesso periodo si verificò un altro importante evento costituito dall'ingresso nella lotta sociale di grandi masse di studenti con movimenti tumultuosi e spesso mai diretti ma che comunque esprimevano fenomeni assai vasti di ribellioni, di protesta e di volontà di rinnovamento.

Ma questa grande avanzata operaia, popolare e giovanile non si manifestò soltanto sul terreno economico e sociale. Essa si accompagnò, si intrecciò e per certi aspetti fu preceduta da rilevanti novità politiche e anche istituzionali (la nascita delle Regioni). Il fatto politico più rilevante fu il balzo in avanti dei comunisti e l'affermazione del PSUPE nelle elezioni politiche del 1968. Seguirono: il fallimento della unificazione socialdemocratica, avviata con tante baldanzose ambizioni appena tre anni prima; la conquista dell'autonomia del PSI in un ritrovato collegamento con il movimento unitario dei lavoratori; l'aprirsi nella DC di una crisi divenuta via via sempre più profonda e di un vivace contrasto fra diverse linee e prospettive politiche; e l'emergere con un rilievo nuovo, nella vita democratica e sociale, delle assemblee elettive e del paese, della questione dei rapporti tra maggioranza e opposizione comunista.

4) Una politica miope ed errata dinanzi alla crisi energetica

Si è giunti così, nell'autunno del 1973, alla crisi petrolifera.

Questa faceva venir meno un altro dei pilastri sui quali i paesi capitalistici d'Italia si avevano realizzato l'espansione economica degli anni '50-'60: il basso costo del petrolio e di altre materie prime prodotte dai paesi del terzo mondo. Ma anche ciò avrebbe dovuto finalmente determinare la volontà di imboccare una strada nuova. Noi diciamo subito che si era in presenza di una grave traversia, ma anche di un'occasione. E in effetti, in quelle settimane si rivelò in una larga parte del paese una disponibilità nell'accettare anche certi sacrifici purché la direzione politica desse la prova di sapere indicare e perseguire con atti concreti un corso nuovo, diretto a trasformare gli obiettivi e i modi dello sviluppo economico e l'organizzazione e la scala degli investimenti e dei consumi, e quindi a farla finita con la dissipazione del denaro pubblico, con gli sprechi, con i parassitismi, con la corruzione, con il lusso e l'egoismo dei vecchi ricchi e con quello dei nuovi arricchiti con le facili speculazioni proliferate sotto le ali del sistema di potere e del sottogoverno dominati dalla Democrazia cristiana.

Ma come si sono comportate le DC di governo e le forze decisive del mondo economico? Per qualche settimana si sono sentite parole che indicavano percezioni e riconoscimenti della gravità degli errori fino allora commessi e che sembravano far intravedere propositi di cambiamenti. Vi fu quasi un'orgia di discorsi sulla neces-

sità di avviare un cosiddetto nuovo « modello di sviluppo ». Ma, nei fatti, nessun cambiamento è stato avviato neppure nei settori nei quali esso appariva più indifferibile e realizzabile (incremento dei trasporti pubblici, agricoltura, ecc.).

La cosa più grave è che, per tamponare le aggravate difficoltà economiche, si è imboccata la strada di una miopia politica di misure meramente congiunturali, rivolta solo a ridurre in modo indiscriminato la domanda, spingendo così verso una generale depressione produttiva e quindi alla riduzione dell'occupazione, senza peraltro riuscire neppure a frenare l'ascesa dei prezzi: una politica, dunque, che riversava il peso principale della crisi sui lavoratori e sui ceti più poveri. La prospettiva che ne derivava per il paese era solo quella di rassegnarsi ad un'economia sempre più subordinata ai paesi capitalistici più forti, con una base produttiva ancora più ristretta: in sostanza un'Italia sempre più povera e sempre più piccola, sempre più provinciale e sempre meno nazionale.

Per giunta, mentre il paese aveva bisogno di trovare una solidarietà per far fronte a una crisi grave e cominciare a superarla, esso è stato costretto a uno scontro, durato alcuni mesi, con quello dello scontro sulla legge per il divorzio. E' stato necessario tutto l'impegno e l'intelligenza delle forze democratiche e del nostro partito per scongiurare i propositi avventurosi dei fautori di quello scontro e per respingere indietro il tentativo di far riemergere nella vita politica quanto di retrivo, sanfedistico, limaccio sedimentato nella società italiana.

E così anche dallo scontro del referendum, che pure ha distolto l'attenzione ed energie da problemi ben più incalzanti e reali, è emersa l'incontenibile aspirazione della grande maggioranza del popolo italiano a una società più libera e più civile, ed è emersa la ferma ripulsa di ogni politica che punta alla discordia ed alla divisione del paese. E questa vittoria, conseguita su un terreno tra i più impervi, ha confermato che la sola politica giusta per le forze avanzate del movimento operaio è quella che, in ogni circostanza, punta, come la nostra, contro setari e faziosi di ogni parte, per la più ampia unità.

5) Le classi dominanti non sanno proporre obiettivi e prospettive di sviluppo nazionale

Come si presentano oggi le questioni dell'avvenire del paese? Quali sono le prospettive vicine e quale potrà essere il futuro dell'Italia? Noi riaffermiamo, anche in una situazione così pregena di incognite, una convinzione preliminare: ci sono condizioni e forze, volontà e idee sufficienti ad assicurare la salvezza e la rinascita della nazione italiana.

La prima condizione per salvare e rinnovare il paese sta innanzitutto nel prendere piena consapevolezza, da parte di tutti, di quanto gravi siano le minacce che si addensano sul regime democratico e sulle sorti del paese. Queste battaglie hanno sventato piani e provocazioni eversive, hanno spinto a rievocare responsabilità politiche e convenevoli che cominciano a trapelare, hanno fatto progredire un processo unitario antifascista sia fra le masse popolari che fra le forze politiche.

Ma i pericoli non sono certo scomparsi. I gruppi decisi a impedire a ogni costo un rinnovamento di cui siano protagonisti le forze popolari e democratiche del nostro paese continuano la loro azione. L'acutezza della crisi economica e politica, nonché le tensioni in aree geografiche vicine all'Italia, concorrono a mantenere incombente la minaccia di tentativi reazionari. Vi sono gruppi, presenti anche nei partiti di governo, che progrediscono un clima di una situazione analoghi a quelli esistenti dopo il 1947. Altri gruppi (ma non sempre la distinzione con i primi è netta) puntano a stravolgimenti negli ordinamenti democratici quali sono sanciti dalla Costituzione della Repubblica. E ci sono infine i fautori di colpi di stato o di altre manovre tendenti a sfociare in soluzioni autoritarie.

La lotta contro questi pericoli si conduce essenzialmente mantenendo ed estendendo un'ampia mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche e con un'incalzante pressione ed iniziativa volte a risolvere i problemi del paese, a democratizzare l'organizzazione dello Stato, a risanare la vita pubblica, a fiduciosi. Una nazione può anche sopravvivere un periodo di difficoltà e di lacerazione, quando se ne fa una ragione; ma non può vivere, conservare la sua unità morale e andare avanti senza avere dinanzi a sé una prospettiva e delle mete da raggiungere.

Ecco la ragione più profonda del malessere che serpeggia e si diffonde nei più vari strati della società e che dà luogo a fenomeni di avvilito, o di esasperazione, o di scatenamento di particolarismi. Anche nell'attività di certi settori dell'amministrazione pubblica, così come della scuola, si constata un affievolimento di impegno, che non giustifica la svogliatezza dei singoli ma la cui causa principale sta nel fatto che la direzione politica del paese niente fa per rendere consapevoli i cittadini delle ragioni sociali e personali di un severo impegno nel lavoro e nello studio, non sa infon-

dere in tutta la collettività il senso dello Stato perché essa stessa non lo ha, non sa insomma indicare una nuova prospettiva di sviluppo a tutta la nazione.

6) Combattere energicamente per le rivendicazioni popolari e per la difesa della democrazia

Che cosa bisogna dunque fare per sventare i pericoli che minacciano il paese, per arrestare la decadenza e per avviare il rinnovamento e il risanamento nella salvaguardia e nell'avanzamento della democrazia? Noi comunisti diciamo, anzitutto, che bisogna lottare. In pari tempo, bisogna definire e far avanzare, le linee di un grande progetto di risanamento e di rinnovamento di tutta la vita nazionale. Perché combattere? Perché la prima necessità è di respingere gli attacchi in corso contro il movimento operaio e contro la democrazia. Guai a pensare che questa necessità possa essere chiusa o aggirata e che i problemi sul tappeto possano essere risolti solo con un'accorta iniziativa verso i partiti, o elaborando e divulgando giuste proposte politiche e programmatiche.

Abbiamo detto con chiarezza che noi muoviamo dal riconoscimento dei dati oggettivi della crisi economica italiana. Ma noi abbiamo visto e vediamo anche chiaramente che, dentro la crisi, prende forma e si sviluppa un aperto attacco di classe contro gli operai, contro i sindacati, contro l'intero movimento popolare. Non meno evidenti sono le manovre e gli attentati contro il regime democratico, da quelli provenienti dai settori più avventuristici degli stessi partiti di governo a quelli dei fascisti e di altri gruppi che puntano al sovvertimento del regime costituzionale.

Ed è chiaro allora che non si possono rintuzzare questi attacchi e queste manovre senza una vigorosa e ampia mobilitazione di masse lavoratrici e di forze popolari, sia sul piano economico che sul piano politico.

La lotta per le rivendicazioni immediate economiche e sindacali è necessaria e soprattutto per difendere l'occupazione e per tutelare e migliorare in termini monetari e reali il reddito dei lavoratori occupati nelle attività dirette produttive nell'industria e nell'agricoltura e dei ceti più poveri (pensionati, strati più diseredati delle regioni meridionali, ecc.). La lotta per questi obiettivi potrà farsi anche molto dura. Vi è però un orientamento che va tenuto fermo: evitare che i contenuti e le forme della lotta creino divisioni fra i lavoratori e suscitino incomprensioni economiche e sindacali e necessariamente un'insensibile e necessaria difesa della democrazia. E' dalla strage di Piazza Fontana, sono cinque anni che il movimento operaio, popolare e democratico è mobilitato in permanenza contro ogni sorta di manovre fasciste e reazionarie e il nostro partito — che è il presidio più saldo del regime costituzionale — è stato l'animatore principale di questa mobilitazione, con la sua determinazione, con la sua calma e con la sua iniziativa unitaria. Queste battaglie hanno sventato piani e provocazioni eversive, hanno spinto a rievocare responsabilità politiche e convenevoli che cominciano a trapelare, hanno fatto progredire un processo unitario antifascista sia fra le masse popolari che fra le forze politiche.

Ma i pericoli non sono certo scomparsi. I gruppi decisi a impedire a ogni costo un rinnovamento di cui siano protagonisti le forze popolari e democratiche del nostro paese continuano la loro azione. L'acutezza della crisi economica e politica, nonché le tensioni in aree geografiche vicine all'Italia, concorrono a mantenere incombente la minaccia di tentativi reazionari. Vi sono gruppi, presenti anche nei partiti di governo, che progrediscono un clima di una situazione analoghi a quelli esistenti dopo il 1947. Altri gruppi (ma non sempre la distinzione con i primi è netta) puntano a stravolgimenti negli ordinamenti democratici quali sono sanciti dalla Costituzione della Repubblica. E ci sono infine i fautori di colpi di stato o di altre manovre tendenti a sfociare in soluzioni autoritarie.

La lotta contro questi pericoli si conduce essenzialmente mantenendo ed estendendo un'ampia mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche e con un'incalzante pressione ed iniziativa volte a risolvere i problemi del paese, a democratizzare l'organizzazione dello Stato, a risanare la vita pubblica, a fiduciosi. Una nazione può anche sopravvivere un periodo di difficoltà e di lacerazione, quando se ne fa una ragione; ma non può vivere, conservare la sua unità morale e andare avanti senza avere dinanzi a sé una prospettiva e delle mete da raggiungere.

Ecco la ragione più profonda del malessere che serpeggia e si diffonde nei più vari strati della società e che dà luogo a fenomeni di avvilito, o di esasperazione, o di scatenamento di particolarismi. Anche nell'attività di certi settori dell'amministrazione pubblica, così come della scuola, si constata un affievolimento di impegno, che non giustifica la svogliatezza dei singoli ma la cui causa principale sta nel fatto che la direzione politica del paese niente fa per rendere consapevoli i cittadini delle ragioni sociali e personali di un severo impegno nel lavoro e nello studio, non sa infon-

deri in tutta la collettività il senso dello Stato perché essa stessa non lo ha, non sa insomma indicare una nuova prospettiva di sviluppo a tutta la nazione.

7) Un duro sforzo è necessario per la ripresa: a quali fini e condizioni esso è possibile

Non è necessario insistere nel ricordare che la nostra prospettiva non è quella di cercare scontri frontali e tanto meno scontri cruenti. La nostra prospettiva generale è stata sempre ed è quella di risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, di rinnovare la società, di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile seguendo il metodo della democrazia e attraverso la intesa e l'accordo di tutte le forze popolari.

Per questo, anche oggi, dopo aver detto che bisogna combattere per fronteggiare gli attacchi in atto e quelli possibili degli avversari di classe e dei nemici della Repubblica, aggiungiamo subito che questo non basta. Bisogna lavorare e lottare per fare uscire positivamente il paese dalla crisi che lo attanaglia e per aprire una prospettiva di sviluppo nazionale nella quale esso possa credere e ritrovarsi.

Denunciare le responsabilità schiacciati della DC e degli altri partiti che, hanno governato il paese è sempre indispensabile perché sia chiaro il ruolo dei cittadini sul punto a cui si è e del perché vi si è giunti. Ma non ci si può certo fermare alla denuncia. L'essenziale, lo ripetiamo, è di prendere come punto di partenza la situazione così com'è oggi e di vedere come essa si può risalire. Ed è proprio ponendosi da questo punto di vista che noi — partito della classe operaia e degli sfruttati — diciamo che l'elemento che non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo di tutto il popolo e di tensione di tutte le energie nazionali. Bisogna però precisare bene — come cercheremo di dire più in là — a quali condizioni sociali, politiche e morali e per quali fini questo sforzo e questa tensione sono possibili e accettabili.

Duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non sprecare ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa; riconvertire l'industria e riorganizzare le attività economiche e amministrative secondo criteri di efficienza e di rigore, cambiare certe abitudini per cercare le vie di un migliore modo di vita in forme diverse dalle attuali. Duro sforzo vuol dire che bisogna far recuperare al personale politico e a tutti gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni uno spirito di dedizione al servizio della nazione e dello Stato. Duro sforzo vuol dire anche che insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità ed alla disciplina negli studi, che tutti i cittadini si applichino a sviluppare nei limiti delle proprie possibilità la loro istruzione e la loro cultura, che tutti gli intellettuali riconsuino il senso della funzione cui debbono assolvere per il progresso del paese. Duro sforzo vuol dire infine realizzare tutti alle manifestazioni di delinquenza e di immoralità per ricreare, contro forme di egoismo e di individualismo esasperato, il senso della solidarietà e del mutuo sostegno tra gli uomini.

Senza uno sforzo e una tensione di tal genere, l'Italia rischia davvero di arretrare a precipizio. Ma ottenere questo sforzo e questa tensione non è certo cosa facile. E tuttavia noi pensiamo sia possibile, ma solo se vengono indicati alcuni fini e realizzate alcune condizioni.

Le condizioni fondamentali sono tre. Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da vent'anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale.

Secondo: i sacrifici necessari per un duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere diffusi in primo luogo quegli strati della popolazione che

ch'essi dalla ferma determinazione di opporsi a tentativi reazionari con tutti i mezzi indispensabili e di continuare questa lotta per tutto il tempo necessario. E in effetti, in un paese come l'Italia, pensare che un potere usurpatore e reazionario possa assicurare un qualsiasi ordine strangolando le libertà significa fare un calcolo del tutto sbagliato perché in quel caso si andrebbe a inimicabili disordini e paralisi sia nella vita dello Stato, sia nelle attività economiche e produttive.

Naturalmente, come insegna l'esperienza, le forme attraverso le quali tentare un sovvertimento del regime costituzionale possono essere varie, dalle più irruenti e brutali ad altre che si studino di apparire sotto il velo di una qualche mistificata legalità. Ma anche coloro che possono credere di raggiungere i loro obiettivi sotto questa parvenza non si facciano illusioni. La risposta popolare, i cui modi possono variare correlativamente al carattere che assumesse un'iniziativa antidemocratica, sarebbe ugualmente possente e irrefrenabile.

8) Un duro sforzo è necessario per la ripresa: a quali fini e condizioni esso è possibile

Non è necessario insistere nel ricordare che la nostra prospettiva non è quella di cercare scontri frontali e tanto meno scontri cruenti. La nostra prospettiva generale è stata sempre ed è quella di risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, di rinnovare la società, di garantire l'ordinato svolgimento della vita civile seguendo il metodo della democrazia e attraverso la intesa e l'accordo di tutte le forze popolari.

Per questo, anche oggi, dopo aver detto che bisogna combattere per fronteggiare gli attacchi in atto e quelli possibili degli avversari di classe e dei nemici della Repubblica, aggiungiamo subito che questo non basta. Bisogna lavorare e lottare per fare uscire positivamente il paese dalla crisi che lo attanaglia e per aprire una prospettiva di sviluppo nazionale nella quale esso possa credere e ritrovarsi.

Denunciare le responsabilità schiacciati della DC e degli altri partiti che, hanno governato il paese è sempre indispensabile perché sia chiaro il ruolo dei cittadini sul punto a cui si è e del perché vi si è giunti. Ma non ci si può certo fermare alla denuncia. L'essenziale, lo ripetiamo, è di prendere come punto di partenza la situazione così com'è oggi e di vedere come essa si può risalire. Ed è proprio ponendosi da questo punto di vista che noi — partito della classe operaia e degli sfruttati — diciamo che l'elemento che non si può uscire dalla crisi senza un periodo di duro sforzo di tutto il popolo e di tensione di tutte le energie nazionali. Bisogna però precisare bene — come cercheremo di dire più in là — a quali condizioni sociali, politiche e morali e per quali fini questo sforzo e questa tensione sono possibili e accettabili.

Duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non sprecare ma risparmiare e impiegare bene ogni risorsa; riconvertire l'industria e riorganizzare le attività economiche e amministrative secondo criteri di efficienza e di rigore, cambiare certe abitudini per cercare le vie di un migliore modo di vita in forme diverse dalle attuali. Duro sforzo vuol dire che bisogna far recuperare al personale politico e a tutti gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni uno spirito di dedizione al servizio della nazione e dello Stato. Duro sforzo vuol dire anche che insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità ed alla disciplina negli studi, che tutti i cittadini si applichino a sviluppare nei limiti delle proprie possibilità la loro istruzione e la loro cultura, che tutti gli intellettuali riconsuino il senso della funzione cui debbono assolvere per il progresso del paese. Duro sforzo vuol dire infine realizzare tutti alle manifestazioni di delinquenza e di immoralità per ricreare, contro forme di egoismo e di individualismo esasperato, il senso della solidarietà e del mutuo sostegno tra gli uomini.

Senza uno sforzo e una tensione di tal genere, l'Italia rischia davvero di arretrare a precipizio. Ma ottenere questo sforzo e questa tensione non è certo cosa facile. E tuttavia noi pensiamo sia possibile, ma solo se vengono indicati alcuni fini e realizzate alcune condizioni.

Le condizioni fondamentali sono tre. Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da vent'anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale.

Secondo: i sacrifici necessari per un duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere diffusi in primo luogo quegli strati della popolazione che

trovano già o rischiano di finire al...

trasformazione della direzione politica...

Infatti le novità che si vorrebbero...

il cui superamento noi stessi afferma...

una ideologia socialista o una visione...

toro pubblico in Italia è già abbastan...

sciare largo campo e simulare l'auto...

Terzo? Bisogna che il paese e soprat...

8) Una nuova tappa della rivoluzione...

La lotta di liberazione nazionale po...

Ma questa a noi rispondere anche ad...

Evidentemente, una delle esigenze...

Una programmazione ben impostata e...

La costruzione di un assetto sociale...

III) Proposte e obiettivi di lotta per una nuova politica

Occorre ora esaminare più da vicino...

1) come si deve reagire ai condiziona...

2) la politica di distensione e la que...

3) Il Patto atlantico, la Comunità...

tradizioni, caratteristiche economi...

essa deve innanzitutto esercitarsi...

2) Piani pluriennali per agricoltura...

Autonomia nazionale nel quadro della distensione

1) Il fallimento della guerra fredda...

da altre potenze capitalistiche, quan...

La ricerca e la definizione delle li...

La linea che noi proponiamo per l'It...

Se dunque si guarda al complesso...

4) Respingere ogni ingerenza straniera...

ma rimanendo nell'ambito di un tipo...

Un nuovo tipo di sviluppo economico

1) Avviare fin d'ora misure di rinnova...

Non è vero che la gravità della crisi...

La serie dei dati oggettivi della si...

La prima necessità è quella di mi...

Tutto ciò richiede che la vita econ...

Da tutto ciò risulta l'importanza...

Da tutto ciò risulta l'importanza...

delle aziende, in forme varie, ma che devono comunque essere decise democraticamente dagli interessati. Naturalmente, anche lo Stato, in tutte le sue articolazioni, ha il dovere di sostenere con tutti i mezzi possibili l'iniziativa e gli sforzi dei contadini e delle loro varie forme di associazione e di cooperazione. In questo senso non può darsi un grande contributo se non attraverso una partecipazione statale, sia come produttori e fornitori di macchinari e concimi, sia come acquirenti — sulla base di contratti di lunga durata — di prodotti agricoli per la industria alimentare, che è ormai, in larga parte, di proprietà pubblica. Bisogna decidersi, infine, a tagliare il nodo della Federconsorzi e di altri enti, che restano in piedi solo perché servono al sistema di potere e clientelare democristiano. E' ovvio che l'attuazione di questi nuovi indirizzi nella politica agricola nazionale ha comportato una situazione di grande difficoltà e di risparmio privato e di fondi pubblici: basta pensare alle migliaia di miliardi spesi per opere pubbliche come autostrade, infrastrutture e servizi in funzione della espansione della circolazione automobilistica, e ciò in un paese come l'Italia che aveva ed ha ancora carenze paurose in campi di ben più rilevante interesse sociale quali, ad esempio, le strutture scolastiche e sanitarie. In secondo luogo l'abnorme espansione della circolazione automobilistica, congetta alla spinta speculazione nell'edilizia ha comportato una situazione intollerabile nei centri urbani per la congestione del traffico, l'inquinamento, lo spreco di tempo per gli spostamenti da un luogo all'altro delle persone e delle merci, l'incolumità dei cittadini. Non meno pesante è il documento che l'espansione e l'uso abnorme della motorizzazione privata arrecano alle singole persone, al loro sistema nervoso, al loro modo di vita.

Ecco dunque le ragioni immediate e di fondo che impongono di riorganizzare radicalmente il sistema dei trasporti, mettendo in primo piano lo sviluppo di quelli pubblici, incrementando rapidamente la produzione (piano per le ferrovie, finanziamenti pluriennali agli enti locali per l'ordinazione di mezzi di trasporto collettivo, conversione e sviluppo della flotta mercantile, ecc.), e prendendo, nello stesso tempo, misure energiche per il riassetto dei centri urbani (a cominciare dalla chiusura ai mezzi di locomozione privati di ampie zone della città). Tutto ciò comporterebbe enormi vantaggi non solo dal punto di vista umano, sociale e civile, ma anche sotto il profilo economico, collettivo ed individuale: si consumerebbe meno carburante, si diminuirebbe il tasso d'inquinamento, gli spostamenti dalla abitazione al luogo di lavoro diventerebbero più rapidi e meno costosi, si avrebbe una diminuzione degli incidenti e di quelle specifiche malattie provocate dalla congestione del traffico e dall'uso spropositato dell'automobile. Nessuno propone la cessazione della produzione e dell'uso delle autovetture private, ma in una società civile e ben organizzata la loro dimensione quantitativa non potrà certo rimanere quella di oggi. Ovviamente, nell'affrontare questo problema si deve tener conto della necessità di garantire i livelli di sicurezza e anche dei tecnici necessari alla riconversione.

Nell'edilizia e nelle opere pubbliche sono state impiegate somme ingentissime. Costantemente si verificano vuoti e insufficienze paurose: mancanza di abitazioni a prezzi o fitti accessibili per milioni di famiglie; edifici e aule scolastiche smisuratamente al di sotto dell'aumento crescente e prevedibile della popolazione scolastica; carenza di opere igieniche e sanitarie e di ospedali soprattutto nelle regioni meridionali e nelle isole. ecc. Ciò è avvenuto perché gli investimenti nella edilizia si sono concentrati nella costruzione delle case che assicurano il massimo profitto speculativo, mentre le somme per alloggi modesti, stanziati per la edilizia popolare sono rimaste largamente inutilizzate.

Un piano per l'edilizia e le opere pubbliche deve rovesciare i criteri finora seguiti. Esso deve fondarsi largamente sulla iniziativa pubblica e sugli strumenti di cui essa già dispone, a cominciare dalla legge 865. Questi strumenti vanno però modificati ed adeguati, sia per assicurare i finanziamenti necessari soprattutto alle Regioni e agli Enti locali, sia per snellire le procedure. Va incoraggiata, però, anche la iniziativa privata nella costruzione di alloggi a basso prezzo o affitto (equo canone), attraverso l'edilizia convenzionata e sovvenzionata, e in una sua più larga partecipazione alle opere di pubblica utilità. Ma per sviluppare l'iniziativa edilizia, privata e pubblica, bisogna liberarsi dal peso e costo insopportabile di posizioni di pura rendita e dall'aggravio di turchi puramente speculativi. L'operazione da avviare è quella di giungere progressivamente a un taglio delle rendite (la quale implica il passaggio a proprietà pubblica di vasti suoli urbani), col duplice scopo di dare ai pubblici poteri uno strumento importante per pianificare lo sviluppo delle città e l'assetto del territorio e di consentire il normale profitto di impresa. Naturalmente, anche per i suoli urbani, come per quelli agricoli, occorre salvaguardare gli interessi dei piccoli proprietari.

E' evidente che anni di intervento e di trasformazioni quali sono quelli delineati nel campo dell'agricoltura, dei trasporti e dell'edilizia, mentre tendono a fornire beni e servizi sociali (case, scuole, trasporti, ospedali, prodotti alimentari) che accrescono il reale potere di acquisto delle grandi masse popolari, assurgono anche, in definitiva, un graduale e sicuro risparmio nel conto economico nazionale.

problema delle «compatibilità», problema cui non intendiamo sottrarci anche per quel che riguarda le esigenze immediate di copertura finanziaria, ma che trova una prima risposta di fondo proprio nel carattere innovativo, selettivo e sostitutivo delle scelte che proponiamo e nel contributo che da esse può venire all'eliminazione di spese superflue o rinvincibili, alla liquidazione di posizioni di pura rendita, e alla liberazione di risorse oggi impiegate o sperperate. Con criteri analoghi guardiamo ai problemi della situazione sanitaria del paese: situazione grave soprattutto nel Mezzogiorno (dove mancano paurosamente strutture igienico-sanitarie elementari, a cominciare dalle fognature) ma grave anche per altri aspetti: inefficacia delle prevenzioni verso chi lavora in fabbrica e verso l'infanzia ecc. Eppure la spesa complessiva che pesa sulla collettività nazionale è relativamente superiore a quella di molti altri paesi nei quali esistono sistemi sanitari ben più efficienti del nostro. E dunque, da un lato, la salute dei cittadini è mal protetta e curata e, dall'altro lato, vi è uno spreco, che deriva sia dal grave sproporzionato di interessi speculativi e industriali (come quelli farmaceutici) o professionali, sia dalle ingentissime somme di denaro inghiottite dalla voragine di un sistema mutualistico elefantico, disordinato, inefficiente e farraginoso. Esistono, di conseguenza, fino alla organizzazione di un completo sistema sanitario nazionale non sono per ora possibili. Misure urgenti sono però necessarie sia per fare uscire gli ospedali dalla drammatica situazione nella quale si trovano in questi giorni, sia per far fronte a necessità non meno impellenti come quella della creazione di strutture e servizi igienico-sanitari in città come Napoli. Ma vi è un aspetto della generale riforma sanitaria che si può e si deve affrontare immediatamente: quello istituzionale perché questo aspetto della riforma non solo non comporta nuove spese, ma può contribuire in modo rilevante a ridurre sprechi e inefficienze.

3) Per assicurare una reale competitività all'industria italiana

Piani specifici di vasta portata, quali quelli ora proposti, ed altri che potranno essere approntati successivamente, costituiscono già grossi elementi di orientamento e di guida, diretti o indiretti, sia per il mercato, sia per l'impresa. Ciò comporta che la ristrutturazione della nostra industria, la quale si trova appunto nella necessità oggettiva di sviluppare la propria attività in funzione di esigenze e obiettivi che sono diversi da quelli che l'hanno sorretta finora. Ciò non significa che l'industria deve espandersi e rinnovarsi solo in relazione a un allargamento e a una diversa struttura del mercato interno. E' indispensabile lavorare anche per il mercato estero, essendo impensabile prescindere dal carattere aperto ormai assunto dalla nostra economia. In ogni caso è chiaro che, sia in funzione dell'intero mercato interno, sia in funzione degli scambi con l'estero, è necessario elevare la competitività della industria italiana.

Bisogna però togliersi dalla testa che questo risultato possa essere conseguito ritornando a un regime di bassi salari e puntando verso forme sempre più esasperate e intensive di sfruttamento degli operai. Una sfida competitiva si può e si deve raggiungere puntando decisamente sulle innovazioni tecniche, sulla piena utilizzazione di tutte le risorse e degli impianti, e sulla ricerca di sbocchi più stabili e duraturi alla produzione per l'intervento estero. Ciò comporta che le strutture finanziarie, commerciali e amministrative, siano agili e dinamiche, e non siano appassinite da parassitismi e ipertrofie burocratiche, come accade oggi. Ma ciò comporta, in pari tempo, che siano intraprese produzioni nuove, con nuove tecnologie e con i metodi più avanzati ed efficienti. E' evidente, in questo senso, tutta l'importanza che riveste la promozione e lo sviluppo di imprese industriali che lavorino nei settori di avanguardia: elettronica, energia nucleare, impiantistica (per la fornitura di impianti industriali completi anche di assistenza tecnica), ecc. Una riconversione e una qualificazione di questo tipo del nostro apparato industriale sono anche le condizioni per una industrializzazione del Mezzogiorno che va concepita in modo diverso da quello seguito in questi ultimi venti anni.

4) Coordinamento della ricerca e piano nazionale dell'energia

Gli obiettivi e le caratteristiche nuove che deve assumere lo sviluppo economico del paese e, in particolare, il pressante problema di riconvertire la nostra industria e agricoltura, elevando la produttività e la competitività, costituiscono un'ulteriore potente sollecitazione in due direzioni vitali per ogni nazione che voglia progredire.

Anzitutto bisogna imprimere un grande sviluppo e riorganizzare la ricerca scientifica e tecnologica. In questo campo l'Italia continua a perdere punti rispetto agli altri paesi industriali, non certo per povertà di forze intellettuali, ma per l'insufficienza dei fondi destinati alla ricerca, per la dispersione, il disordine e la confusione esistenti fra i vari organismi addetti alla ricerca e per il peso soffocante di controlli burocratici, cui si aggiunge l'assenza di una verifica scientifica. Viene così frenata la diffusione delle scoperte e delle innovazioni (nazionali e di altri paesi) in tutto il tessuto produttivo. Ma non meno allarmante è il fatto che, continuando lo stato attuale delle cose, l'Italia rischia di vedere diminuiti via via il numero e la qualità di quadri del livello più elevato in tutti i campi della scienza, della tecnica e del sapere.

E' necessario dunque giungere a un coordinamento di tutta l'attività di ricerca scientifica e tecnologica, e all'elaborazione di grandi programmi che facciano perno, per quanto riguarda la ricerca teorica, sulla Università e per quanto riguarda la ricerca applicata, sul Consiglio nazionale delle ricerche, che va riformato in modo da

concentrare e ordinare le sue attività e i suoi programmi alla soluzione dei problemi di fondo dello sviluppo economico, civile e culturale del paese.

L'altro grande e bruciante compito è quello dell'elaborazione e attuazione di un piano nazionale di lungo periodo per l'energia. Oggi, finalmente, di fronte alle conseguenze della crisi petrolifera, ci si rende conto della gravità degli errori compiuti in questo campo, favorendo la costruzione di raffinerie, quasi tutte private, che producono ben oltre il fabbisogno nazionale e che oggi non sanno dove esportare; trascurando la costruzione di centrali elettriche e di elettrodotti nel Mezzogiorno; strozzando i promettenti sviluppi avviati dal CNEN nella progettazione e installazione di centrali nucleari, ecc.

Ma a un anno dallo scoppio della crisi petrolifera, i governi non sono ancora capaci di presentare un piano per le fonti di energia? E' anche per tutti questi errori e colpe che si pone oggi così acutamente la necessità di riduzioni nei consumi della energia, delle quali, però, i governi non sanno prevedere e avvertire misura, durata e qualità.

E' ora, dunque, che ci si decida a varare un piano che, fondandosi sul fatto (da acquisire definitivamente) di una diminuzione del peso relativo del petrolio tra le fonti energetiche nazionali, sviluppi i nostri rapporti con i paesi produttori di petrolio; punti a una politica energetica concertata a livello europeo; e faccia leva, in Italia, sul potenziamento dell'energia nucleare e la valorizzazione di tutte le risorse energetiche italiane (produzione nazionale di petrolio e metano, più razionale utilizzazione delle energie idroelettriche, del carbone del Sulcis, delle risorse geotermiche); e sulla preparazione (economica, tecnica e scientifica) dello sviluppo delle fonti di energia del futuro (energia solare, ecc.).

5) Per nuovi indirizzi e un effettivo rigore nella spesa e nel credito

Entro la logica delle nuove finalità e convenienze determinate da uno sviluppo programmato — una logica che, come si è visto, lascia largo spazio all'iniziativa privata — si devono muovere rigorosamente tutti gli strumenti e organismi di cui lo Stato dispone: le imprese pubbliche o a partecipazione statale (sul cui riordinamento e sulla cui attività e gestione abbiamo definito precise proposte di indirizzi nuovi e presentato anche progetti di legge); la politica del bilancio e del tesoro; quella del commercio estero; quella fiscale; e quella del credito.

Ad alcuni di questi settori, per fini produttivi ben determinati deve corrispondere una riduzione delle spese improduttive: a uno sviluppo di certi consumi di tipo sociale deve corrispondere una diminuzione di altri consumi individuali meno necessari a cominciare da quelli superflui e di lusso. Conveniamo pienamente con chi sostiene che le spese per la soddisfazione dei grandi bisogni sociali non devono aggirarsi, ma sostituire progressivamente quelle che si fanno per altri consumi. Solo così si apre la strada a nuovi modi di vita, umanamente più civili, evitando nel contempo il caotico ammassarsi di aumenti di spesa che sarebbero insostenibili per lo Stato e per l'intera vita economica.

Un problema che è preso più attentamente in considerazione è quello del ruolo crescente assunto dalle banche. In Italia, gli istituti di credito principali sono direttamente o indirettamente in mano pubblica. Ora, la misura e la qualità delle attività economiche dipendono in misura decisiva dal sistema bancario. I fattori che hanno prevalentemente influito sulla attività creditizia sono stati: gli interessi e la pressione di grandi gruppi industriali, finanziari o speculativi privati; le scelte dettate dalla politica di tipo clientelare e corporativo della DC e dei partiti al governo; e le decisioni in relazione all'andamento della congiuntura economica prese da parte della Banca d'Italia, sulla base, quindi, di calcoli monetari puramente quantitativi.

Queste distorsioni sono però soprattutto la conseguenza della direzione politica del paese, che non ha voluto e saputo decidere le direttrici dello sviluppo economico in base alle quali va orientata e controllata anche l'attività delle banche.

Si rende necessaria anche la revisione della legge bancaria, perché tutta la politica del credito sia orientata a favorire le attività realmente imprenditoriali e a dare maggiori garanzie ai risparmiatori che intendono investire a sostegno della produzione, allo scopo di frenare, anche per questa via, la fuga dei capitali all'estero. Un ruolo importante va assegnato nell'ambito della programmazione agli istituti speciali di credito. Abbiamo avanzato varie proposte, che sono note, anche per le questioni del mercato finanziario e della borsa.

6) Problemi dell'occupazione, delle retribuzioni e degli sbocchi professionali

Una politica di programmazione democratica che si ponga gli obiettivi di una riconversione e di un allargamento del nostro apparato produttivo e di una ristrutturazione dei consumi deve affrontare necessariamente in modo nuovo anche le questioni dell'occupazione, della scuola e degli sbocchi professionali e la questione della scala delle retribuzioni.

I grandi gruppi industriali tendono a risolvere le questioni della riconversione secondo calcoli puramente aziendali, non tenendo in alcun conto le esigenze di vita e di lavoro degli operai, degli impiegati e dei tecnici cercando di scaricarne su di esse le spese e le conseguenze. Questa tendenza è in atto e va combattuta energeticamente sul piano sindacale e su quello politico.

E' evidente che una riconversione industriale comporta riduzioni di certe produzioni e unità produttive e sviluppi di altre, innovazioni nelle tecniche produttive e nell'utilizzazione degli impianti, e quindi anche, in certi casi, spostamenti nell'impiego della mano-

dopera. Ma noi ci battiamo perché questi processi non siano lasciati all'arbitrio e ai calcoli dei dirigenti delle singole aziende, private o pubbliche che siano. Ed è anche per questo che valutiamo positivamente i recenti accordi conquistati dai lavoratori della FIAT e dell'Alfa Romeo. E' necessaria una contrattazione, condotta in termini non soltanto aziendali con le organizzazioni sindacali; e sono necessari un indirizzo generale e un intervento dei poteri pubblici. In altre parole, noi difendiamo e vogliamo affermare non solo i diritti e i poteri di contrattazione degli organismi sindacali operai a tutti i livelli, ma rivendichiamo e combattiamo per una politica nazionale dell'occupazione: una politica che difenda e tenda ad allargare i livelli complessivi dell'occupazione, sulla base di un piano di riconversione e di ammodernamento dell'intero apparato industriale e produttivo, nel Nord e nel Sud, e che garantisca e promuova la necessaria e conseguente qualificazione professionale degli operai e di tutti i lavoratori, uomini e donne. L'espansione della scolarità ha avuto le caratteristiche di uno sviluppo non guidato dagli obiettivi generali di trasformazioni sociali, di sviluppo economico, produttivo e civile del paese.

Si è determinata una divaricazione profonda tra dimensioni della popolazione scolastica, qualità della formazione impartita e mercato del lavoro. Così, da un lato, vi è una domanda insoddisfatta di personale qualificato, dall'altro lato, centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati restano disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno.

Perciò, nella politica scolastica, assume grande rilievo la questione dei rapporti tra scuola e sbocchi professionali nel quadro di uno sviluppo programmato delle attività economiche e dell'occupazione.

Le proposte che si potrebbero prendere in considerazione per quanto riguarda alcuni aspetti specifici degli ordinamenti della scuola potrebbero essere le seguenti: riordinare la scuola di base in modo da elevarne la qualità ed estendendo l'obbligo scolastico al primo biennio della scuola secondaria; riformare la scuola secondaria, dando ad essa una struttura unitaria che, nello stesso tempo, promuova una formazione culturale e professionale tale da porre i giovani in grado o di perfezionarsi meglio nei vari studi o di trovare lavoro immediato in varie direzioni, dal settore artigianale a un sistema di formazione professionale, affidato alle Regioni, che preveda alla specializzazione tanto dei giovani che si avviino al lavoro dopo la conclusione dell'obbligo scolastico, tanto di quelli che abbiano conseguito il diploma; orientare lo sviluppo della Università, con una seria riforma e una nuova qualificazione scientifica e culturale degli studi, in armonia con i fini generali della programmazione economica nazionale e del progresso civile del paese.

Una delle questioni più intricate e delicate, e che tuttavia occorre dibattere e affrontare con coraggio, è quella della cosiddetta «giungla retributiva», perché lo sfoltimento dei livelli delle retribuzioni e nei loro rapporti sono degli aspetti più gravi della crisi della nostra società. Non si tratta solo di un ostacolo serio a una politica di moderno ed equilibrato sviluppo economico. Bisogna dunque che tutti — governo, Parlamento, Regioni e altre assemblee elettive locali, sindacati, ciascuno con la propria specifica funzione e nella sua autonomia — si impegnino a fondo in un'opera che tenda, sia pure gradualmente, a realizzare in questo campo una situazione fondata su una maggiore giustizia sociale e razionalità economica.

A questa crisi, che si dovrebbe ispirare anzitutto a correggere la sperequazione, assurda dal punto di vista sociale ed anche economico, tra le retribuzioni degli operai, braccianti, contadini, tecnici industriali e

agricoli, e quelle di alcuni strati di alti burocrati, di professionisti e di certe categorie di dipendenti di enti pubblici e semipubblici, sempre tenendo conto delle necessarie differenziazioni anche all'interno delle varie categorie, e senza deprimere le remunerazioni di quei quadri che assolvono effettivamente un serio e meritorio lavoro, si accendano sono possibili se, nel rispetto delle competenze delle Regioni, il Parlamento sarà soprattutto impegnato sulle leggi più importanti di riforma; se il ricorso allo strumento della legge-delega comporterà l'osservanza rigorosa della norma costituzionale che lo disciplina; se la pratica dei decreti-legge sarà ricondotta a piena correttezza. Su questi basi a noi sembra possibile, nel vedere anche la più duramente negletti, in particolare per ciò che riguarda la «seconda lettura» dei disegni di legge.

Nel campo dell'indirizzo politico e del controllo è essenziale, ed è ormai tempo, che il Parlamento sia messo in grado, nell'esame e nella definizione del bilancio dello Stato, di valutare la reale situazione patrimoniale e di cassa, di esercitare il suo sindacato su tutta la spesa pubblica, sul complesso delle attività economiche e finanziarie, procedendo ad esami periodici del conto del Tesoro, delle relazioni della Banca di emissione, della gestione delle imprese pubbliche e degli enti sovvenzionati. Anche per le nomine dei dirigenti degli enti e delle gestioni pubbliche di maggior rilievo è necessaria la partecipazione diretta del Parlamento, nella forma della consultazione obbligatoria, o in quella della convallata, sulla base, tutte le volte che sia necessario e possibile, di una discussione dei programmi.

Ribadiamo l'esigenza di rivedere e rendere particolarmente rigorosa tutta la materia e la disciplina delle incompatibilità e, fermo restando il principio dell'immunità parlamentare, di stabilire più perentori limiti di tempo per l'esame e la decisione delle Camere in merito alle autorizzazioni a procedere. Avanziamo, inoltre, le seguenti proposte: l'eventualità di una riduzione del numero dei membri del Parlamento, anche in rapporto all'ordinamento generale in atto, e per il valore esemplare che una tale misura potrebbe assumere nel rinnovamento dello Stato e per ridurre le spese in altri campi.

7) Piena rispondenza alla Costituzione e dei servizi di sicurezza

Da molto tempo il PCI ha criticato e superato vecchi atteggiamenti antimilitaristi che furono propri di un periodo della storia del movimento operaio italiano. La nostra ispirazione di principio e la nostra battaglia permanente per la causa della pace, contro la guerra, per la solidarietà fra i popoli, non ci fa misconoscere la necessità che anche l'Italia abbia le sue forze armate, organizzate ed efficienti, a garanzia della sicurezza e dell'indipendenza nazionale.

Ciò che vogliamo in questo campo è chiaro. Vogliamo far corrispondere pienamente ai principi costituzionali l'attività, l'orientamento e l'ordinamento delle Forze armate e vogliamo che si stabilisca e si rinsaldi un rapporto di fiducia e di comprensione tra le Forze armate e il popolo e le sue organizzazioni democratiche.

Vogliamo garantire la possibilità ai militari di assolvere, con piena tranquillità e dignità, e con la solidarietà del popolo, i loro doveri verso la Patria e verso le istituzioni in nome dei quali hanno prestato giuramento.

Le forze armate devono essere sottratte a strumentalizzazioni di parte. Bisogna, dunque, da un lato, smascherare quei demagoghi e falsi patrioti fascisti che hanno tradito e calpestato l'onore della nazione e, dall'altro lato, denunciare e battere gli intrighi di quei politici che cercano di portare anche dentro le Forze armate i loro giochi clientelari di potere. Nel contempo bisogna individuare ed eliminare infiltrazioni e inquinamenti pericolosi per la democrazia e che feriscono il prestigio delle nostre Forze armate e l'indipendenza loro e della nazione.

Noi respingiamo nettamente posizioni e orientamenti settari di gruppi che agitano parole d'ordine dannose allo stabilirsi di un rapporto di fiducia tra i lavoratori e le Forze armate, e che fanno ostacolo a quel rinnovamento dell'organizzazione militare, che è necessario, pur sempre tenendo conto, ovviamente, dei caratteri e delle esigenze specifiche di funzionamento che sono propri di questa istituzione.

Noi riteniamo che si debba mante-

pire i casi in cui le due Camere procedano in seduta comune (ad esempio la discussione sulla fiducia al governo, o sui progetti di programmazione economica). Nel campo legislativo un serio snellimento e accelerazione sono possibili se, nel rispetto delle competenze delle Regioni, il Parlamento sarà soprattutto impegnato sulle leggi più importanti di riforma; se il ricorso allo strumento della legge-delega comporterà l'osservanza rigorosa della norma costituzionale che lo disciplina; se la pratica dei decreti-legge sarà ricondotta a piena correttezza. Su questi basi a noi sembra possibile, nel vedere anche la più duramente negletti, in particolare per ciò che riguarda la «seconda lettura» dei disegni di legge.

Nel campo dell'indirizzo politico e del controllo è essenziale, ed è ormai tempo, che il Parlamento sia messo in grado, nell'esame e nella definizione del bilancio dello Stato, di valutare la reale situazione patrimoniale e di cassa, di esercitare il suo sindacato su tutta la spesa pubblica, sul complesso delle attività economiche e finanziarie, procedendo ad esami periodici del conto del Tesoro, delle relazioni della Banca di emissione, della gestione delle imprese pubbliche e degli enti sovvenzionati. Anche per le nomine dei dirigenti degli enti e delle gestioni pubbliche di maggior rilievo è necessaria la partecipazione diretta del Parlamento, nella forma della consultazione obbligatoria, o in quella della convallata, sulla base, tutte le volte che sia necessario e possibile, di una discussione dei programmi.

Ribadiamo l'esigenza di rivedere e rendere particolarmente rigorosa tutta la materia e la disciplina delle incompatibilità e, fermo restando il principio dell'immunità parlamentare, di stabilire più perentori limiti di tempo per l'esame e la decisione delle Camere in merito alle autorizzazioni a procedere. Avanziamo, inoltre, le seguenti proposte: l'eventualità di una riduzione del numero dei membri del Parlamento, anche in rapporto all'ordinamento generale in atto, e per il valore esemplare che una tale misura potrebbe assumere nel rinnovamento dello Stato e per ridurre le spese in altri campi.

3) Proposte di modifica per i meccanismi elettorali e per i referendum

Abbiamo già avuto occasione di sottolineare l'opportunità di rivedere le norme che regolano l'istituto del referendum: si tratta, a nostro giudizio, di definire meglio le materie che non possono essere sottoposte a referendum (principi di libertà, diritti di minoranza); di permettere un periodo congruo di sperimentazione di una nuova legge; e anche di elevare il numero degli elettori necessario per promuovere referendum, in modo da evitare che gruppi relativamente esigui di cittadini obblighino tutto il paese a troppo frequenti consultazioni elettorali.

Importanti modifiche sono opportune anche nel sistema elettorale e nella disciplina delle elezioni.

Occorre anzitutto approvare rapidamente l'estensione del diritto di voto a diciotto anni.

E' possibile snellire le procedure e ridurre notevolmente il tempo delle campagne elettorali ed eliminare l'arbitrarietà e il disordine che esistono nel campo della propaganda elettorale.

Propriamo al dibattito anche la questione dei voti di preferenza. E' indubbio che il metodo attuale ha dato luogo a fenomeni seri e sempre più estesi di degenerazione di tipo personalistico e clientelare, divenendo fonte di disordine e svilimento delle funzioni dei partiti. Si deve cercare il rimedio nella abolizione del sistema dei preferenze? Bisogna rifletterci assai attentamente, perché ciò potrebbe dar luogo a inconvenienti politici di altro segno, ma non meno preoccupanti.

4) Unitarietà di linea e funzionalità nell'assetto del governo

La recente crisi e soluzione ministeriale ha riproposto, in termini acuti, i problemi della formazione e della struttura del governo. Un problema eminente è senza dubbio quello della direzione unitaria della politica governativa. E ciò comporta il pieno riconoscimento della funzione di promozione e di coordinamento che tocca al Presidente del Consiglio. E' ovvio che la questione è innanzitutto politica, nel senso che la carenza di unitarietà nell'azione di governo deriva da discordanze politiche e dai modi stessi, tortuosi e pasticciati, con cui si cerca di mettere insieme il programma governativo e la sua composizione. La pratica della ripartizione degli incarichi ministeriali sulla base dei rapporti di forza e degli interessi dei diversi gruppi e correnti scandalosamente continua.

Ma esistono anche problemi di riassetto funzionale. Occorre che sia finalmente proposta e approvata la legge — si tratta tra l'altro di un obbligo costituzionale — sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, e che si definisca, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

Come orientamento a noi sembra che, anche se non si vuole adottare il sistema vigente in altri paesi del consiglio di gabinetto, si dovrebbe procedere ad un organico coordinamento tra i ministeri che costituiscono l'ossatura fondamentale del governo e, per altri, prevedere unificazioni o soppressioni, considerando anche la certa materia esiste una competenza primaria delle Regioni. In tal modo si semplificherebbe l'amministrazione centrale dello Stato. A questo scopo si possono indicare varie innovazioni, alcune delle quali da realizzare con leggi costituzionali, altre con leggi ordinarie e altre ancora con ulteriori modifiche dei regolamenti delle Camere. Noi sottoponiamo alla discussione nel partito e con altre forze politiche solo alcune idee, riservando al Congresso una più precisa formulazione.

A noi sembra che si potrebbe giungere, anche per gradi ed esperimenti, ad una più razionale organizzazione e ripartizione del lavoro fra le due Camere, tendendo, per un verso, ad una differenziazione delle funzioni, con prevalenza, per l'una, dell'attività legislativa e, per l'altra, di quella del controllo; e per altro verso, prendendo in considerazione l'opportunità di aumen-

tare i casi in cui le due Camere procedano in seduta comune (ad esempio la discussione sulla fiducia al governo, o sui progetti di programmazione economica). Nel campo legislativo un serio snellimento e accelerazione sono possibili se, nel rispetto delle competenze delle Regioni, il Parlamento sarà soprattutto impegnato sulle leggi più importanti di riforma; se il ricorso allo strumento della legge-delega comporterà l'osservanza rigorosa della norma costituzionale che lo disciplina; se la pratica dei decreti-legge sarà ricondotta a piena correttezza. Su questi basi a noi sembra possibile, nel vedere anche la più duramente negletti, in particolare per ciò che riguarda la «seconda lettura» dei disegni di legge.

Nel campo dell'indirizzo politico e del controllo è essenziale, ed è ormai tempo, che il Parlamento sia messo in grado, nell'esame e nella definizione del bilancio dello Stato, di valutare la reale situazione patrimoniale e di cassa, di esercitare il suo sindacato su tutta la spesa pubblica, sul complesso delle attività economiche e finanziarie, procedendo ad esami periodici del conto del Tesoro, delle relazioni della Banca di emissione, della gestione delle imprese pubbliche e degli enti sovvenzionati. Anche per le nomine dei dirigenti degli enti e delle gestioni pubbliche di maggior rilievo è necessaria la partecipazione diretta del Parlamento, nella forma della consultazione obbligatoria, o in quella della convallata, sulla base, tutte le volte che sia necessario e possibile, di una discussione dei programmi.

Ribadiamo l'esigenza di rivedere e rendere particolarmente rigorosa tutta la materia e la disciplina delle incompatibilità e, fermo restando il principio dell'immunità parlamentare, di stabilire più perentori limiti di tempo per l'esame e la decisione delle Camere in merito alle autorizzazioni a procedere. Avanziamo, inoltre, le seguenti proposte: l'eventualità di una riduzione del numero dei membri del Parlamento, anche in rapporto all'ordinamento generale in atto, e per il valore esemplare che una tale misura potrebbe assumere nel rinnovamento dello Stato e per ridurre le spese in altri campi.

5) Dare alle Regioni tutti i poteri legislativi e amministrativi loro spettanti

L'istituzione delle Regioni è stata una grande conquista strappata dopo due decenni di lotta, sulla via dell'articolazione e del decentramento democratico dello Stato. Questa innovazione ha già dato importanti risultati, sia sul

piano dell'attività legislativa e amministrativa, attraverso gli interventi che hanno subito a impostare e ad avviare la soluzione problemi di interesse per le Regioni. All'avanguardia, per capacità di iniziativa, si sono posti la Campania e la Regione rossa. In altre Regioni, il lancio risulta di gran lunga inferiore. Spesso si sono ricalcati i modelli di tipo tipici del sistema di potere dominato dalla DC (clientelismo, burocratizzazione, sprechi di denaro, ecc.).

Ma la responsabilità della morte del potenziale di rinnovamento insito nella riforma regionale è soprattutto sulla linea del governo, con la mancata consegna di incarichi a svuotare questi poteri, attraverso schemi e metodi centralistici di vecchio e nuovo tipo messi in opera da parte di apparati burocratici ministeriali, di organismi tecnocratici di grandi aziende. Più in generale, si deve dire che continua e si aggrava l'attacco alle autonomie locali (con l'affossamento della legge di riforma della finanza locale, con la stretta creditizia, con la mancata consegna di fondi di già decisa per legge, ecc.).

Occorre battersi, dunque, perché le Regioni esercitino pienamente tutti i loro poteri legislativi e amministrativi, senza interferenze illecite. Occorre eliminare tutti i casi di doppia burocrazia. Le Regioni devono essere considerate come una articolazione democratica necessaria, come una delle istituzioni alle quali compete l'elaborazione e l'attuazione di parti fondamentali di un piano programmatico nuovo, dello sviluppo economico, soprattutto in quei settori nei quali esse hanno potestà legislative dirette o in concorso con quelle del Parlamento (agricoltura, trasporti, assetto territoriale, ambiente, scuola, artigianato, turismo, ecc.). D'altra parte, si deve proseguire decisamente anche sulle strade di un ulteriore decentramento di importanti funzioni e poteri deliberativi ed esecutivi ai Comuni.

Nei Comuni, inoltre, si deve realizzare un decentramento di una parte delle loro funzioni nei quartieri e nelle circoscrizioni, a cui può essere affidata anche la gestione di certi servizi sociali.

Si potrebbe prendere in esame l'idea del superamento dell'istituto della Provincia, favorendo la costituzione di consorzi o unioni di comuni per compiti specifici, con organi eletti di secondo grado e senza nuovi apparati burocratici.

6) Riforma e riqualificazione dell'amministrazione pubblica

Il decentramento è solo un aspetto di una nuova organizzazione della pubblica amministrazione. Questa esige non solo la eliminazione degli enti superflui e parassitari; ma comporta una generale e complessa ristrutturazione dei ministeri, delle aziende e degli enti di Stato e di altri istituti pubblici, con duttilità di misure legislative, amministrative, ma che ubbidiscano alla logica di una amministrazione più efficiente e meno costosa.

Ciò richiede una riqualificazione professionale del personale delle amministrazioni pubbliche e un'ampia mobilità di esso, insieme al ripristino, nelle assunzioni, nelle valutazioni e nelle carriere dei singoli, di reali criteri di obiettività.

Sono note le organiche proposte ripetutamente avanzate dai comunisti per la moralizzazione della vita politica e nell'amministrazione pubblica (rimandando alle risoluzioni della Direzione del 19 febbraio e del 20 giugno di quest'anno). Nessuno si faccia illusioni: noi condurremo questa battaglia con sempre maggiore tenacia e vigore, certi di avere con noi il consenso e il sostegno della grande maggioranza dei cittadini. Bisogna notare che, malgrado l'occasione costituita dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, non sembra che noi abbiamo preoccupante conferma in ciò che accade nella commissione inquirente — che molti dirigenti e gruppi politici abbiano capito che è tempo di porre fine ai metodi e al costume imperanti finora.

Rinnovamento e risanamento nella vita dello Stato

1) Arrestare i processi degenerativi rafforzando la democrazia

La trasformazione della società secondo le linee che siamo venuti indicando non potrà aversi senza un profondo rinnovamento e il risanamento della vita pubblica e del funzionamento dello Stato.

L'esigenza prima è di arrestare i processi degenerativi che hanno colpito in misura e modi diversi — ad eccezione del PCI — l'azione e la vita dei partiti, e anzitutto della DC, che hanno ridotto l'efficienza e il prestigio dei vari organi dello Stato e che potrebbero portare a una vera e propria crisi delle istituzioni.

Il paese chiede che vengano rapidamente adottate misure e provvedimenti che garantiscano la sicurezza dello Stato democratico e la libertà dei cittadini in un saldo ordine civile, moralizzino la vita pubblica, diano efficienza, chiarezza e pubblicità di indirizzi a tutti i settori dell'organizzazione statale, rendendola più agile e più economica; e affermando come regola generale i principi del dovere civico, del rispetto del denaro pubblico, del controllo democratico.

Sarebbe sbagliato pensare che siamo in presenza di una involuzione irreversibile nella vita pubblica, nell'amministrazione dello Stato e nei partiti. Vi sono settori e organi sani e funzionanti, vi sono grandi forze, in tutti i campi e a tutti i livelli, oneste e capaci, e affermando come regola generale i principi del dovere civico, del rispetto del denaro pubblico, del controllo democratico.

Sarebbe sbagliato pensare che siamo in presenza di una involuzione irreversibile nella vita pubblica, nell'amministrazione dello Stato e nei partiti. Vi sono settori e organi sani e funzionanti, vi sono grandi forze, in tutti i campi e a tutti i livelli, oneste e capaci, e affermando come regola generale i principi del dovere civico, del rispetto del denaro pubblico, del controllo democratico.

2) Per un migliore e più efficiente funzionamento del Parlamento

Una riflessione si impone per il Parlamento stesso, al fine di garantire in modi più adeguati alle esigenze dei tempi il più efficace esercizio delle sue funzioni fondamentali, che sono quelle dell'indirizzo politico generale del paese, dell'attività legislativa e del controllo sull'opera del governo e di altri organi dello Stato. A questo scopo si possono indicare varie innovazioni, alcune delle quali da realizzare con leggi costituzionali, altre con leggi ordinarie e altre ancora con ulteriori modifiche dei regolamenti delle Camere. Noi sottoponiamo alla discussione nel partito e con altre forze politiche solo alcune idee, riservando al Congresso una più precisa formulazione.

A noi sembra che si potrebbe giungere, anche per gradi ed esperimenti, ad una più razionale organizzazione e ripartizione del lavoro fra le due Camere, tendendo, per un verso, ad una differenziazione delle funzioni, con prevalenza, per l'una, dell'attività legislativa e, per l'altra, di quella del controllo; e per altro verso, prendendo in considerazione l'opportunità di aumen-

3) Dare alle Regioni tutti i poteri legislativi e amministrativi loro spettanti

L'istituzione delle Regioni è stata una grande conquista strappata dopo due decenni di lotta, sulla via dell'articolazione e del decentramento democratico dello Stato. Questa innovazione ha già dato importanti risultati, sia sul

4) Unitarietà di linea e funzionalità nell'assetto del governo

La recente crisi e soluzione ministeriale ha riproposto, in termini acuti, i problemi della formazione e della struttura del governo. Un problema eminente è senza dubbio quello della direzione unitaria della politica governativa. E ciò comporta il pieno riconoscimento della funzione di promozione e di coordinamento che tocca al Presidente del Consiglio. E' ovvio che la questione è innanzitutto politica, nel senso che la carenza di unitarietà nell'azione di governo deriva da discordanze politiche e dai modi stessi, tortuosi e pasticciati, con cui si cerca di mettere insieme il programma governativo e la sua composizione. La pratica della ripartizione degli incarichi ministeriali sulla base dei rapporti di forza e degli interessi dei diversi gruppi e correnti scandalosamente continua.

Ma esistono anche problemi di riassetto funzionale. Occorre che sia finalmente proposta e approvata la legge — si tratta tra l'altro di un obbligo costituzionale — sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, e che si definisca, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

Come orientamento a noi sembra che, anche se non si vuole adottare il sistema vigente in altri paesi del consiglio di gabinetto, si dovrebbe procedere ad un organico coordinamento tra i ministeri che costituiscono l'ossatura fondamentale del governo e, per altri, prevedere unificazioni o soppressioni, considerando anche la certa materia esiste una competenza primaria delle Regioni. In tal modo si semplificherebbe l'amministrazione centrale dello Stato. A questo scopo si possono indicare varie innovazioni, alcune delle quali da realizzare con leggi costituzionali, altre con leggi ordinarie e altre ancora con ulteriori modifiche dei regolamenti delle Camere. Noi sottoponiamo alla discussione nel partito e con altre forze politiche solo alcune idee, riservando al Congresso una più precisa formulazione.

A noi sembra che si potrebbe giungere, anche per gradi ed esperimenti, ad una più razionale organizzazione e ripartizione del lavoro fra le due Camere, tendendo, per un verso, ad una differenziazione delle funzioni, con prevalenza, per l'una, dell'attività legislativa e, per l'altra, di quella del controllo; e per altro verso, prendendo in considerazione l'opportunità di aumen-

... il carattere obbligatorio del servizio militare. Un esercito di leva è una delle garanzie per la salvaguardia del regime costituzionale e per la stessa efficienza della difesa nazionale. Tutti i giovani devono partecipare all'organizzazione difensiva della nazione. Inoltre il servizio di leva, rinnovato secondo quanto stabilito dalla Costituzione, può rappresentare una esperienza positiva nella vita dei giovani e contribuire alla loro formazione professionale e civile.

In aperto contrasto con la legge fondamentale della Repubblica è invalsa una prassi che ha portato all'emarginazione del Parlamento dalla direzione della politica di difesa.

Nella necessaria revisione di compiti, strutture e funzionamento del Consiglio Supremo di Difesa, potrebbe essere utile conferire ad esso una più ampia rappresentatività, integrandola con la composizione con membri designati dal Parlamento, in analogia a quanto avviene per altri organi costituzionali. Si possono adottare anche altre misure: come quella di chiamare le Commissioni di difesa della Camera ad ascoltare periodicamente i capi delle Forze armate e a compiere indagini conoscitive.

È necessario stabilire procedure e metodi nuovi per le carriere e le nomine, affinché esse siano fondate su criteri obiettivi di selezione qualitativa; programmare la spesa militare in modo da evitare sprechi e dispersioni; eliminare ogni residuo di comportamenti inquisitori e discriminatori nel trattamento dei militari nella promozione dei quadri; adottare criteri di maggiore equità nel trattamento economico dei militari, ecc.

Le gravissime rivelazioni sulle attività di certi uomini e settori del Sid rendono urgente una profonda riorganizzazione dei servizi di sicurezza. La prima e più urgente misura è quella di liquidare definitivamente il sistema delle schedature di tipo illegale, istituendo un'attività di tipo "intelligence" per scopi di persecuzione e ricatto politico. Per quanto riguarda la riorganizzazione, noi pensiamo che i servizi di sicurezza dovrebbero essere raggruppati in due soli servizi fondamentali: l'uno che si occupi della difesa della sovranità e indipendenza nazionale, l'altro che abbia compiti di difesa dell'ordine democratico costituzionale contro le trame eversive. Entrambi questi servizi dovrebbero essere posti sotto la direzione politica di un organismo collegiale che faccia capo al Presidente del Consiglio e comprenda determinati ministri e che, nelle forme adeguate, riferisca periodicamente al Parlamento.

8) Riordinamento democratico della polizia

Per lunghi anni l'indirizzo dato dai governi alle forze di polizia è stato ispirato essenzialmente dall'intento di colpire e reprimere il movimento operaio e

popolare, lasciando campo alla azione dei fascisti e di altri gruppi eversivi di destra e spesso tollerando violazioni patenti della legalità democratica. Inoltre, così, si sono distolte forze dall'opera di prevenzione e repressione della criminalità. Stanno qui le cause di un certo distacco tra forze di polizia e cittadini, che è invece interesse di tutti venga colmato. Da una parte bisogna far di tutto perché tutti gli appartenenti ai corpi di polizia non vedano più i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche come loro avversari e come forze perturbatrici dell'ordine democratico. Dall'altra parte i lavoratori e le loro organizzazioni devono considerare con spirito di comprensione il dovere e il lavoro spesso pesante e rischioso degli appartenenti alle forze di polizia e sostenere le richieste di migliori trattamenti.

Anche l'amministrazione e gli ordinamenti delle forze di polizia devono essere riorganizzati, per esempio affidando alcuni dei loro compiti burocratici ad altre amministrazioni civili. Utilizzazione, trattamento economico, orari di lavoro, carriera, qualificazione professionale, culturale e civile dei funzionari dell'ordine devono essere ispirati a criteri più razionali e umani. La tutela sindacale, sia pure nelle forme corrispondenti alle caratteristiche di questo corpo dello Stato, deve essere assicurata.

9) I problemi della giustizia e della magistratura e la lotta alla criminalità

La recrudescenza della criminalità, in forma nuove più efferate e tecnicamente più agguerrite e organizzate rende più acuto il problema dell'amministrazione della giustizia. A rendere più complessa e onerosa l'amministrazione della giustizia concorrono però anche fatti positivi, quali il riconoscimento di nuovi diritti dei cittadini (si pensi, per esempio, allo Statuto dei lavoratori) e i più ampi doveri che spettano allo Stato nella tutela della salute, dell'ambiente, ecc.

Senza dubbio, il dato dominante, che ha scosso e turba profondamente l'opinione pubblica e che ha messo alla prova il nostro sistema giudiziario, è l'inaudita ed oscura catena di crimini fascisti, di stragi, di attentati, di episodi di cospirazione eversiva, di aggressioni di tipo squadristico in atto dal 1969; e, nello stesso tempo, lo sviluppo impressionante di delitti comuni, in particolare rapine a mano armata, estorsioni, sequestri di persone, traffico della droga ecc. Si tratta di fenomeni che assillano da tempo, con un crescendo e con una virulenza analoghi e talvolta anche maggiori che in altri paesi, dagli USA alla Gran Bretagna, dalla Francia alla Repubblica federa-

te tedesca, dal Giappone all'Argentina. Ma la diffusione e l'acutizzazione del fenomeno non possono certo considerarsi, né attenuare l'impegno a individuarne le cause, e a intraprendere un'opera più vigorosa e organica per prevenirle e reprimere. Noi non intendiamo ricondurre schematicamente all'assetto sociale e politico le manifestazioni del terrorismo e della violenza criminosa né l'estendersi e l'acutizzarsi dei delitti. Ma squilibri, ingiustizie, corrotture nella vita sociale; ma errori di indirizzo, inefficienze, disfunzioni nel governo del paese; ma chiusure, sordità, rilassamenti negli orientamenti ideali e nel costante rappresentarsi pure un terreno di coltura, uno stimolo per le diverse forme di criminalità.

È acuto, però, anche il problema specifico del funzionamento — tempestivo, sicuro, equo — degli organi preposti alla prevenzione e alla repressione. Ricordiamo, a questo proposito, che noi siamo stati sensibili all'esigenza della partecipazione della polizia allo interrogatorio nella fase del fermo giudiziario, così come è stato deciso in una legge da poco approvata, mentre manteniamo ferma la nostra ostilità al fermo di polizia.

Ma c'è anche nel paese una discussione aperta e viva sulle questioni della giustizia e della magistratura. Vi sono i segni di una crisi di autorità, ma, insieme, vi è una riflessione e un confronto di indirizzi sulla funzione della giustizia nella società. L'opinione pubblica è stata posta in questi ultimi anni di fronte a tendenze e comportamenti diversi e contrastanti nella magistratura; ha avvertito tensioni ed urti, nel suo interno e nel rapporto con gli altri poteri dello Stato; si è resa conto del peso di rezienze conservatrici, di errori, ma anche della pretestuosità, intimidatoria o frenante, di certe polemiche contro presunti azzardi e spericolatezze di questo o quel gruppo di magistrati.

Ciò che più può contribuire a dare un'impronta unitaria all'amministrazione della giustizia è l'indirizzo generale del paese. È il clima etico-politico, è la capacità di chi guida la nazione di dare certezza e respiro ad una prospettiva di sviluppo e di rinnovamento democratico. Proprio qui invece, è emerso un limite che ha finito per comprimere lo stesso principio dell'indipendenza della magistratura. Noi ribadiamo la validità di questo principio sottolineando il senso positivo e concreto dell'autonomia dei magistrati, che non può essere quella di corpo a sé stante, ma di un ordine, di un articolazione dello Stato, « aperta » alla partecipazione e al controllo popolare, sensibile ai principi ispiratori della Costituzione, alle esigenze di difesa dell'ordine democratico, di democratizzazione dello Stato, di progresso della nazione.

Le resistenze politiche opposte alla esigenza di rinnovare e adeguare alla Costituzione il complesso delle norme giuridiche hanno concorso ad avvalorare interpretazioni formalistiche e conservatrici del principio della soggezione

del giudice alla legge. Riteniamo — anche sulla base degli indirizzi prevalenti della Corte costituzionale — che la responsabilità istituzionale del giudice debba essere intesa come dovere di adeguarsi sempre, nell'interpretazione della norma esistente e nella ricerca della norma non data, non solo alle norme precettive della Costituzione, ma anche ai suoi principi programmatici.

Tocca tuttavia al potere politico la responsabilità di dare una tale apertura alla amministrazione della giustizia, affrontando rapidamente, con coerenza e continuità, l'opera di riforma della legislazione sostanziale e processuale e degli ordinamenti. Vi sono state negli ultimi anni innovazioni legislative rilevanti (processo del lavoro, delega per il codice di procedura penale, legge del '72 per la carcerazione preventiva e la libertà provvisoria, intercettazioni telefoniche, legge sul divorzio, sul lavoro a domicilio). Ma resta da colmare il ritardo complessivo della riforma di tutti i codici e di altre leggi fondamentali.

I valori da affermare perchè avanzi una prospettiva politica rinnovatrice

Gli sforzi necessari a superare una crisi così profonda della società italiana lungo una strada che porti a un assetto sociale superiore impongono anche una battaglia più tesa e coerente sul fronte ideale e morale. Come osservava Gramsci « nel concetto di blocco storico contenuto economico-sociale e forma etico-politica si identificano concretamente ». Alla crisi di egemonia delle vecchie classi dirigenti deve corrispondere quindi, sin d'ora, la crescita di un'altra egemonia, quella della classe operaia e delle classi lavoratrici.

Nel campo delle idee, della vita morale e dei modi di vita la situazione presenta aspetti contraddittori, e con caratteristiche di ambivalenza. Nella modernizzazione della società italiana, sviluppati in modo tumultuoso negli ultimi vent'anni, si sono intrecciati spinte ideali e morali contrastanti, e novità positive e negative. I motivi di preoccupazione e anche di allarme non oscurano una nostra valutazione di insieme prevalentemente positiva.

Noi non siamo certo tra coloro che rimpiangono orientamenti e modi di vita del tempo antico, pur sapendo che non tutte le categorie morali che furono proprie di grandi masse di lavoratori della terra e degli strati più sani della piccola e media borghesia nei primi decenni post-risorgimentali sono da rifiutare: alcune, anzi, possono essere oggi storicamente reinventate nel movimento di forze e di coscienza che va verso l'avvenire.

Il processo di svecciamento della società determinato dal passaggio dell'Italia da paese prevalentemente agri-

Restano meccanismi procedurali ai quali bisogna dare maggiore snellezza e rapidità, riducendo il numero dei componenti i collegi giudicanti, prevedendo eventualmente il giudice unico, in primo grado, adottando il rito direttissimo per tutti i reati che non richiedano una particolare istruttoria, consentendo un più largo ricorso alla valutazione equitativa del giudice. Nell'ordinamento della magistratura occorre attuare pienamente il dettato costituzionale che afferma la autonomia e la parità dei singoli giudici, ed impone perciò il superamento dell'organizzazione piramidale e gerarchica e dell'accostamento di poteri rilevanti (avvocazioni, assegnazione dei processi nelle procure generali). A questo fine è particolarmente importante modificare, come già abbiamo proposto, il sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura in modo che sia assicurata una rappresentanza proporzionale dei giudici e dare vita a forme di collegamento tra il Consiglio e il Parlamento.

Ma il fatto più rimarchevole è che il movimento operaio forte e avanzato come quello italiano ha introdotto queste spinte verso la modernità l'antifascismo e l'internazionalismo — sono diventate parte integrante dell'orientamento ideale dell'impegno di milioni di italiani e soprattutto di grandi masse di giovani e di ragazze.

Ma noi dobbiamo anche saper cogliere gli aspetti negativi di orientamenti e abitudini di vita formati in larghi strati di cittadini per il diffondersi delle ideologie proprie del neocapitalismo e in conseguenza delle di-

storsioni e del tipo di sviluppo realizzato in Italia.

Da ciò deriva il diffondersi, anche in Italia, di mentalità e comportamenti che la ricerca ansiosa del proprio benessere, intesa in modo esclusivista e individualista, la preferenza per impieghi che comportino un minore impegno di responsabilità; l'impulso di gruppi borghesi vecchi e nuovi ad arricchirsi soprattutto attraverso il profitto più facile; il diffondersi di tendenze di tipo corporativo; e fenomeni estesi di conformismo, di esaurimento di spinte ideali e di deperimento di tensione e rigore morale, di sfiducia.

Ma circoscritti ma anche essi esercitanti per i loro effetti, sono quegli episodi e quegli atteggiamenti che assumono un vero e proprio carattere di segregazione della vita sociale e civile (la delinquenza nelle sue forme più brutali, il ricorso a forme di violenza cieca e spesso per le ragioni più facili, l'uso della droga, ecc.); o che tendono a dissolvere le basi stesse della razionalità del pensare.

Come partito il cui compito è di elevare la dignità dell'uomo e di renderlo sempre più capace di comprendere la realtà per trasformarla, deve preoccuparsi in modo particolare l'estendersi di tendenze irrazionalistiche, di forme di vitalismo e di attivismo per l'attivismo, che disperdono preziose energie e rischiano di deviarle su strade sciagurate. Tali tendenze — che si manifestano in una certa misura anche nella produzione artistica e letteraria — si esprimono in atteggiamenti anche diversi, ma egualmente nocivi. Vi sono ad esempio, atteggiamenti di reazione romantica allo sviluppo capitalistico e di contrapposizione disperata di un mito passato a uno sviluppo storico, che si svolge in modi necessariamente tumultuosi e contraddittori, ma che comunque va avanti. Vi sono atteggiamenti pseudo-rivoluzionari di negazione dello sviluppo produttivo, della scienza e della tecnica, persino del patrimonio culturale, tutti considerati puri strumenti del dominio delle classi sfruttatrici. Atteggiamenti nichilistici di questo tipo vengono persino teorizzati da certi gruppi estremisti, sfociando inevitabilmente in posizioni meramente agitatorie e distruttive.

Nell'irrazionalismo convergono così tendenze di marca oscurantista e reazionaria ed estremismi pseudo-rivoluzionari.

La via per contrastare tendenze ideologiche aberranti o comunque negative non può essere certo quella delle censure e degli anatemi. Noi siamo stati e siamo sostenitori della piena libertà di tutte le espressioni del pensiero e delle arti, fautori del principio della tolleranza nel confronto delle idee.

Ma questo non vuol dire rimanere inerti e passivi, rinunciare alla battaglia per affermare una concezione superiore dei rapporti fra gli uomini; e per fare avanzare anche nelle coscienze la chiarezza della prospettiva politica, e di ciò che essa implica anche sul

piano dei comportamenti individuali e collettivi, dei modi di vita e degli atteggiamenti spirituali.

All'espansione di egoismi individuali, di categoria e di gruppo occorre rispondere affermando i valori della solidarietà di classe, popolare e nazionale perché prevalga sempre una visione degli interessi unitari dei lavoratori e di quelli generali del paese.

Contro le tendenze irrazionalistiche e nichilistiche e contro le correnti oscurantistiche la fiducia nella ragione, la capacità di intervento degli uomini « in quanto si uniscono fra loro in società », nel ricercare e trovare vie di uscita dalla crisi che travaglia il mondo e l'Italia.

Ci battiamo per la valorizzazione del lavoro, contro il suo sfruttamento, contro ogni forma di sua degradazione, ma combattiamo i valori della solidarietà fino alla negazione della necessità umana e sociale di lavorare. Ci battiamo per un profondo rinnovamento della scuola, dell'organizzazione e dell'orientamento degli studi, ma combattiamo anche, con fermezza, atteggiamenti di rifiuto dello studio e dell'impegno e degli sforzi duri, che sono necessari per istruirsi e per elevarsi culturalmente. Siamo per una visione non autoritaria e non codina dei rapporti familiari e morali, ma combattiamo atteggiamenti di lassismo e di irresponsabilità nella vita coniugale e familiare e in tutta la vita civile.

Abbiamo combattuto e combatteremo sempre contro la retorica nazionalistica e per smascherare i falsi patrioti ma riteniamo indispensabile che ci si liberi da quel senso di frustrazione e persino di autoalienazione purtroppo diffuso oggi in molti italiani. C'è bisogno che in tutto il popolo si affermi un senso nuovo della dignità nazionale.

È evidente la funzione essenziale che per questa grande opera di riforma intellettuale e morale e per l'affermazione di valori nuovi spetta alla scuola.

Ma la battaglia va condotta in ogni campo e in ogni ambiente.

Nella prossima sessione del nostro C.C. che verrà ufficialmente dedicata ai temi del lavoro culturale, si potrà meglio verificare la corrispondenza tra queste necessità generali dello sviluppo civile e spirituale della nazione e gli effettivi orientamenti e risultati della nostra ricerca marxista, dell'azione per il rinnovamento della scuola, della cultura e della scienza, ed anche delle capacità di confronto e di intervento della critica marxista comunista nel campo delle idee e della attività artistica.

L'esigenza che noi sentiamo fortemente è che dal pensiero e dalla cultura marxista — attraverso un aperto confronto con altre correnti ideali e culturali — venga un contributo sempre più grande all'analisi della crisi della società italiana, alla ricquisizione critica e allo sviluppo dell'intero patrimonio culturale, umanistico e scientifico.

IV) Per l'intesa delle grandi forze popolari

1) L'esigenza di un governo di svolta democratica e l'utilità del dibattito sul « compromesso storico »

Il nostro precedente Congresso, svolto nel marzo del 1972 a Milano, definì chiaramente la nostra proposta per una nuova direzione del paese: un governo di svolta democratica, fondato sull'intesa e la collaborazione tra tutte le forze popolari e in particolare tra quelle che si richiamano alle componenti decisive della storia e della realtà politica italiana: la comunista, la socialista, la cattolica. Quel Congresso precisò il significato reale della nostra proposta, affermando, senza possibilità di equivoci, che non si trattava in alcun modo di un qualche inserimento comunista nelle maglie di un governo di centro sinistra, ma di una soluzione che avviasse un cambiamento sostanziale negli indirizzi della politica nazionale, nei metodi di governo e nei caratteri distintivi del potere. Aggiungemmo anche che proprio perché tale era la natura dell'operazione da noi proposta, la sua realizzazione non sarebbe stata facile. Essa si presentava, e si presenta, come una necessità nazionale: avvertimmo perciò che ogni ritardo nell'avviarsi verso l'approdo di un governo di svolta democratica sarebbe stato pagato caro dal paese.

I fatti ci hanno dato ragione. Da un lato, la nostra proposta è stata considerata con crescente interesse nella opinione pubblica e all'interno delle stesse forze politiche. Dall'altro lato, i governi che si sono succeduti in questo periodo hanno dimostrato la loro incapacità di risolvere i problemi del paese, si sono trascinati in una stanca o contraddittoria gestione del potere, hanno contribuito ad aggravare la crisi complessiva della società e dell'amministrazione della cosa pubblica.

La nostra opposizione, sempre combattiva e costruttiva, nel Parlamento e nel paese, ha cercato e in parte è riuscita a limitare la portata dei danni recati dalle insufficienze dei governi e dai loro orientamenti sbagliati e, in certi casi, è riuscita a imporre provvedimenti e atteggiamenti politici positivi. Ma nonostante i mutamenti che si sono manifestati in alcuni campi e in alcuni momenti — mutamenti che vengono di continuo instaurati e rimessi in discussione soprattutto per le ambiguità della politica democristiana — resta il fatto che la situazione generale del paese ha continuato ad aggravarsi.

Ecco perché il Partito comunista riconferma la validità della sua proposta politica generale — la quale si rivela sempre più aderente alla necessità delle cose e all'evoluzione dello spirito pubblico — e si impegnerà, anzi, ancora, più decisamente, nelle lotte, nell'iniziativa e nell'opera di chiarimento e di persuasione, per avvicinare il tempo della sua realizzazione.

Chinque continuiamo a dire che questa nostra tenacia e insistenza sarebbe dettata da un puro calcolo di partito o addirittura sarebbe bramosia di posti di governo o di un sicario, o di un caplice nulla di ciò che noi stia-

mo, o usa un banale argomento polemico, essendo evidente che, dato ciò che noi siamo, il nostro accesso alla guida del paese significherebbe una svolta in tutta la situazione politica italiana; ed è ben per questo che tante e così grandi sono le forze che vi si oppongono.

La realtà è che coloro che hanno pensato e pensato di poter rifiutare, eludere o deformare la sostanza della nostra proposta di un governo di svolta democratica si sono assunti la più grave delle responsabilità: quella di anteporre, essi, i propri calcoli di partito o di gruppo agli interessi generali e di ingannare il paese continuando a sostenere la credibilità di soluzioni superate e perciò illusorie e senza un avvenire.

Ma, nonostante tutto, la prospettiva che noi proponiamo e per la quale ci battiamo continua a farsi strada e a guadagnare consensi.

Lo si è constatato soprattutto da quando questa prospettiva è stata ripresentata con la formula volutamente provocatoria del « compromesso storico ». Da oltre un anno questo tema è al centro di una discussione tra le forze politiche e di un interesse della opinione pubblica che trova rari precedenti per ampiezza, vivacità e continuità. Era inevitabile e scontato che si sarebbero avute insieme a interrogativi e incomprensioni in buona fede le più malevole deformazioni, rappresentazioni calunniose e tentativi più o meno convinti di chiudere la questione con la proclamazione di solenni dinieghi.

Ma tutto ciò non è riuscito minimamente a evitare che la discussione sulla nostra proposta continuasse a trovare eco e interesse crescenti. La discussione sul « compromesso storico » è servita e serve al paese: ha contribuito a ridare vivacità all'interesse politico dei cittadini, prospettando la possibilità di dare finalmente un primo passo e a quello della sua direzione politica, soluzioni nuove; ha concorso ad alimentare il dialogo fra le forze politiche in uno spirito unitario. La prospettiva del compromesso storico da noi indicata, per la sfida che rivolge alla D.C. e il terreno di confronto che le propone, è intervenuta come il più importante punto di riferimento nella stessa dialettica e lotta politica che si svolgono nella D.C. Essa sollecita, all'interno della D.C. — nel dibattito stesso che è in atto sulla « crisi di identità » di questo partito — la ricerca di una nuova politica che, rompendo con la ambiguità e con la sostanzialità di una linea conservatrice, rappresenti la scelta di un indirizzo concretamente democratico e di rinnovamento.

Il dibattito sul « compromesso storico » è stato infine utile anche per il nostro partito, per l'approfondimento della generale strategia della via italiana al socialismo, e per mandare avanti nuove iniziative nei più diversi settori su scala nazionale e su scala locale.

La tragica esperienza cilena confermo e ci portò a sottolineare una profonda convinzione, che ha sempre guidato la nostra condotta politica: occorre fare tutto il possibile — naturalmente seguendo tattiche rispondenti alle diversità delle condizioni concrete esistenti in una o altra fase politica

— per evitare una spaccatura verticale del popolo e del paese in due fronti nettamente contrapposti e nemici. Anche nel momento in cui la battaglia politica si fa più accesa e aspramente dobbiamo sempre, non abbandonando mai il combattimento, svolgere una politica di unità e di ricerca delle più ampie convergenze e alleanze. Questa azione va sviluppata sia nei rapporti tra le forze sociali, in particolare per evitare fratture fra classe operaia e ceti medi delle città e delle campagne, sia tra le forze politiche democratiche perché si mantenga fra di esse una solidarietà almeno nella difesa dei beni essenziali della Costituzione e della Repubblica.

E' questa ispirazione di fondo della nostra politica che — considerando la peculiarità della situazione italiana — ci induce a proporre e a lavorare perché la guida del paese sia fondata sull'intesa fra le grandi componenti democratiche e popolari della società italiana e ogni altra forza di progresso.

Che a un governo di svolta democratica si giunga quanto prima possibile è una necessità pressante. Se a questa soluzione si giungeva, anche per noi non è certo perché manchi a noi il coraggio e la consapevolezza delle responsabilità, ma è perché altre forze democratiche, per paura, o per scarsa lungimiranza, o per settari calcoli di partito, preferiscono ancora stare dentro il circolo chiuso di vecchi schemi e di vecchie formule.

Noi abbiamo detto e ripetiamo che, come partito, non abbiamo alcuna fretta. L'urgenza viene dal fatto che, come dimostrano le vicende degli ultimi anni, ogni ritardo ad avviare la strada democratica provoca al paese danni sempre più gravi e accresce i pericoli per il regime democratico.

La partecipazione diretta del PCI a responsabilità di governo costituirebbe un metodo di qualità negli indirizzi e nei metodi della direzione politica e dell'amministrazione dello Stato, nel clima generale del paese e nell'atteggiamento dei lavoratori verso i pubblici poteri. Una corrente di fiducia tornerebbe a rianimare le masse lavoratrici e il popolo, e ciò sarebbe decisivo per determinare quell'impegno dei lavoratori e di tutti i cittadini che è necessario per superare il difficile periodo che stiamo attraversando.

Il « compromesso storico » non va inteso solo come la proposta di un nuovo governo o di una nuova maggioranza con i comunisti. Questo è un aspetto, certo tutt'altro che secondario, ma la politica del « compromesso storico » da una parte è qualcosa di più di una formula nuova di governo, dall'altra parte vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici che, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, sospingono i partiti e tutte le forze democratiche, nelle istituzioni rappresentative, in altre sedi e in tutto il paese, a cercare la comprensione reciproca e l'intesa. In questo senso già si sono fatti progressi, e altri ancora più importanti se ne possono fare, nella vita delle assemblee e dei governi regionali locali. Ma la questione essenziale da risolvere per far sì che i rapporti fra i partiti democratici diano tutti i frutti possibili è quella del superamento definitivo delle pregiudiziali contro il PCI. Questo superamento non vor-

rebbe dire affatto né l'idillio né la confusione tra i diversi partiti e le loro rispettive collocazioni attuali. Vorrebbe dire, però, che scoloriti incontri notterrebbero avvenire nel pieno rispetto delle regole democratiche, e con il pieno funzionamento delle istituzioni democratiche.

2) Il rapporto con il mondo cattolico e la crisi della Democrazia cristiana

Le sorti del regime democratico e la possibilità di giungere a una guida politica nuova del paese dipendono in grande misura dallo sviluppo che avranno i rapporti tra le forze di sinistra, e specialmente tra comunisti e socialisti, e dalla direzione verso cui andrà la politica della Democrazia cristiana.

Noi abbiamo considerato e consideriamo essenziale una giusta politica nei confronti del mondo cattolico. Questa politica non può certo ridursi a quella solenne, provocata al paese, dannosa e inattuabile, che si è svolta negli ultimi anni, ogni ritardo ad avviare la strada democratica provoca al paese danni sempre più gravi e accresce i pericoli per il regime democratico.

La partecipazione diretta del PCI a responsabilità di governo costituirebbe un metodo di qualità negli indirizzi e nei metodi della direzione politica e dell'amministrazione dello Stato, nel clima generale del paese e nell'atteggiamento dei lavoratori verso i pubblici poteri. Una corrente di fiducia tornerebbe a rianimare le masse lavoratrici e il popolo, e ciò sarebbe decisivo per determinare quell'impegno dei lavoratori e di tutti i cittadini che è necessario per superare il difficile periodo che stiamo attraversando.

Il « compromesso storico » non va inteso solo come la proposta di un nuovo governo o di una nuova maggioranza con i comunisti. Questo è un aspetto, certo tutt'altro che secondario, ma la politica del « compromesso storico » da una parte è qualcosa di più di una formula nuova di governo, dall'altra parte vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici che, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, sospingono i partiti e tutte le forze democratiche, nelle istituzioni rappresentative, in altre sedi e in tutto il paese, a cercare la comprensione reciproca e l'intesa. In questo senso già si sono fatti progressi, e altri ancora più importanti se ne possono fare, nella vita delle assemblee e dei governi regionali locali. Ma la questione essenziale da risolvere per far sì che i rapporti fra i partiti democratici diano tutti i frutti possibili è quella del superamento definitivo delle pregiudiziali contro il PCI. Questo superamento non vor-

rebbe dire affatto né l'idillio né la confusione tra i diversi partiti e le loro rispettive collocazioni attuali. Vorrebbe dire, però, che scoloriti incontri notterrebbero avvenire nel pieno rispetto delle regole democratiche, e con il pieno funzionamento delle istituzioni democratiche.

3) Necessità di una franca discussione tra il PCI e il PSI per portare avanti un processo di più elevata unità del movimento operaio

La D.C. è un partito nel quale esistono profonde contraddizioni. È un partito legato agli interessi di grandi concentrazioni economiche, di posizioni di rendite, di gruppi parassitari, ma è anche un partito che per la sua origine, per certe sue tradizioni, per la presenza in esso e nel suo elettorato di larghe masse di ceti medi, di contadini, di donne e anche di operai, deve tenere conto di esigenze e di aspirazioni popolari.

La nostra iniziativa deve far leva su queste contraddizioni, affinché si accresca il peso delle componenti popolari, antifasciste, democratiche e unitarie che stanno dentro e attorno alla D.C. e si riduca quello dei gruppi più conservatori, più gretti e più faziosi. È puro infantilismo rinunciare a questa azione di trasformazione di uno dei dati fondamentali della realtà politica italiana per inchiodarsi con slogan, che non possono dare alcun risultato, salvo quello di offuscare la capacità critica e di giudizio di alcuni gruppi di giovani.

Nel '62, agli inizi del centro-sinistra, Togliatti polemizzò proprio con chi (nel Partito socialista, in quel momento) affermava — partendo dalla necessità di giungere a una seconda intesa con le masse lavoratrici cattoliche — che « per tenere i piedi per terra » e realizzare davvero quell'obiettivo bisognasse « accettare di collaborare con la Democrazia cristiana così come essa era allora ». Non è vero — replicò Togliatti — « una revisione e trasformazione profonda degli orientamenti politici dei dirigenti democristiani attuali deve es-

sere perseguita e ottenuta, se si vuole aprire la via di un rinnovamento politico generale ». Questo rimane il punto essenziale. E le tante più o meno così acute che si riverbera in una crisi della D.C., che è senza dubbio la più grave che questo partito abbia conosciuto dalla Liberazione in poi. Si guardi al suo attuale dibattito interno. Gli interrogativi che sono insorti toccano ormai questioni di fondo del suo indirizzo politico, del suo rapporto con il paese e cioè della sua funzione in Italia. L'esito di questa crisi della D.C. è incerto. Essa può anche dar luogo al prevalere di una linea integralistica e di destra e persino a propositi di trasformazione in senso antidemocratico dell'assetto costituzionale. Ma vi sono anche altre eventualità, tra le quali quella che alla fine riescano a prevalere orientamenti democratici aperti a un dialogo positivo con il movimento operaio. Le vicende di questi ultimi anni hanno rafforzato ripensamenti che si muovono per questa soluzione; e di ciò si sono avute manifestazioni interessanti dal Consiglio nazionale del luglio scorso al recente convegno dei democristiani lombardi.

Naturalmente il prevalere di una linea di un'altra non dipende solo dalla dialettica interna al partito democristiano ma anche dal modo con cui si svilupperà la situazione del paese e dagli spostamenti che potranno verificarsi in un senso o nell'altro nella opinione pubblica.

Da ciò derivano i compiti nostri. Sempre avendo come terreno fondamentale di azione l'iniziativa fra le masse, dobbiamo andare avanti con convinzione, decisione e accresciuto rigore nella nostra politica verso la D.C. e il mondo cattolico, respingendo tentazioni e sollecitazioni a una politica diversa, che rischierebbe di fare il gioco di quanti vogliono bloccare i processi positivi già avviati e in corso pur tra limiti e contraddizioni.

4) Necessità di una franca discussione tra il PCI e il PSI per portare avanti un processo di più elevata unità del movimento operaio

Noi siamo sempre convinti che la questione decisiva dell'unità e del ruolo delle forze di sinistra — e anzi, più precisamente, della sinistra operaia di ispirazione marxista — va vista non in termini di negazione del problema più ampio della costruzione di una nuova, larga maggioranza democratica e popolare, ma anche e proprio in funzione di questa problema. L'esperienza più recente della lotta politica del masimo respiro popolare non ostacola ma favorisce il realizzarsi di una più solida unità della classe operaia e dei suoi partiti. Gli appelli più o meno strumentali e provocatori — che ai grandi partiti della sinistra e alle organizzazioni del movimento operaio vengono rivolti da gruppi che hanno d'altra parte poco a che vedere con la sinistra seriamente intesa e ancora me-

no col marxismo, perché si abbandonino la strada di un serrato confronto critico con la D.C. e perché si vada a una contrapposizione indiscriminata e settaria e a uno scontro frontale — vanno perciò respinti, secondo noi, da tutti i settori del movimento operaio organizzato anche più nettamente di quanto si sia fatto finora.

Lo sviluppo di un'azione efficace e non divergente da parte dei due grandi partiti della sinistra italiana, lo sviluppo di rapporti unitari tra PCI e PSI, costituiscono una condizione essenziale per spingere avanti tutti i processi di rinnovamento, compresi quelli che sono necessari e possibili nel mondo cattolico e nella stessa D.C. Questa è una questione essenziale, così come lo è quella di un impegno comune di socialisti e comunisti per aprire la via a una trasformazione in senso socialista della società. Né noi abbiamo trascurato e sottovalutato questa questione quando abbiamo dichiarato illusoria la posizione di chi ritenesse risolutivo il raggiungimento del 51 per cento dei voti da parte delle sinistre. Ribadiamo che uno spostamento dei rapporti di forza tra DC e partiti di sinistra, a favore di questi ultimi — spostamento da cui si hanno seri motivi di preoccupazione — non può essere che un tentativo di determinare il necessario mutamento negli indirizzi e nella collocazione della D.C.

Ciò premesso, noi riteniamo che sia venuto il momento, per noi e per il PSI, di una discussione e di un ripensamento sullo stato dei rapporti fra i due partiti, in modo franco e aperto, e con il fine di portare avanti un processo di più elevata unità politica e ideale della classe operaia italiana, pur nella riaffermata distinzione e piena autonomia dei suoi partiti.

Il PSI ha un movimento mostrato, in questi anni, di essere un organismo vitale, profondamente radicato nella società italiana per mille filie che lo collegano a ceti e realtà diverse, ma esso è anche, nello stesso tempo, parte integrante del movimento operaio, esprimendo un filone essenziale e peculiare del suo patrimonio storico e della sua tradizione. E questa nostra convinzione abbiamo riaffermato anche quando si è verificato un fatto nuovo di notevole significato per il nostro partito: e cioè la confluenza nelle nostre file, per libera e meditata scelta, della maggioranza del FSUIP. Questo fatto, pur rafforzando il legame del PCI con la tradizione socialista, non ci ha indotto a pensare che scemasse la funzione di una componente socialista autonoma del movimento operaio, rappresentata dal PSI.

Sono ormai lontane le aspre polemiche che contrapposero i due partiti nella prima fase del centro sinistra e durante il periodo dell'unificazione fra il PSI e il PSDI. Quelle decisioni, che pur non dettero luogo a rotture in tutto il tessuto unitario costruito negli anni precedenti, arretrarono gravemente il movimento operaio, dividendo il peso e offuscandone in una certa misura la prospettiva. Noi non abbiamo mai negato, in linea di principio, nemmeno agli inizi dell'esperienza del centro-sinistra, che due partiti, entrambi popolari e di ispirazione socialista, possano collocarsi differenzatamente rispetto al governo. La polemica fu sul modo di intendere la ricerca di una intesa con le masse cattoliche e con la D.C. e

fu sui rischi di rottura del tessuto unitario del partito, o di un'alternativa democratica. I fatti si sono incaricati di dimostrare quanto sia deleteria per il movimento operaio, e soprattutto per il PSI, una politica di rottura e di contrapposizione verso il nostro partito. Ma di ciò sono convinti ormai la gran parte dei socialisti.

Dopo la rottura dell'unificazione con i socialdemocratici, il PSI si è ricollocato in modo unitario nel movimento operaio e popolare, con la sua specifica fisionomia e autonomia. I rapporti di comprensione e di collaborazione con noi sono ripresi e si sono consolidati sia nelle lotte dei lavoratori, nel movimento sindacale e in altre organizzazioni di massa, sia negli Enti locali e nelle Regioni. Anche su importanti questioni politiche, nel Parlamento e nel paese, si è realizzata spesso una convergenza di posizioni e di iniziative. Per la questione della partecipazione del PSI a governi e maggioranze con la DC e con altri partiti, abbiamo messo al primo posto il giudizio sulle condizioni in cui tale partecipazione si realizzava nella concretezza delle varie situazioni e sugli indirizzi effettivi dell'azione dei governi, pur non mutando la nostra collocazione di forza di opposizione e il nostro giudizio di fondo sulla inadeguatezza della formula e della politica di centro-sinistra. Polemiche e contrasti non sono perciò mancati anche negli ultimi anni, sia su scelte di indirizzo generale, sia su singole posizioni politiche, specialmente nel campo della politica economica. Inoltre noi abbiamo sempre continuato a considerare in modo assai critico la resistenza del PSI ad abbandonare metodi che lo hanno visto e tuttora lo vedono spesso praticare una condotta che lo immetteva, in parte, in un generale sistema di sottogoverno dominato dalla DC, che noi combattiamo fermamente.

Nonostante tutto questo, resta il fatto fondamentale che, da cinque anni a questa parte, il clima e i rapporti tra i due partiti sono mutati positivamente. Ma può bastare questo? Ecco la questione che vogliamo porre ai compagni socialisti e a noi stessi. Quali che siano, infatti, le valutazioni sul passato e sulla esperienza del centro sinistra — della quale noi stessi possiamo considerare certi aspetti positivi — è difficile non prendere atto ormai che una intera fase politica si è conclusa. Occorre quindi spingere lo sguardo al di là della contingenza immediata e porsi e discutere insieme il problema di una nuova prospettiva.

Ci sembra di capire che questa discussione è ormai aperta nelle file del PSI. E' naturale, quindi, ed è giusto, dati i rapporti tra i nostri partiti e gli interessi e aspirazioni in larga misura comuni che rappresentiamo, che se ne discuta insieme, senza troppa diplomazia. D'altra parte, se oggi non si fa questo, c'è il rischio — del quale si avverte già qualche segno — che possiamo svilupparci nel campo delle forze di sinistra e anche nel seno del movimento operaio spinte contraddittorie.

E' vero che un dibattito nella sinistra c'è sempre stato e in certi momenti ha toccato anche punti nodali. Ma la tendenza è stata spesso quella di porre in primo piano, e per giunta in via pregiudiziale, questioni di principio come la concezione del potere, i rapporti con i paesi socialisti o il regime interno dei partiti della classe operaia. Noi non neghiamo la necessità di un simile confronto, semmai lamentiamo il fatto che esso troppo spesso sia stato condotto in modo occasionale ed anche strumentale, limitandosi a formulare e talvolta giungendo a deformare le nostre posizioni reali. Ma il dibattito su questi temi rischia di restare astratto e al limite di essere mistifi-

cante, se esso non viene collegato più strettamente al problema di elaborare una strategia politica e di lotta per dare al paese una nuova direzione politica. E' questo il problema cruciale che sta oggi di fronte al movimento operaio italiano. Noi pensiamo che di questo problema si possa e si debba discutere fra noi e i compagni socialisti, dando luogo a un ricco e aperto confronto ideale e politico.

E' fin troppo noto che noi pensiamo che il problema dell'unità delle forze operaie e popolari, e di una alternativa democratica si pone in Italia in termini assai diversi da quelli di altri paesi. Ma è reale ed urgente l'esigenza di allargare ancora e far pesare pienamente la forza della sinistra, nulla togliendo alla complessità delle sue articolazioni e all'autonomia delle sue diverse componenti — nello scontro politico, nella ricerca di nuove soluzioni per la direzione del Paese e nella lotta per la democrazia e per il socialismo.

4) Il ruolo delle componenti liberal-democratiche

La prospettiva politica per la quale noi lavoriamo, e che si incentra sulla necessità dell'incontro e della collaborazione tra le tre grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, non ci porta a sottovalutare il ruolo positivo che potrebbero assolvere, nella vita politica e nella guida stessa del paese, altre componenti, quale quella che si potrebbe definire di tipo liberal-democratico con un orientamento progressista. Purtroppo questa componente ha scarsa consistenza. Ciò dipende da cause molteplici, anche perché la parte migliore della tradizione liberale e democratica del nostro paese è stata fatta propria dalle forze più avanzate della classe operaia e anche dal nostro partito. Ma ciò dipende anche da altri fatti, tra i quali sta il declino inarrestabile di un PLI incapace di uscire dalla stanca ripetizione dei vecchi schemi di una destra chiusa, gretta, priva di slanci. In quanto al PSDI, la sua attuale maggioranza non solo non esprime più nemmeno la tradizione socialdemocratica italiana, che del resto nel complesso è sempre rimasta assai angusta, ma tende ormai a collocarsi alla destra della DC, con una funzione spesso puramente provocatoria in senso anticomunista e antisocialista e dovrebbe essere ormai considerato intollerabile che la DC, lasci alle iniziative di questo partito uno spazio e un peso ben al di là di quella che è la sua forza politica e parlamentare.

Noi non misconosciamo, tuttavia che anche nel PLI e nel PSDI vi siano componenti minoritarie che si collocano su posizioni meno chuse e grette, non avventuristiche, e che si sforzano di comprendere la necessità di determinate trasformazioni democratiche; così come riconosciamo la necessità di un confronto serio con posizioni come quelle del PRI, spesso assai estraniati con le nostre, e che però esprimono preoccupazioni, esigenze e proposte di ceti e correnti di pensiero con le quali è possibile trovare determinati punti di convergenza.

Nell'elaborazione e nell'iniziativa su questi temi si sono compiuti passi avanti. Ma una verifica critica è necessaria sia per superare difetti di orientamento e di lavoro sia, e soprattutto

5) Più larghe alleanze della classe operaia con i ceti intermedi e nell'azione sulle grandi questioni nazionali

La nostra concezione e la nostra condotta pratica si sono fondate sempre sull'obiettivo di far coincidere nelle assemblee rappresentative e verso i partiti e l'azione verso le forze sociali.

Oggi si tratta di sviluppare ulteriormente e approfondire un processo unitario che si estenda in tutti gli ambienti sociali, promuovendo iniziative di lotta che rafforzino l'unità dei lavoratori, elevino il grado di organizzazione delle masse popolari e allarghino e consolidino le alleanze della classe operaia.

L'obiettivo generale è chiaro: impedire che possano estendersi le basi sociali e il seguito delle forze di destra cercate anzi di ridurre sempre di più, e spostare su posizioni democratiche e di sinistra nuove parti della popolazione.

Non è necessario ripetere qui quanto siamo venuti elaborando intorno alla nostra politica e ai risultati di una bilancia analitica di risultati e delle manchevolezze nei vari settori. In sintesi, si può affermare che, specie a partire dal XIII Congresso — che ebbe come suo punto centrale proprio il tema delle alleanze — da una parte si sono realizzati notevoli progressi, dall'altra parte si sono rivelate nuove potenzialità (in particolare nelle masse femminili). Al tempo stesso, sono insorti nuovi problemi complessi e nuove difficoltà.

In questi ultimi due anni si è riusciti a ridurre le basi del consenso delle forze fasciste e di tipo fascista: risultato assai importante ma che non dobbiamo considerare acquisito stabilmente.

Uno sviluppo positivo si è realizzato nelle posizioni e nell'orientamento prima di tutto degli artigiani, ma anche di strati di contadini, di commercianti e di piccoli e medi industriali. In tutte queste direzioni vi sono ampie possibilità di nuovi rilevanti passi avanti, con lo scopo di sollecitare misure dirette a favorire l'attività e l'iniziativa di questi ceti, di accrescere la consistenza e il peso delle loro associazioni e di estendere e rafforzare le occasioni di convergenze con la classe operaia e con le sue battaglie di rinnovamento. Nella stessa azione del Partito si sono manifestati rilevanti squilibri, che vanno superati nell'impegno delle nostre organizzazioni in questi campi.

Altre volte abbiamo ricordato che la politica delle alleanze della classe operaia non consiste solo nella ricerca di convergenze con categorie intermedie che hanno una collocazione più o meno definita nella struttura economica e sociale. Questo aspetto è certamente essenziale, ma non è l'unico che conti. Nella politica di alleanza della classe operaia si deve esprimere la capacità nazionale di affrontare le grandi questioni del paese che interessano e accomunano intere parti della società e di combattere per la loro soluzione; nell'indicare cioè obiettivi non solo economici e sociali ma di sviluppo civile e democratico, che rispondono alle esigenze e alle aspirazioni della grande maggioranza del paese.

Nell'elaborazione e nell'iniziativa su questi temi si sono compiuti passi avanti. Ma una verifica critica è necessaria sia per superare difetti di orientamento e di lavoro sia, e soprattutto

La lotta sulla questione meridionale

E' indubbio, ad esempio, che la stessa questione meridionale si configura oggi in modo assai diverso dal passato. Nonostante le battaglie che si sono sviluppate negli ultimi anni nel Mezzogiorno, l'avanzata di una coscienza democratica e antifascista anche in questa parte del paese, il peso complessivo del Mezzogiorno nella vita politica nazionale è andato diminuendo rispetto a quello che esso esercitò con le grandi lotte contadine e per la riscossa della fine degli anni quaranta e degli inizi degli anni cinquanta. La causa oggettiva di questo fatto è evidente: lo spopolamento delle campagne e l'emigrazione hanno ridotto il peso numerico e sociale delle masse contadine, dalle quali era venuta una potente spinta rinnovatrice e rivoluzionaria. Sarebbe sbagliato — e noi comunisti lo abbiamo sempre ribadito — trarre da ciò la conclusione che la questione agraria e contadina abbiano ormai una importanza marginale nella lotta della questione meridionale.

Non è necessario ripetere qui quanto siamo venuti elaborando intorno alla nostra politica e ai risultati di una bilancia analitica di risultati e delle manchevolezze nei vari settori. In sintesi, si può affermare che, specie a partire dal XIII Congresso — che ebbe come suo punto centrale proprio il tema delle alleanze — da una parte si sono realizzati notevoli progressi, dall'altra parte si sono rivelate nuove potenzialità (in particolare nelle masse femminili). Al tempo stesso, sono insorti nuovi problemi complessi e nuove difficoltà.

Ed ecco perché, pur in una varietà di rivendicazioni, di battaglie e movimenti, si deve tendere a unificare la lotta dei più vari strati della popolazione meridionale (da quelli più poveri e diseredati alle masse contadine, dagli operai ai giovani diplomati e laureati in cerca di lavoro fino a vasti settori del ceto medio) mortificati e colpiti in un modo o nell'altro dalle arretratezze, dal disordine nella vita civile, dal sistema di governo e di sottogoverno. L'obiettivo generale non può essere altro che quello del passaggio da un tipo di economia sostanzialmente subalterno e caratterizzata dal peso dei settori terziari a un tipo di economia produttiva, fondata sulla trasformazione e l'ammmodernamento dell'agricoltura e su uno sviluppo industriale più diffuso e organico. Ovviamente il perseguimento di questo obiettivo richiede e sollecita un mutamento profondo negli indirizzi della politica nazionale. Ma questo risultato non è possibile se la spinta che viene dal Mezzogiorno non diviene più ampia e vigorosa. La questione essenziale è quella della battaglia per il lavoro, e per lo sviluppo dell'occupazione. Ma ad essa si deve accompagnare e commettere una battaglia sempre più stringente e concreta per artigiani e operai, per superare il carattere sempre più caotico e disordinato che va assumendo

in tutti i campi la vita sociale e civile del Mezzogiorno soprattutto nei grandi agglomerati urbani. Basta pensare al carattere drammatico con cui si presentano in città come Napoli problemi elementari e vitali per la vita dei cittadini. Vi è qui un campo nel quale la denuncia implacabile, la protesta e l'iniziativa positiva di grandi masse popolari può e deve dispiegarsi con ampiezza e vigore tali che riescano a spezzare e travolgere il vero scagno sistema di corruzioni, di inefficienze, di inerzie, oltre che gli interessi concreti e gli indirizzi generali che hanno creato condizioni spesso intollerabili per la vita dei cittadini.

Il nuovo rilievo della questione femminile

Per quanto riguarda la questione femminile, mi permetto di richiamare il discorso fatto meno di un mese fa a Roma, a chiusura della Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa capitalista dedicata a questo tema, in quanto in quella sede si è cercato di riassumere le linee di un'analisi, di un'elaborazione e di un impegno che abbiamo portato avanti in questi ultimi anni, con il contributo decisivo delle nostre compagne, e con risultati già assai significativi. Non è necessario ripetere qui le linee di un'impostazione che risalga a Togliatti, e che nell'ultimo periodo è giunta a definire in modo sempre più compiuto la nostra visione del problema dell'emancipazione femminile nei suoi aspetti generali e di principio e nelle sue specificazioni che riguardano il campo delle rivendicazioni economiche e sociali, della parità giuridica, della riforma del diritto di famiglia, di una politica per la tutela del valore sociale della maternità e nel campo, essenziale, del costume della cultura e degli orientamenti ideali. I fatti, e soprattutto quelli di questo 1974 (alludendo anzitutto al referendum, ma non solo a questo) dovrebbero ormai aver convinto tutti i comunisti, i lavoratori, i democratici e le loro organizzazioni che la spinta sempre più ampia e vigorosa di grandi masse femminili per la loro emancipazione e le loro concrete battaglie sono ormai un fattore decisivo per fare avanzare tutta la società italiana sulla via di una profonda trasformazione dei suoi aspetti economici e sociali, sulla via del suo sviluppo civile e democratico in direzione del socialismo. C'è qui un potenziale immenso che ha già pesato positivamente in tutta la lotta per il progresso e che può divenire anche rapidamente un fattore decisivo. Purtroppo, accanto a organizzazioni del partito, che ciò hanno compreso e che hanno cominciato a trarne le conseguenze nel loro orientamento e nel loro lavoro, ve ne sono altre, e non poche, che sono ancora sorde alla necessità di atteggiarsi e agire di fronte a questo tema con un impegno di qualità e di portata nuove. Ferme ancora a una mentalità e a schemi di pratica politica e organizzativa che per lunghi anni hanno considerato i problemi femminili solo come uno dei tanti settori del nostro lavoro, da affidare alle Commissioni femminili. Occorre ora che la svolta già avviata dal nostro precedente Congresso sia attuata da tutto il partito, dalle organizzazioni di base fino agli organismi centrali.

Per quanto riguarda gli altri aspetti dei movimenti delle masse popolari ci limiteremo a tre soli rilievi generali. In primo luogo anche qui, occorre sottolineare che l'esperienza va provando la possibilità di nuovi grandi passi avanti nello sviluppo di lotte e iniziative, accompagnata da una crescita dell'organizzazione e dell'associazione: risultato fra i contadini e nel movimento cooperativo, sia nelle campagne che nelle città, ma anche in altre direzioni: artigiani, commercianti, circoli e iniziative che fanno capo all'ARCI, ecc. In secondo luogo vogliamo ribadire che i principi che devono ispirare la nostra linea verso le organizzazioni democratiche di massa restano quelli dello sviluppo del loro carattere unitario nel rispetto della loro autonomia. Infine, al di là delle organizzazioni alle quali si è accennato e ad altre che si collocano tutte, con funzioni e caratteristiche proprie, nell'ambito di un movimento democratico, bisogna oggi ricercare un contatto più concreto con organizzazioni di categoria di altra natura e dirette da forze di altra tendenza con le quali sono oggi possibili un franco e positivo confronto e anche determinate convergenze.

Il punto di forza maggiore, nel quadro dei vari movimenti popolari, è sempre il movimento sindacale organizzato. I progressi realizzati nel corso degli ultimi anni dal movimento sindacale — lungo la strada della sua unità e della sua autonomia, e nell'elaborazione e nella lotta per obiettivi generali di sviluppo economico e di riforme sociali, costituite da un fattore decisivo per la saldezza del regime democratico italiano e ne rappresentano una delle più importanti garanzie per il futuro. Un movimento sindacale unitario che interviene, oltre che sulle questioni rivendicative salariali che riguardano i lavoratori dipendenti, anche sui grandi obiettivi della democrazia e del progresso economico e sociale di tutto il paese, è una forza della democrazia repubblicana, secondo una tradizione sfiorata nel sindacalismo italiano. Salutiamo quindi con grande soddisfazione gli importanti progressi che sono stati realizzati per quanto riguarda la linea lungo la quale si muove oggi, nel suo complesso, il movimento sindacale: una linea che difende gli interessi degli operai, dei contadini, dei tecnici, di tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, del Nord e del Sud e che guarda al tempo stesso agli interessi generali della nazione. Questa linea ha dato anche negli ultimi anni risultati di grande portata.

Bisogna però constatare che l'azione del movimento sindacale attraverso attualmente un momento di difficoltà che derivano, innanzitutto, da fatti oggettivi, e cioè dall'acuirsi della crisi economica e sociale e dalle conseguenze che ne derivano. La crisi emerge con più evidenza il peso delle distorsioni economiche, sociali, distributive che si sono andate accumulando per anni e anni, in conseguenza del tipo di sviluppo determinato dalla politica e dagli interessi delle classi dominanti e dai governi diretti dalla DC. Ed è perciò in un certo senso naturale che, in un periodo caratterizzato dalla crisi di questo tipo di sviluppo, durezza delle conseguenze che ne subiscono i lavoratori e dai pericoli di ulteriori peggioramenti nelle loro condizioni di vita e di lavoro, si manifestino spinte diverse che possono portare il movimento sinda-

6) Il grande ruolo del sindacato unitario e la lotta contro spinte moderate, corporative ed estremistiche

Naturalmente, il punto di forza maggiore, nel quadro dei vari movimenti popolari, è sempre il movimento sindacale organizzato. I progressi realizzati nel corso degli ultimi anni dal movimento sindacale — lungo la strada della sua unità e della sua autonomia, e nell'elaborazione e nella lotta per obiettivi generali di sviluppo economico e di riforme sociali, costituite da un fattore decisivo per la saldezza del regime democratico italiano e ne rappresentano una delle più importanti garanzie per il futuro. Un movimento sindacale unitario che interviene, oltre che sulle questioni rivendicative salariali che riguardano i lavoratori dipendenti, anche sui grandi obiettivi della democrazia e del progresso economico e sociale di tutto il paese, è una forza della democrazia repubblicana, secondo una tradizione sfiorata nel sindacalismo italiano. Salutiamo quindi con grande soddisfazione gli importanti progressi che sono stati realizzati per quanto riguarda la linea lungo la quale si muove oggi, nel suo complesso, il movimento sindacale: una linea che difende gli interessi degli operai, dei contadini, dei tecnici, di tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, del Nord e del Sud e che guarda al tempo stesso agli interessi generali della nazione. Questa linea ha dato anche negli ultimi anni risultati di grande portata.

Bisogna però constatare che l'azione del movimento sindacale attraverso attualmente un momento di difficoltà che derivano, innanzitutto, da fatti oggettivi, e cioè dall'acuirsi della crisi economica e sociale e dalle conseguenze che ne derivano. La crisi emerge con più evidenza il peso delle distorsioni economiche, sociali, distributive che si sono andate accumulando per anni e anni, in conseguenza del tipo di sviluppo determinato dalla politica e dagli interessi delle classi dominanti e dai governi diretti dalla DC. Ed è perciò in un certo senso naturale che, in un periodo caratterizzato dalla crisi di questo tipo di sviluppo, durezza delle conseguenze che ne subiscono i lavoratori e dai pericoli di ulteriori peggioramenti nelle loro condizioni di vita e di lavoro, si manifestino spinte diverse che possono portare il movimento sinda-

cale su strade sbagliate, a sconfitte serie di questo suo settore, in questa o quella battaglia o a minacce di isolamento, di riflusso e di divisioni. Si manifestano già tentativi scissionistici aperti, che però finora, sono perseguiti solo da gruppi ristretti, che hanno scarsissimo seguito fra le masse lavoratrici. Ma vi sono anche altre posizioni di tipo cosiddetto « moderato » che lavorano per attenuare la combattività dei lavoratori, e far sì che essi rinuncino alla lotta, cioè all'unica arma della quale dispongono. Vi sono, poi, spinte corporative che riducono di fatto le rivendicazioni puramente di categoria o di gruppi ancora più ristretti di lavoratori senza alcuna considerazione degli interessi generali dell'intero movimento dei lavoratori e anzi, talvolta, contrapponendovi. Vi sono, infine, spinte di tipo estremistico, che anche quando non sono il prodotto di manovre antiunitarie o avventuristiche di persone o gruppi del tutto estranei al movimento dei lavoratori, ricalcano, in sostanza, gli esempi di quei sindacati che in altri paesi non si propongono neppure il compito di far avanzare un processo di reale trasformazione della società o di determinare i necessari cambiamenti nei rapporti di forza tra le classi sociali. E si cerca, così, di spingere strati di lavoratori a porsi obiettivi del tutto irraggiungibili o ad adottare forme di lotta che portano allo isolamento, aprono la strada a provocazioni e sono destinate alla sconfitta. Noi siamo convinti che il movimento sindacale italiano, così forte e maturo, non si arrende alle difficoltà e non insidia di questo periodo che sono di vario segno ma che tendono tutte a minare la sua forza combattiva. Questa forza sta nel carattere di massa delle sue lotte, nel respiro nazionale e insieme nella concretezza dei suoi obiettivi, nella sua unità e nella sua capacità di collegarsi agli interessi e alle aspirazioni della grande maggioranza dei cittadini. La questione non è se si deve o no lottare e neppure quella del grado di asprezza che le lotte possono assumere. Le lotte ci devono essere e spesso esse diventano dure e vanno combattute con tutta la vigoria necessaria. Ma essenziale è sempre la definizione di obiettivi giusti e realizzabili, evitando ogni isolamento di singoli movimenti dei lavoratori, e operando anzi, sempre, per il massimo di unità delle forze degli operai e del popolo.

Insolare e contenere le spinte « moderate » corporative ed estremistiche non può essere un compito solo del sindacato, ma di tutto il movimento operaio, perché queste spinte possono arrecare danno alla causa generale del movimento operaio.

Noi riteniamo utile, oltreché inevitabile, il dibattito che si va sviluppando fra le varie parti del movimento sindacale, perché le difficoltà esistono, i problemi sono complessi, vi sono opinioni differenti e in questi casi è sempre preferibile dibattere le questioni apertamente e francamente, davanti e insieme ai lavoratori. Naturalmente esiste anche il rischio che il dibattito assuma un carattere risoso, ed è perciò sempre necessario condurre con spirito unitario e con l'obiettivo di consolidare ancora l'unità. In quanto a noi comunisti, non intendiamo ingerirci o intervenire nelle questioni specifiche della vita sindacale. Ma è evidente che quando si dibattono tra i lavoratori questioni che riguardano le sorti del movimento operaio italiano, del quale siamo parte così importante, i comunisti sono chiamati a impegnarsi anch'essi per dare a questi dibattiti — con senso di responsabilità ma anche con un fermo e chiaro orientamento politico ed ideale — tutto il loro contributo.

Un partito impegnato nella lotta e nel dibattito ideale e politico

1) I grandi successi raggiunti consentono e stimolano l'analisi autocritica

Il partito, dal precedente congresso ad oggi, ha accresciuto in modo costante e significativo la sua forza e il suo prestigio politico.

In una situazione di crisi profonda del paese, di fronte a prove difficili e complesse, a gravi tensioni e momenti di pericolo, il partito ha saputo battersi con intelligenza, con fermezza e vigore. Pieno e continuo è stato l'impegno dei comunisti nelle grandi lotte economiche e sociali delle classi lavoratrici e popolari. Abbiamo fatto fronte e respinto i tentativi ripetuti e diversi di una involuzione a destra sul terreno politico. Abbiamo contribuito, in modo decisivo, a suscitare e a imprimere una forza unitaria e un impulso alla mobilitazione e alla lotta antifascista e democratica contro le trame nere e l'insorgenza terroristica, così come alla solidarietà internazionalista con altri popoli, e in primo luogo per il Vietnam e per il Cile. La linea, la condotta e il lavoro del partito sono risultati vincenti e decisivi nella lunga battaglia sul divorzio e nel referendum del 12 maggio. La linea seguita dal partito e l'impegno posto nella lotta per la difesa dell'ordine pubblico democratico sono stati il fattore principale per mettere a nudo le forze fasciste ed eversive di destra — interne e straniere — responsabili della strategia della tensione e in tal modo isolare e farne fallire gli obiettivi politici principali. Il partito è stato capace di iniziative nuove, positive, nella politica delle alleanze, nel rapporto con i ceti medi — come il recente convegno di Milano sulla piccola e media impresa — e su questioni essenziali per la democrazia: no dello Stato e della scuola, da quella delle forze armate a quella della scuola.

Nelle diverse elezioni svoltesi in questo arco di tempo — dalle politiche del 1972 al referendum, alle regionali in Sardegna fino all'ultima consultazione amministrativa del 17 novembre — si è avuta una costante crescita di consensi per il partito.

Degni di nota sono anche i dati che descrivono la crescita della sua forza organizzata. Gli iscritti sono oggi

1.637.815, con un aumento rispetto al XIII Congresso di oltre 135 mila compagni, e con un sensibile rinnovamento — più di 425 mila nuovi iscritti tra il '72 e il '74 — a cui, ha contribuito anche la confluenza di militanti e quadri del PSIUP, i quali hanno arricchito di energie nuove la forza politica e tutto il lavoro del partito. Con soddisfazione particolare e con commozione constatiamo i progressi continui nella organizzazione e nel lavoro dei nostri compagni emigrati all'estero. E' cresciuta e può ancora aumentare grandemente la diffusione dell'Unità, di *Rinascita*, di *Critica Marxista* e di altre riviste e si è sviluppata fortemente l'attività editoriale. E' aumentato il finanziamento popolare; le nostre iniziative e manifestazioni e in particolare le feste dell'Unità, registrano una partecipazione e un interesse sempre più ampi.

Dal bilancio complessivo del lavoro e della lotta di questi anni emerge, non solo un consolidamento e un progresso della forza del partito, ma il riconoscimento via via più diffuso nell'opinione pubblica della sua funzione democratica e nazionale, politica e morale, e delle sue capacità di dirigere e di amministrare. Al PCI si guarda oggi, al di là del rispetto e dell'attenzione anche tra gli avversari — come ad un punto di riferimento essenziale per fare uscire l'Italia dalla crisi, per rendere possibile e sicuro il suo sviluppo democratico; e ciò per le posizioni politiche, la serietà, la forza e la combattività del partito.

Anche per questo l'esame dello stato del partito, del suo orientamento, del suo lavoro deve farsi più rigoroso e penetrante. Si tratta, intanto, di individuare gli impatti, gli squilibri, i difetti che pur ree e pesano, che nelle attuali condizioni è possibile superare o che nel passato, se interveniva una decisa volontà.

All'avanzata del partito non ha corrisposto un eguale sviluppo della FGCI come organo di massa politica; di massa, anche se la presenza e l'azione dei giovani comunisti sono state vive, anche con loro iniziative autonome, in tutte le «ote antifasciste, di selfar e internazionali e contro l'imperialismo, e nella battaglia per il rinnovamento della scuola e dell'università. Il problema di una più larga e solida conquista delle nuove generazioni deve essere af-

frontato prima ancora che nel Congresso della FGCI, in quello del partito che lo precederà, e per impegno non solo dei giovani, ma di tutti i compagni. Esso deve essere presente in particolare al rapporto tra lo sviluppo della nostra forza e le sollecitazioni e le attese che premiono su di noi e l'effettivo avanzamento di tutta la situazione politica, i passi che in concreto si compiono nella prospettiva del rinnovamento democratico della nazione. Può anche crearsi un divario, una sfasatura, tra la forza del partito e i risultati della sua lotta e questo ci pone interrogativi che riguardano le linee e i contenuti della nostra azione e i limiti della nostra politica di alleanze e che, in definitiva, possono persino sollevare dubbi sulla precarietà di determinati successi. In questo senso abbiamo parlato della questione comunista come questione nazionale. In questo senso abbiamo costantemente sottolineato la validità e l'urgenza di una svolta democratica.

I compiti che abbiamo davanti sollecitano anche una riflessione sulla storia del nostro partito nel suo rapporto con la storia d'Italia. Un cenno fatto qualche mese fa ad alcuni nodi storici che avremmo dovuto sciogliere nel Congresso ha suscitato interrogativi. E' chiaro che il Congresso non può diventare la sede di una indagine e di un dibattito sulla storia del partito. Noi, del resto, possiamo contare su un complesso di ricerche, di documentazione, di studi seri (e di testimonianze e memorie di protagonisti), che hanno approfondito le ricerche e chiarito molti problemi, in particolare per il periodo storico che va dalla fondazione del partito alla Resistenza antifascista e alla Liberazione. Nessun partito (si può tranquillamente affermarlo) ha indagato con tanta attenzione e apertura critica il suo passato, nella difficile lotta combattuta in Italia e nel complesso rapporto internazionale. E' un merito che rivendichiamo per gli storici marxisti e comunisti e per i dirigenti del partito, per Togliatti, innanzitutto, e per Longo, Amendola e tanti altri compagni.

E' vero — e si comprende — che si è lavorato ben poco per la ricostruzione storica del periodo successivo alla Liberazione, ma non si può dire che

2) Approfondire la riflessione su alcuni momenti della storia del PCI

Quando affrontiamo il discorso sullo stato del partito, anche di fronte ad importanti successi organizzativi, di lavoro, dobbiamo avere sempre presente che il termine di confronto non può essere solo il passato. Se non vo-

gliamo cadere in errori di valutazione, il metro di giudizio essenziale deve essere per noi la complessiva situazione politica, i compiti che oggi stanno di fronte al partito. Dobbiamo essere attenti al rapporto tra lo sviluppo della nostra forza e le sollecitazioni e le attese che premiono su di noi e l'effettivo avanzamento di tutta la situazione politica, i passi che in concreto si compiono nella prospettiva del rinnovamento democratico della nazione. Può anche crearsi un divario, una sfasatura, tra la forza del partito e i risultati della sua lotta e questo ci pone interrogativi che riguardano le linee e i contenuti della nostra azione e i limiti della nostra politica di alleanze e che, in definitiva, possono persino sollevare dubbi sulla precarietà di determinati successi. In questo senso abbiamo parlato della questione comunista come questione nazionale. In questo senso abbiamo costantemente sottolineato la validità e l'urgenza di una svolta democratica.

I compiti che abbiamo davanti sollecitano anche una riflessione sulla storia del nostro partito nel suo rapporto con la storia d'Italia. Un cenno fatto qualche mese fa ad alcuni nodi storici che avremmo dovuto sciogliere nel Congresso ha suscitato interrogativi. E' chiaro che il Congresso non può diventare la sede di una indagine e di un dibattito sulla storia del partito. Noi, del resto, possiamo contare su un complesso di ricerche, di documentazione, di studi seri (e di testimonianze e memorie di protagonisti), che hanno approfondito le ricerche e chiarito molti problemi, in particolare per il periodo storico che va dalla fondazione del partito alla Resistenza antifascista e alla Liberazione. Nessun partito (si può tranquillamente affermarlo) ha indagato con tanta attenzione e apertura critica il suo passato, nella difficile lotta combattuta in Italia e nel complesso rapporto internazionale. E' un merito che rivendichiamo per gli storici marxisti e comunisti e per i dirigenti del partito, per Togliatti, innanzitutto, e per Longo, Amendola e tanti altri compagni.

E' vero — e si comprende — che si è lavorato ben poco per la ricostruzione storica del periodo successivo alla Liberazione, ma non si può dire che

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

L'Unità quotidiano dei giovani per una politica di rinnovamento abbonatevi



L'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



della guerra, della Resistenza, della ricostruzione, dei governi di unità democratica, della fondazione della Repubblica, della elaborazione della Carta costituzionale, la visione e la linea, appunto, della democrazia progressiva, dal partito nuovo, e di un conseguente nuovo rapporto tra autonomia nazionale e internazionalismo: in breve, la concezione della « via italiana al socialismo », da Togliatti tracciata fin dal suo arrivo a Napoli nel 1941 e che nella conferenza nazionale di Firenze del gennaio 1947, venne inquadrata e sviluppata in una visione che sottolineava più in generale, e non solo per l'Italia, ma per tutti i paesi dell'Europa, la necessità di vie diverse al socialismo e nella sua edificazione.

Se riflettiamo a quel momento, alle posizioni che assumemmo allora e negli anni successivi, due punti sembrano chiari. In primo luogo, il dato decisivo era quello internazionale, della rottura e dell'attacco contro il movimento comunista e operaio, e, in Italia, quello della crociata, della discriminazione, dello scontro frontale contro il nostro partito, il partito socialista e il sindacato unitario, nel tentativo di stroncare la forza e la resistenza. La scelta, di fondo era, dunque, obbligata: bisognava difendere — e noi lo facemmo con tutta la fermezza richiesta dalla situazione — le posizioni nostre e dell'intero movimento operaio italiano, e, insieme, quelle del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Ma bisogna anche ricordare e rivendicare — come ha più volte osservato Togliatti — che l'ispirazione, l'indirizzo fondamentale della nostra politica non subirono un mutamento. Non derivammo da una linea che affermava la nostra funzione di forza nazionale, dalla ricerca costante dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche, dalla costruzione incessante di un partito di massa; e non ci lasciammo tentare né da chiusure settarie, né tanto meno dal rischio di intraprendere strade avventurose. Anche alle provocazioni sanguinose e all'ondata repressiva che seguirono al 19 aprile del '48 (conquista della maggioranza assoluta da parte della DC) sapemmo rispondere con una grande e decisa combattività ed estendendo il fronte delle alleanze sociali e politiche della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria, fino alla grande vittoria contro la legge truffa del 1953, che segnò anche l'arrestamento della DC e una grande avanzata del nostro partito.

C'è da chiedersi, però, se la nostra prospettiva non subì allora un qualche cambiamento, se quella certa duplicità di orientamento, di cui parlò Togliatti all'VIII Congresso, come di un impaccio di cui bisognava ormai totalmente liberarsi, non avesse avuto alimento proprio negli anni '47-'48, in una insufficiente difesa ed esplicazione della linea di avanzata democratica al socialismo. C'è da chiedersi se la nostra risposta sulle vicende dei paesi dell'Europa orientale non abbia peccato per ambiguità, non abbia obbedito troppo alla esigenza — che pure si imponeva — di respingere gli attacchi conciliatori delle forze conservatrici e di quelle reazionarie e fasciste, e le strumentalizzazioni che vi furono da tante parti; e troppo poco, invece, abbia obbedito alla esigenza di rispondere agli interrogativi, alle preoccupazioni e ai timori sinceri di tanti democratici, ri-

fermando — non solo con la nostra condotta, come in sostanza avvenne, ma anche nell'esplicita elaborazione teorica — che noi restavamo persuasi della necessaria diversità delle vie al socialismo, e che avremmo ricercato e continuato a seguire vie originali e diverse rispetto all'esperienza dei paesi dell'Europa orientale. Su queste osservazioni e su altre, fatte da Togliatti, sopra errori e contraddizioni all'interno del movimento comunista dopo lo scatenamento della guerra fredda conseguente alla minaccia atomica da parte delle grandi potenze capitalistiche (la costituzione del Cominform; la già ricordata condanna della Jugoslavia; gli indebiti gravi interventi di Stalin nei paesi di « democrazia popolare » in sostanza volti ad imporre dall'esterno e dall'alto il modello sovietico, in contrasto con le caratteristiche ed esigenze nazionali) vogliamo proporre una riflessione che può essere opportuna ed utile ancor oggi, affinché la nostra concezione e prospettiva risultino per tutti gli italiani chiara, quale essa è in effetti.

3) Il carattere di combattimento del Partito e la lotta sul fronte ideale, culturale e politico, contro l'opportunismo e l'estremismo

Su questa linea e concezione, e sui caratteri del partito che essa comporta ed esige, il consenso dei nostri compagni è sempre più ampio e convinto. Né importa la polemica con tutti quelli che, quando noi riaffermiamo le caratteristiche peculiari del PCI, credono di metterci in imbarazzo scoprendo che esso è, e intende essere, un partito operaio e marxista!

Ma questa accentuazione del carattere di lotta e della combattività del partito, che non è affatto in contraddizione con la sua capacità di « fare politica », si unisce a una seconda fondamentale esigenza. E' quella della battaglia politica e ideale per motivare, difendere, affermare, la politica del partito. Spesso cadiamo nell'errore di credere che a dimostrare in modo convincente la giustizia di una linea sia sufficiente esporla, sia pure nel modo più limpido. Non è così. Ad una giusta politica occorre sempre il sostegno della polemica, della motivazione teorica, del confronto e della battaglia aperta delle idee. Non possiamo sottovalutare, e tanto meno in un momento di crisi e di svolta come è l'attuale, le insidie e i rischi che sono presenti nel movimento operaio, di tendenze e pressioni che contestano o deformano, o pure appiattiscono la nostra politica. Non è il caso di discutere se in questa fase hanno maggiore consistenza nel movimento operaio gli orientamenti e le sollecitazioni di tipo estremistico e massimalistico, o quelle di tipo opportunistico. Certo è che vi sono manifestazioni dell'una e dell'altra tendenza, e che qualche segno di debolezza, di non sufficiente difesa e reazione si può cogliere nelle nostre file. Certo è che il partito deve dar battaglia risoluta e aperta nell'una o nell'altra direzione.

4) La diversità del PCI per il suo costume e il suo metodo; la formazione dei quadri

In questi anni la « diversità » del nostro partito è divenuta polemica nei confronti di altre formazioni politiche. Essa è apparsa all'opinione pubblica come un fatto, che si può constatare e che impressiona. Si è colto, ci pare, nei dati della serietà, della coerenza, della moralità politica ciò che è fondamentale e decisivo nella nostra concezione della lotta politica e rivoluzionaria, e nella nostra concezione del partito. E noi dobbiamo, dunque, ribadire il valore permanente di un modo d'essere militanti e dirigenti, che si fonda sulla fedeltà agli ideali della libertà e del socialismo; sulla coerenza tra i principi e l'azione; sul legame costante con i lavoratori e con la gente; sullo sforzo per parlare alle masse sempre partendo dai dati oggettivi della realtà; e su un costume e uno stile di partito che esige la

partecipazione responsabile, la serietà intellettuale e la modestia, la serietà razionale, il disinteresse e l'impegno costante e concreto nel lavoro e nella lotta.

VI) Una discussione appassionata e democratica, un grande impegno di mobilitazione

Con questa riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo vogliamo aprire nel nostro partito un dibattito su questioni di decisiva importanza per l'avvenire del nostro popolo e per gli sviluppi della nostra battaglia e del nostro lavoro. E dobbiamo fare tutto il possibile perché tale dibattito sia ampio, profondo e democratico.

Dobbiamo ribadire le regole della nostra vita interna: quella della più larga democrazia e quella dell'unità, come conquista continuamente rinnovata attraverso il confronto delle posizioni, l'esperienza della lotta. Su queste qualità è in larga misura fondata la forza e il prestigio del partito. Dobbiamo saperlo. E ci deve essere chiaro che l'intelligenza delle cose e della politica, lo spirito combattivo e il rigore intellettuale e morale sono più che mai le leve su cui occorre agire, anche per ciò che riguarda la formazione e la selezione dei quadri. E' indubbio che abbiamo avuto in questo campo uno sviluppo notevole, la maturazione di capacità e di competenze. La direzione in cui muovere deve essere sempre quella della sintesi di politica e spediabilista, ma per saper combattere nel modo più efficace, per guidare le masse sui diversi terreni della lotta. Un impegno che dobbiamo affrontare, e verso oggi le condizioni che lo consentono, è quello di una più larga leva e formazione di quadri operai, quello dell'avanzamento di compagni operai negli organi di direzione a tutti i livelli e in particolare in quelli delle

nostre organizzazioni del Mezzogiorno. Sui problemi specifici delle strutture, degli organismi dirigenti, mi limito ad una sola considerazione d'ordine generale, anche perché ritengo che dovremo procedere, attraverso un apposito gruppo di lavoro del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, ad un esame di fondo e alla formulazione di proposte innovative, su cui il congresso deciderà. Come orientamento mi sembra che dovremo tener presente l'esigenza di un rapporto più equilibrato e preciso tra l'iniziativa delle diverse organizzazioni e il momento della direzione unitaria ai vari livelli. Noi abbiamo stimolato — e ciò era ed è necessario — un processo democratico nell'attività politica e nell'organizzazione, che ha fatto leva su molti elementi di decentramento e di autonomia. E' la crescita stessa del partito come « forza di governo », è la molteplicità dei compiti del partito in tutti i campi, sono il carattere e gli obiettivi della nostra politica, che impongono una molteplicità di punti di ricerca, di elaborazione, di direzione politica. Tra i quali assume ormai uno spiccato particolare quello regionale. Ma è evidente che la molteplicità dei centri di organizzazione, d'iniziativa e di direzione a tutti i livelli (dalla cellula di fabbrica, alla sezione territoriale, ai gruppi di

lavoro, ai comitati di zona e di città, alle federazioni, ai comitati regionali), la ricca differenziazione dell'organizzazione e della vita democratica del partito rendono contemporaneamente necessario — ai vari livelli — il coordinamento, il momento della sintesi e dell'unità della direzione; ma per questo occorrono organismi dirigenti snelli e rigorosamente funzionali rispetto ai compiti politici, con una più chiara precisazione delle responsabilità e delle diverse competenze.

Questo problema esiste su scala regionale, ed esiste per il centro del partito, sulla cui organizzazione hanno pesato incrostazioni, duplicazioni, metodi ormai invecchiati, così che si sono verificati non pochi difetti e qualche volta, vuoti nella sua funzione di direzione e di coordinamento. La esigenza che si avverte, e che coinvolge anche le questioni delle strutture degli organismi dirigenti e dei nostri apparati, dei metodi di lavoro e di orientamento, è soprattutto quella dello orientamento unitario e tempestivo del partito per ciò che riguarda gli obiettivi, le iniziative, le forme di lotta; del coordinamento e del controllo nell'elaborazione dell'azione complessiva del partito. Anche in questo senso bisogna indirizzare la ricerca delle opportune innovazioni organizzative.

me eversive, provocazioni e tentativi antidemocratici, che non cesseranno. Vi sono poi altri impegni, anche essi importanti, quali quello per la educazione, con la partecipazione di milioni di studenti, insegnanti, genitori, dei nuovi organi che entreranno nella vita della scuola.

Sarà Ugo Tognazzi il nuovo Tartufo



Sarà Ugo Tognazzi il Tartufo di Molière, nel nuovo allestimento della celebre commedia che il regista Mario Missiroli sta preparando per il Teatro di Roma...

Grazie alla politica culturale dell'ATER Solo in Emilia non c'è la crisi dei teatri lirici

Si registra, al contrario, un incremento delle attività - La creazione della nuova orchestra - Assicurate almeno ventimila presenze per ogni spettacolo

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA 10

Nell'anarchia regnante nel mondo musicale italiano conta guardare quel che avviene in Emilia: l'unica regione in cui non si parla di crisi dei teatri...

Le cifre sono imponenti ma, come si vede, non è solo una questione di quantità: recite, biglietti venduti, incassi. E' una questione di qualità...

Rubens Tedeschi

Un film sulla vita di Don Lorenzo Milani Storia non romanizzata di un «prete scomodo»

Il regista Pino Tosini ha voluto portare sullo schermo la vicenda umana di un sacerdote che combatté dalla parte dei poveri

Un prete scomodo è il titolo del film che il regista Pino Tosini ha appena finito di girare...



«perché non diamo le borse di studio ai più disgraziati e non mandiamo i bambini bravi a guardare le pecore»...

«Insieme con lo sceneggiatore Luciano Lucignani - dice Pino Tosini - ho voluto rendere omaggio a Don Milani con un film quasi "strumentale"...

Belli in scena nel cuore di Trastevere

Finalmente porteremo Belli in nostro teatro...

«Finalmente porteremo Belli in nostro teatro, che abbiamo voluto chiamare col suo nome» così dice Antonio Salines...

Mostra d'arte per un film

Da oggi a domenica si terrà nei locali della galleria "Schubert" una mostra d'arte...

RAI controcanale

LA CADUTA DELL'OSSOLA - Meno problematica delle due precedenti...

«Finalmente porteremo Belli in nostro teatro, che abbiamo voluto chiamare col suo nome» così dice Antonio Salines...

Organizzata dall'ARCI-UISP A Pisa rassegna del cinema dei e per i ragazzi

Organizzata dall'ARCI-UISP nazionale e dall'Amministrazione Provinciale si svolgerà a Pisa, dal 17 al 22 dicembre...

La scomparsa di Hugues Panassie storico del jazz MONTAUBAN (Francia), 10 Lo storico del jazz Hugues Panassie è morto domenica...

ATTENZIONE vale solo 7 giorni upim da oggi per una sola settimana 20% di sconto TUTTO L'ABBIGLIAMENTO uomo-donna-bambino

oggi vedremo

- MERCOLEDI' SPORT (1°, ore 20,15) Per la consueta rubrica sportiva del mercoledì...
TRE SUL DIVANO (2°, ore 21) Realizzato nel '66, Tre sul divano succede alle opere migliori dell'agitato Lewis...

programmi

- TV nazionale 9,30 Trasmissioni scolastiche 12,30 Sapere 12,55 Inchiesta sulle professioni 13,30 Telegiornale 14,00 Oggi al Parlamento 14,15 Insegnare oggi 15,00 Trasmissioni scolastiche 17,00 Telegiornale 17,15 Il gigante egolista - Le avventure di Dinky 17,45 La V del ragazzo - Mafalda e la musica 18,45 Sapere 19,15 Cronache italiane 19,30 Cronache del lavoro e dell'economia 19,45 Telegiornale 20,15 Mercoledì Sport 21,50 Qui pianeta Terra, 22,45 Telegiornale
TV secondo 18,00 TVE 18,45 Telegiornale sport 19,00 Alle sette della sera «Trio Beaux Arts» 20,30 Telegiornale 21,00 Tre sul divano Film.
Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 7, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,30.
Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,30.
Radio 3° ORE: 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura 9,30: La radio per le scuole; 10,30: Trasmissioni speciali; 11,30: La radio per le scuole; 12,30: Concerto della sera; 13,30: Concerto della sera; 14,30: Concerto della sera; 15,30: Concerto della sera; 16,30: Concerto della sera; 17,30: Concerto della sera; 18,30: Concerto della sera; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Concerto della sera; 21,30: Concerto della sera; 22,30: Concerto della sera; 23,30: Concerto della sera; 24,30: Concerto della sera.

L'incertezza dell'amministrazione Darida aggrava una situazione insostenibile

La giunta deve decidersi a requisire gli alloggi

Sul provvedimento si sono dichiarati d'accordo i rappresentanti delle forze democratiche in Campidoglio - Esposti dal sindaco gli « orientamenti » del monocoloro dc - Gli interventi dei compagni Vetere, Arata e Tozzetti

Con un intervento ponderoso il sindaco Darida ha presentato ieri sera al Consiglio comunale gli orientamenti della giunta monocoloro recentemente eletta. Un posto centrale ha naturalmente assunto nell'esposizione (che si è anche esaurita con i pesanti problemi del bilancio) la questione della casa. Poco prima si era del resto conclusa la manifestazione sindacale in Campidoglio (di cui riferiamo in altra pagina) che fra le richieste principali aveva appunto quella della casa.

L'aula di Giulio Cesare era affollata, quando Darida ha preso la parola di centinaia di uomini e donne, in rappresentanza delle famiglie senzatetto che da oltre 20 giorni picchettano la piazza capitolina chiedendo le requisizioni. Messa di fronte a queste precise richieste - requisiti gli accordi - in grado di procedere contemporaneamente, ma in una situa-

zione più discesa, al rilancio effettivo dell'edilizia economica - l'amministrazione non lascia ancora intendere cosa vuol fare né come lo vuole fare. Al tema della casa - realizzazioni, scolarità, programmi, carenze - Darida, come si è detto, è arrivato da lontano, preferendo dedicare non poche cartelle della sua relazione agli aspetti giudiziali, procedimenti del bilancio capitolino e dopo aver sottolineato l'ispirazione repubblicana e antifascista cui si ispira la nuova giunta.

Poche cifre sono sufficienti a fornire un chiaro quadro di insieme, caratterizzato oltre che dalla cattiva gestione delle amministrazioni sin qui succedutesi, dalle gravi minacce alla vita degli enti locali ormai esistente, e aggravata, soprattutto per le gravi ripercussioni che la restrizione del credito ha sortito sui piani delle cooperative: dimenticando però di aggiungere che quei piani risultano parimenti bloccati dalle incertezze e lentezze con cui il Campidoglio accompagna l'iter delle licenze richieste. Ma l'incertezza dell'amministrazione capitolina si è rivelata appieno soprattutto sull'argomento emergenza. Dopo avere già in luglio rifiutato le proposte di requisizioni avanzate dal Pci, l'amministrazione ha avviato una serie di contatti con enti pubblici o privati per reperire un congruo numero di alloggi da affittare o acquistare. Quanto agli alloggi in altri « nuclei sensibili », ha affermato Darida, è stata mostrata dagli enti previdenziali. In ogni caso, al Comune sono finora pervenute offerte per l'affitto di 85 appartamenti. Il Campidoglio si è mosso trattando con l'obiettivo di realizzare nuovi appartamenti: l'iniziativa ha avuto qualche risultato, giacché si è giunti alla formulazione di una proposta relativa a 2 mila alloggi che a spese del Comune sarebbero realizzati da ISVEUR, un istituto promozionale della Associazione dei costruttori romani.

Senza esito il voto per il presidente

Alla Provincia anche il PRI contro il monocoloro dc

L'opposizione del Pci motivata dal compagno Ricci

Il primo atto di votazione per la elezione del presidente e della giunta di palazzo Valentini non ha portato ieri sera ad alcun risultato, come era del resto nelle previsioni. Il candidato democristiano a presiedere la futura giunta monocoloro di minoranza, Giorgio La Morgia, non ha ottenuto infatti la maggioranza dei voti prescritta dalla legge (nel caso di una tale maggioranza era di 23 suffragi). Le votazioni sono state tre: due libere ed una di ballottaggio fra i due candidati che avevano riportato il maggior numero di voti (lo stesso La Morgia e la compagna Marisa Ciinciari Rodano).

Il voto favorevole del Psdi all'estensione benedictina liberale ne sono una chiara testimonianza. Pesante è quindi la responsabilità che si è assunta la Democrazia cristiana, il rifiuto a prendere in considerazione le proposte di profondo mutamento nelle scelte e nei metodi di gestione che sono state avanzate, pur in modi diversi, da sinistra. Il mancato appoggio del dirigente dello scudo crociato a proteggere una soluzione del tutto inadeguata, sia perché è di minoranza sia perché è stato motivatamente rifiutato, è una base di un possibile ritorno al centro-sinistra, cioè con uno sguardo al passato.

Questo è stato il risultato. Prima votazione: La Morgia (DC) 16 voti; Rodano (PCI) 12; Bracci (MSI) 7; 3 astenuti (PRI e PLI); 5 bianche (PSI). I socialdemocratici hanno votato per La Morgia. Seconda votazione: la variazione salvo un voto in più a La Morgia. Terza votazione: La Morgia 17 voti; Rodano 12; 5 bianche; 10 astenuti.

Il Pci si batterà - ha concluso Ricci - per rafforzare l'unità a sinistra con i compagni del Psi e con le altre forze democratiche. La Dc deve essere costretta ad accettare di pagare il prezzo della vita dell'assemblea rappresentativa, di risolvere i problemi della popolazione. Per il Psi ha parlato il compagno Frazzetta che ha annunciato l'intenzione socialista in attesa di atti concreti e del bilancio. Petrocchi, per il Pri, ha polemizzato sia con la Dc che con i socialisti affermando che il suo partito non è disponibile per soluzioni minoritarie. Riccardi (PSDI), ha attaccato da destra la Dc per la vecchia proposta di fusione che ha annunciato la sua favorevole dei socialdemocratici in funzione di una ricomposizione del centro-sinistra. Quozzi (PRI) ha presenziato con soddisfazione che nella Dc, specialmente con Fanfani, « qualcosa si è mosso ». Per questo il Pri si pone in attesa di atti, né la seconda riunione, decisa, per la elezione del presidente, si terrà domani.

Dure critiche alla gestione Ziantoni

Voto contrario del Pci sul bilancio degli OO.RR.

I rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti - compagni Fusco e Sacchetti - hanno votato contro il bilancio di previsione per il '75, confermando il giudizio pesantemente negativo sulla attuale gestione del Pio Istituto. La critica di fondo dei rappresentanti del Pci riguarda il fatto che il bilancio di quest'anno è stato presentato all'ultimo momento in consiglio di amministrazione, e posto in votazione senza chiedere la benché minima discussione sui suoi contenuti. Il tentativo di far passare il bilancio in modo burocratico è stato sfidato - hanno sottolineato i comunisti - allo scopo di impedire che il consiglio di amministrazione si pronunciasse con decisione sulla gestione dell'attuale presidente Ziantoni, per modificare in qualche modo la sua direzione che ormai caratterizza la vita del Pio Istituto.

sa devono essere prelevate dal fondo nazionale ospedaliero, deciso dal governo centrale, non ancora costituito, e di cui per giunta non è chiara né l'entità, né la parte spettante ai presidi sanitari del Lazio.

In questa situazione nuova e delicata per la vita degli Ospedali Riuniti era altrettanto necessario invece un serio e franco dibattito tra tutte le componenti del consiglio di amministrazione sulle direzioni principali della attività del prossimo anno, legate soprattutto alle reali possibilità economiche del complesso ospedaliero.

Delegazioni operaie domani al ministero dell'industria

Delegazioni delle fabbriche, dei cantieri, delle aziende, degli uffici pubblici Roma si receranno domani alle ore 18 al ministero dell'Industria in via Veneto per consegnare le firme raccolte in calce alla petizione per la sospensione dell'aumento delle tariffe elettriche. Saranno presenti anche delegazioni della provincia di Roma, Latina, Frosinone e Viterbo.

La multinazionale belga ha deciso di smantellare la più vecchia fabbrica della città

Chiude lo stabilimento Solvay

Sessanta persone senza posto di lavoro da un giorno all'altro - Proclamata una giornata di lotta in tutto il gruppo - Impegno dei sindacati per la Mac Queen; ieri delegazione delle lavoratrici alle Partecipazioni statali - Attacchi all'occupazione a Latina

La multinazionale belga Solvay ha deciso di chiudere definitivamente lo stabilimento di Ponte Mammolo: lo ha comunicato senza mezzi termini alle organizzazioni dei lavoratori nel corso dell'incontro svolto ieri all'Associmichim. Sessanta persone si trovano così improvvisamente senza lavoro in una situazione economica che diventa di giorno in giorno più difficile e faticosa da sostenere.

Da tempo i lavoratori del vecchio stabilimento di Roma, dove si produce la soda, erano in lotta perché la direzione non riassegnava i dipendenti che andavano in pensione e quindi mostravano l'intenzione di voler smantellare la fabbrica.

Un uomo è stato arrestato e ad altri due è stato inviato un avviso di reato, per le violenze subite da una ragazza di 14 anni, che è stata sequestrata venti giorni e drogata con iniezioni di eroina. Le indagini, iniziate circa un mese fa dal capitano Iannucci e dal tenente Vacca dei carabinieri di Trastevere, hanno permesso di accertare che la ragazza, E.C., è stata costretta a subire ripetute violenze da parte di Ernesto Giuliani di 33 anni, che è accusato di reato a scopo di libidine, violenza carnale e atti di libidine violenta.

Dopo un mese di indagini dei CC

Un arresto e 2 avvisi di reato per il sequestro di una ragazza

Alla giovane, che ha 14 anni, sono state somministrate sostanze stupefacenti - Le accuse sono di violenza carnale e atti di libidine violenta

Un uomo è stato arrestato e ad altri due è stato inviato un avviso di reato, per le violenze subite da una ragazza di 14 anni, che è stata sequestrata venti giorni e drogata con iniezioni di eroina. Le indagini, iniziate circa un mese fa dal capitano Iannucci e dal tenente Vacca dei carabinieri di Trastevere, hanno permesso di accertare che la ragazza, E.C., è stata costretta a subire ripetute violenze da parte di Ernesto Giuliani di 33 anni, che è accusato di reato a scopo di libidine, violenza carnale e atti di libidine violenta. Gli stessi fatti sono stati contestati ai due che hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie: si tratta di Riccardo Castagna, di 80 anni, e Franco Luciani di 27 anni.

Feriti tre vigili in un incidente sulla Salara

Domani e dopodomani sciooperano i benzinaio

Un'autolettiga del VV.FF. si è scontrata ieri frontalmente sulla via Salara, nei pressi di Passo Corone, con una Peugeot proveniente in senso inverso. Nell'incidente sono rimasti feriti 3 vigili di cui uno in modo grave, e due occupanti della vettura privata. I vigili feriti sono: Franco Misocchia, caposquadra, Danilo Nili e Mauro Ettradi.

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto

Indiziati per tentato omicidio altri 32 attivisti neofascisti

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto missine di via Pedio e via Noto - Si è costituito ieri Sergio Mariani, l'attivista di estrema destra latitante da 4 giorni: la polizia indaga su un alibi da lui fornito

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto

Indiziati per tentato omicidio altri 32 attivisti neofascisti

Il provvedimento preso dal magistrato nel corso di due perquisizioni nelle sedi missine di via Pedio e via Noto - Si è costituito ieri Sergio Mariani, l'attivista di estrema destra latitante da 4 giorni: la polizia indaga su un alibi da lui fornito



Fascisti davanti la sede missina di via Noto, uno dei covi perquisiti dalla polizia

La multinazionale belga ha deciso di smantellare la più vecchia fabbrica della città

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto

Chiude lo stabilimento Solvay

Sessanta persone senza posto di lavoro da un giorno all'altro - Proclamata una giornata di lotta in tutto il gruppo - Impegno dei sindacati per la Mac Queen; ieri delegazione delle lavoratrici alle Partecipazioni statali - Attacchi all'occupazione a Latina

La multinazionale belga Solvay ha deciso di chiudere definitivamente lo stabilimento di Ponte Mammolo: lo ha comunicato senza mezzi termini alle organizzazioni dei lavoratori nel corso dell'incontro svolto ieri all'Associmichim. Sessanta persone si trovano così improvvisamente senza lavoro in una situazione economica che diventa di giorno in giorno più difficile e faticosa da sostenere.

Un uomo è stato arrestato e ad altri due è stato inviato un avviso di reato, per le violenze subite da una ragazza di 14 anni, che è stata sequestrata venti giorni e drogata con iniezioni di eroina.

Dopo un mese di indagini dei CC

Un arresto e 2 avvisi di reato per il sequestro di una ragazza

Alla giovane, che ha 14 anni, sono state somministrate sostanze stupefacenti - Le accuse sono di violenza carnale e atti di libidine violenta

Un uomo è stato arrestato e ad altri due è stato inviato un avviso di reato, per le violenze subite da una ragazza di 14 anni, che è stata sequestrata venti giorni e drogata con iniezioni di eroina. Le indagini, iniziate circa un mese fa dal capitano Iannucci e dal tenente Vacca dei carabinieri di Trastevere, hanno permesso di accertare che la ragazza, E.C., è stata costretta a subire ripetute violenze da parte di Ernesto Giuliani di 33 anni, che è accusato di reato a scopo di libidine, violenza carnale e atti di libidine violenta.

Feriti tre vigili in un incidente sulla Salara

Domani e dopodomani sciooperano i benzinaio

Un'autolettiga del VV.FF. si è scontrata ieri frontalmente sulla via Salara, nei pressi di Passo Corone, con una Peugeot proveniente in senso inverso. Nell'incidente sono rimasti feriti 3 vigili di cui uno in modo grave, e due occupanti della vettura privata. I vigili feriti sono: Franco Misocchia, caposquadra, Danilo Nili e Mauro Ettradi.

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto

Indiziati per tentato omicidio altri 32 attivisti neofascisti

Le indagini sul criminale agguato allo studente dell'Augusto missine di via Pedio e via Noto - Si è costituito ieri Sergio Mariani, l'attivista di estrema destra latitante da 4 giorni: la polizia indaga su un alibi da lui fornito

Due sedi del « fronte della gioventù », quella di via Pedio e quella di via Noto, sono state perquisite dalla polizia, che ha notificato ai neofascisti presenti - 33 giovani in tutto - un avviso di reato per il tentativo di omicidio di Luciano Panzarin, lo studente del liceo Augusto gravemente ferito in via Appia a colpi di pistola il 5 dicembre scorso. Nel covo di via Noto, dove c'erano 12 persone, il magistrato ha ordinato il sequestro dell'elenco degli iscritti all'organizzazione missina, e sono stati inoltre rinvenuti sequestrati quindici manganelli e tre pistole lanciabili. L'operazione si inquadra nell'indagine condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Nicola Amato, che aveva già firmato sette avvisi di reato per tentato omicidio, ed un ordine di cattura per detenzione di armi da guerra. Nel covo di via Noto, dove c'erano 12 persone, il magistrato ha ordinato il sequestro dell'elenco degli iscritti all'organizzazione missina, e sono stati inoltre rinvenuti sequestrati quindici manganelli e tre pistole lanciabili.

Per quanto riguarda gli altri neofascisti sorpresi dentro le due sedi del « fronte della gioventù » il magistrato dovrà predisporre ulteriori accertamenti. Il vito è stato materialmente eseguito da due persone, ma gli investigatori sono convinti che altri squadristi hanno collaborato alla preparazione del tentativo di omicidio. Lo scopo di quest'azione, secondo gli inquirenti, era quello di provocare all'interno del liceo Augusto un clima di estrema tensione tra gli studenti.

Sparite dai negozi le antenne regolabili

Da ieri le trasmissioni Tv a colori dalla Francia

Una grossa azienda del settore prevede che entro la fine dell'anno saranno venduti migliaia di apparecchi il cui prezzo varia dalle 600 alle 900 mila lire

Su molti televisori romani (su quelli che erano stati apportati dalle necessitate modifiche tecniche) sono stati inseriti per la prima volta le immagini dei programmi della televisione francese, « catturate e ritrasmesse, grazie al ripetitore francese, dalle antenne private toscane « Firenze libera ». Le trasmissioni della rete ORTF, come è noto, sono a colori e anche in Italia vengono trasmessi apparecchi in grado di riceverle, anche se la TV non ha ancora in programma una tale iniziativa.

Sulle conseguenze economiche dell'arrivo della televisione francese a colori, i responsabili del reparto commerciale di un delle più grosse aziende del settore, hanno dichiarato che « la richiesta di apparecchi « standard », in grado di captare e trasmettere a colori, è in crescita. Il prezzo di questi apparecchi, prodotti da anni da diverse case, oltre alle 600 mila lire, è di 900 mila lire. Molti, tuttavia, sono rimasti delusi da questa « prima » perché proprio ieri i lavoratori francesi della ORTF hanno scioperato ed i programmi sono stati ridotti all'osso e, in secondo luogo, perché il prezzo di questi apparecchi di Cave ha una potenza limitata e la qualità della ricezione varia sensibilmente da zona a zona.

in breve

RIDOTTO ELISEO - Domani alle 21,15 nel ridotto del Teatro Eliseo (via Nazionale 183-A) sarà presentato il volume « Rizza Padron, storia della borghesia di Stato » di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, edito da Feltrinelli. Seguiranno i dibattiti sulle partecipazioni statali per sollecitare il loro intervento per la soluzione della vertenza. EDIZIONE - Dieciassette lavoratori sono stati licenziati dal cantiere Fiesche che ha interrotto i lavori per mancanza di finanziamenti. Gli edili stavano costruendo palazzine di 150 metri di lunghezza a Cinecittà. CORSI PER I LAVORATORI - Sabato prossimo alle ore 9,30 presso il cinema Universal si svolgerà il convegno degli iscritti ai corsi delle « 150 ore » indotto dalla federazione romana CGIL-CISL-UIL, per valutare i risultati conseguiti in questo primo anno di esperienza. AUTOVOX - Una delegazione di lavoratori della fabbrica di strumenti audiovisivi dove sono a cassa integrazione 1.900

BIANCONERI E PARTENOPEI IMPEGNATI NEL RETOUR-MATCH DI COPPA UEFA CON L'AJAX E IL BANK

In vista della partita di Pescara

Oggi a Coverciano trentasette della B per Italia-Scozia

Una prima setacciatura dei migliori elementi fra i quali fanno spicco Inselvini, Pruzzo, Bertuzzo, Musiello, Gasparini, Magherini, Mosti, Pozzato e Del Neri

Dalla nostra redazione

di Vanello e Fara, oppure un mediano fra Zucchini e...

Loris Ciullini

Franchi: «No alla riapertura agli stranieri»

Negli ambienti vicini al Centro Tecnico della FIGC di Coverciano è corsa la voce secondo la quale la FIGC riprende...

La prossima settimana il tecnico convocherà soltanto 18 giocatori e questi disputeranno una partita di allenamento...

Juve: l'1-0 dell'andata potrebbe non bastare



ALTAFINI, alla guida dell'attacco juventino riuscirà a far passare il turno alla sua squadra?

I bianconeri, privi di Anastasi e Spinosi (e forse anche di Furino), sperano in José Altafini - La partita in televisione alle ore 20,15

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 10. Sbarchiano ad Amsterdam con un'ora di ritardo e viene incontro alla carovana uno dei tanti slogan turistici dell'Olanda: «Chiedetele e noi fabbiano».

Il DT Hans Kraay non ha sciolto la sua riserva circa l'impegno del nazionale Krol, terzi-

no sinistro e capitano dei lancieri Krol, dieci giorni or sono, si è «stirato» l'inguine e anche stamane non ha toccato palla.

Un paio di dichiarazioni tanto per ricordare che il calcio è una cosa estremamente relativa sotto ogni profilo.

L'indisponibilità di Clerici induce ora Vinicio a propositi meno belluosi e non è da escludere che il tecnico decida di puntare tutte le sue carte sul campionato.

Probabilmente la partita contro il Bank si deciderà nella prima mezz'ora; prevedibilmente Vinicio ordinerà un assalto rabbioso contro la porta del Bank.

La Juventus parte quindi con un goal e un Capello in più in confronto alla gara di andata e con un Cuccureddu e un Anastasi in meno.

Il campione del mondo festeggiato a New York

Lyle o Frazier il prossimo avversario di Cassius Clay



NEW YORK — Il sindaco della città scherza con Cassius Clay (Telefoto)

NEW YORK, 10. Muhammad Ali, alias Cassius Clay, ha ricevuto nei quartieri popolari di New York accoglienti trionfi.

Non si è ancora placata la polemica per l'intervista concessa da Ali alla «British Broadcasting Corporation» e trasmessa sabato sera dal servizio televisivo.

Per il tricolore dei mosca

Stasera a Caserta Sperati-Buglione

CASERTA, 10. Domani sera Franco Buglione, il pugile professionista di Capua, tenterà sul ring del Palazzetto dello sport di Caserta, la conquista del titolo italiano dei pesi mosca affrontando sulla distanza di dodici riprese il detentore Franco Sperati, milanese di adozione e sardo di origine.

New York, ha consegnato al campione un medaglione di bronzo, la più grande onorificenza civica. Dopo la cerimonia Muhammad ha intrattenuto il giro dei quartieri popolari, e ovunque è stato accolto trionfalmente.

Non si è ancora placata la polemica per l'intervista concessa da Ali alla «British Broadcasting Corporation» e trasmessa sabato sera dal servizio televisivo.

Per ottenere la qualificazione, obbligatoria la partecipazione alla «4 ore»

PARIGI, 10. Ieri a Parigi è stato presentato il nuovo regolamento della «24 Ore di Le Mans», la cui 43ª edizione si svolgerà il 14 e il 15 giugno 1975.

stato firmato un contratto. Domenica Eddie Futch, procuratore e allenatore di Joe Frazier, ha detto a Los Angeles che è possibile un incontro dell'eccezionale con Ali nel primo scorcio dell'anno entrante.

Illustrate ieri a Parigi

Nuove norme per la «24 ore» di Le Mans

Per ottenere la qualificazione, obbligatoria la partecipazione alla «4 ore»

PARIGI, 10. Ieri a Parigi è stato presentato il nuovo regolamento della «24 Ore di Le Mans».

1) Sono ammesse vetture dei gruppi 2, 3, 4 e 5 (massima cilindrata 3000 CC, minima anche sotto i 2000).

2) Il cambio dell'olio e il rifornimento di benzina saranno permessi ogni 20 giri (km. 27,800).

3) Per ottenere la qualificazione è obbligatoria la partecipazione alla «4 Ore» di Le Mans, in programma il 23 marzo.

AJAX: Schrijvers; Suurbler, Blakenburg; Hulshoff, Dusbaba (Krol); Haan; A. Muhren, Mulder; Goels, G. Muhren, Steffenhagen.

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Longobucco; Furino, Morini, Scirea; Damiani, Casuso, Altafini, Capello, Bellegga.

ARBITRO: Vigliani (Franc).

Nello Paci

Un Napoli rimaneggiato senza troppe illusioni

Parte dallo 0-2 dell'andata e sarà privo di Clerici - Anche il Bank in formazione di emergenza?

LE PARTITE DI OGGI

Table with columns: Detenitore, ANDATA, RITORNO, and a list of football matches including Juventus-Ajax Amsterdam, Napoli-Bank Ostrava, etc.

E' certo comunque che Vinicio preparerà un Napoli almeno inizialmente d'attacco. Il tecnico nasconde comunque i suoi piani vestendo i panni dell'aguzzino.

L'allenatore del Napoli ha comunque riconfermato in emergenza Rampanti (ma non è escluso che, nella ripresa entri Canè).

Chi spera ancora in un ribaltamento della situazione è il capitano Giuliano: «La sconfitta con il Bank è l'unica macchia - dice il giocatore - in un inizio di stagione molto buono per il Napoli ed è una macchia che va lavata subito anche se dovessimo ottenere un risultato che non ci consente di superare il turno».

Inoltre, e il fatto non è per nulla irrilevante, Radice e Arrica devono anche trovare l'accordo sul trattamento economico che la società - che non naviga certo nell'oro - può riconoscere al nuovo allenatore.

Radice a Cagliari tratta con Arrica

CAGLIARI, 10. Gigi Radice è giunto nel pomeriggio a Cagliari, con l'aereo proveniente da Milano, per trattare con i dirigenti rossoblu le condizioni del suo ingaggio.

Inoltre, e il fatto non è per nulla irrilevante, Radice e Arrica devono anche trovare l'accordo sul trattamento economico che la società - che non naviga certo nell'oro - può riconoscere al nuovo allenatore.

Advertisement for Guglielmone tires, featuring a large image of a tire, a glass of wine, and the text 'Guglielmone CHE PANETTONE' and 'la casa del TUC'.

PRIMA UDIENZA ALLA PRESENZA DEI GIORNALISTI STRANIERI

ALTO UFFICIALE DI HAILÉ SELASSIÉ ALLA SBARRA NEL «GHEBÌ» IMPERIALE

Imputato il colonnello Katew — Il dibattito è stato aggiornato, dopo brevi formalità, a venerdì

Dal nostro inviato
ADDIS ABEBA, 10. Per la prima volta dal luglio scorso, la stampa è stata ammessa nel vecchio ghebì imperiale di Menelik II, sede del Consiglio militare, per assistere alla prima udienza del processo contro uno dei prigionieri esponenti del vecchio regime.

Il ghebì è composto da numerosi edifici, in parte di legno, in parte di muratura. Intorno, un vasto giardino, quasi un parco, con ampie terrazze, muri di pietra vulcanica grigia, scalinate maestose. Di quando in quando, si sente ruggire uno dei fa-

mosti leoni che l'ex imperatore lasciava passeggiare come cani temibili, ma mansueti. Alberi secolari, fiori bellissimi, verdi prati. Il processo si svolge nella ex sala del trono, rettangolare, con porte dipinte di azzurro e di oro, tappeti, arazzi e candelabri di Boemia. In fondo alla sala è uno stemma ricco di simboli: un'Etio- pia verde sullo sfondo di un sole giallo, una spada che sorregge i due piatti di una bilancia, un libro, due fuochi incrociati, fronde di quercia, il tutto sormontato dallo slogan del movimento militare: Etiopia immanzitutu. Sotto questo stemma che

nessuno aveva mai visto prima d'ora e che ha un aspetto inequivocabilmente repubblicano, prenderanno posto i giudici. A destra e a sinistra due tribune di legno, una per l'imputato, l'altra per i testimoni e due tavoli per i difensori e per i rappresentanti della pubblica accusa. Lungo una parete, su poltrone di velluto rosso, hanno preso posto, in qualità di osservatori, numerosi ufficiali.

Fra i giornalisti vi erano operatori delle televisioni americana, italiana, spagnola, corrispondenti delle principali agenzie straniere, inviati speciali. La stampa scritta italiana era rappresentata soltanto dall'Unità.

In una solenne cerimonia religiosa a Santiago

La chiesa cilena rinnova le critiche a Pinochet

Un milione di persone ascoltano l'omelia del cardinale Silva Henriquez che ha chiesto l'amnistia per i detenuti politici - Cresce l'isolamento della giunta

SANTIAGO, 10. La cerimonia di chiusura dell'anno santo cileno ha avuto un'inequivocabile significato di critica alla dittatura della Giunta cilena. Un milione di persone, secondo quanto informano i giornali di Santiago, hanno ascoltato l'omelia del primate della Chiesa cilena, cardinale Raúl Silva Henriquez, pronunciata di fronte al tempio votivo di Maipú nel corso della quale è stata espressa l'esigenza di un'amnistia per i detenuti politici.

Alludendo a certe espressioni dei propagandisti e apologeti della Giunta, il cardinale ha detto: «Non c'è pace né riconciliazione se non laddove i diritti degli uomini sono gelosamente rispettati. Per poi aggiungere che «in questa ora decisiva della storia non possiamo essere né neutrali né indecisi». Egli si è quindi fatto interprete della richiesta di «libero accesso alla informazione, della sicurezza davanti allo arresto, alla tortura e alla prigione per ragioni politiche o ideologiche» e ha espresso

la necessità della «protezione giuridica dei diritti personali, culturali e politici». La grande folla che ascoltava il cardinale ha reagito con unanime approvazione ascoltando le parole con cui citando Paolo VI, il cardinale ha domandato la cessazione della persecuzione ed «un'amnistia caratterizzata da benevolenza ed equità». E' stata così confermata la richiesta formulata a fine agosto scorso dai rappresentanti delle chiese cilene di una pronta liberazione di tutti i prigionieri politici. Prima ancora, la conferenza episcopale aveva denunciato il «clima di insicurezza e timore» regnante nel paese e l'«irritabilità» dei diritti della persona.

Nonostante l'evidente importanza e grandiosità della cerimonia per la chiusura dell'Anno Santo cileno, il presidente della Giunta, Pinochet, non ha osato presentarsi al tempio di Maipú. Assenza certo imposta dalla consapevolezza dell'isolamento e della condanna del suo regime in quella immensa folla.

Appello per la Somalia colpita dalla siccità

Trecentomila persone rischiano di morire di fame Conferenza stampa tenuta all'IPALMO dall'ambasciatore somalo presso la Comunità economica europea

La siccità ha colpito anche la Somalia in maniera particolarmente grave e tale da compromettere l'intera sua economia e la realizzazione dei programmi di sviluppo economico e sociale in altre sei regioni del nord e del nord est del paese hanno già perduto oltre il 50 per cento del patrimonio bovino e ovino mentre circa 300 mila abitanti rischiano di morire se non saranno tempestivamente soccorsi. Queste drammatiche informazioni sono state portate dall'ambasciatore somalo presso la CEE, Mahmaed Omar Giama, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'IPALMO.

L'ambasciatore Giama ha anzitutto illustrato l'impegno del governo e della popolazione della Somalia per l'attuazione di un vasto programma di sviluppo che mira alla trasformazione radicale delle strutture e delle abitudini del paese in tutti i campi al fine di farlo uscire dalla tradizionale condizione di sottosviluppo.

Una dichiarazione diffusa dalla sala stampa

«Pena e rammarico» in Vaticano per la condanna a mons. Capucci

CITTA' DEL VATICANO, 10. «La Santa Sede ha appreso con profonda pena e rammarico la condanna di mons. Hilario Capucci, così come aveva manifestato viva preoccupazione per l'intera sua dibattuta vicenda». Così si apre una dichiarazione data stamattina ai giornalisti dai dirigenti della sala stampa della Santa Sede.

«L'episodio — prosegue la dichiarazione — colpisce e addolora una delle gloriose comunità cattoliche d'oriente, la chiesa melchita, nella quale mons. Capucci esercita da anni le funzioni vescovi-

luzioni di quel territorio, dove ancora si deve constatare che, malgrado lodevoli sforzi, si è ancora lontani dallo stabilimento di una giusta pace, per cui quelle popolazioni vivono in un clima di angustia, di ansietà, di contrasti e di incertezze».

«La Santa Sede — conclude la dichiarazione — non mancherà di continuare a seguire il caso di mons. Capucci con ogni attenzione ed interesse, auspicando che si renda possibile una soluzione tale da favorire, anziché impedire, la riconciliazione degli spiriti in terra santa».

Evitata per poco una vera e propria strage

Bombardate con razzi tre sedi OLP a Beirut

L'attacco attribuito ad un «comando» dei servizi segreti di Tel Aviv — Sette ore di colloqui di Yigal Allon con Ford e Kissinger — Messaggio di Sadat a Breznev

BEIRUT, 10. Attacco a sorpresa, questa mattina, contro tre uffici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nella capitale libanese, che sono stati centrati da salve di razzi sparati dal tetto di automobili in sosta. L'attacco — che avrebbe potuto avere conseguenze micidiali — ha provocato soltanto il ferimento di tre persone, oltre a gravi danni materiali. L'OLP e il governo libanese non hanno attribuito la responsabilità, anche in base ai primi rilievi di polizia, ad elementi dei servizi segreti israeliani, non nuovi del resto a raids di questo genere nel cuore di Beirut (basta pensare a quello del 9 aprile dello scorso anno, nel corso del quale furono assassinati tre popolari dirigenti della guerriglia).

Gli uffici presi di mira sono stati il quartier generale dell'OLP, il Centro di ricerche palestinesi e l'ufficio «per i territori occupati». I razzi sparati sono stati in tutto 19: dieci contro la sede centrale dell'OLP (già bombardata allo stesso modo nel 1969, con il ferimento di 12 persone), cinque contro il Centro di ricerche (già devastato nel 1970 da una bomba) e quattro contro il terzo ufficio. I tubi lanciati erano disimulati in cassette di legno sui portabagagli di automobili parcheggiate di-

navi agli edifici da colpire: le auto — ha accertato la polizia — erano state noleggiate presso un'agenzia locale da quattro stranieri con passaporto britannico, della RFT, irlandese e messicano.

Il direttore dell'ufficio dell'OLP a Beirut, Shafiq El Hut, ha accusato gli israeliani di avere premeditato una strage; sembra infatti che i dieci razzi contro la sede centrale siano stati sparati in due salve, a mezz'ora una dall'altra, con l'evidente intento di falciare coloro che fossero accorsi sul posto. La prima salva, è stato precisato, ha colpito per errore un negozio di mobili al pianoterra; le 200 persone che erano negli uffici hanno così fatto in tempo a mettersi in salvo.

Un comunicato dell'OLP ha successivamente definito l'attacco «una rappresaglia terroristica israeliana contro le vittorie politiche ottenute dall'OLP. Questo — genera di presaglia — aggiunge la dichiarazione — manifesta l'incapacità del nemico a sostenere un confronto con la logica politica dell'OLP».

WASHINGTON, 10. Uno strettissimo riserbo circonda i colloqui svoltisi fra il ministro degli esteri israeliano Yigal Allon e i dirigenti americani, colloqui che si sono protratti per complessive sette ore (oltre cinque con Kissinger e un'ora e un quarto con Ford). Kissinger ha dichiarato che sono stati discussi «problemi di carattere generale» che hanno permesso di esaminare le prossime tappe possibili per migliorare la situazione in Medio Oriente; ma — ha aggiunto — si tratta di discussioni che «devono procedere lentamente». Da parte sua, Allon ha fatto sapere di avere esposto a Kissinger e Ford alcune «idee» israeliane su un regolamento di pace, «idee» che vanno ora trasmesse ai dirigenti arabi; all'inizio del mese prossimo, lo stesso Allon sarà di nuovo a Washington per tirare le somme.

L'esponente di Tel Aviv ha dichiarato di non avere presentato «nessuna carta geografica»; secondo indiscrezioni, tuttavia, Israele intenderebbe puntare su un nuovo ritiro nel Sinai per portare avanti la «strategia dei contatti bilaterali» patrocinata da Kissinger. Sembra però che da parte americana si sia osservato che non è ormai più possibile non af-

frontare, in un modo o nell'altro, il nodo palestinese.

IL CAIRO, 10. Il presidente egiziano Sadat ha inviato un messaggio al Segretario generale del PCUS Breznev che, come è noto, è atteso in Egitto il 13 gennaio. Nessuna indiscrezione è stata fornita sul contenuto del messaggio.

Interrogazione PCI sulla ratifica del trattato antinucleare

I compagni senatori Comunista Calamandrei, Valenza, Adamoli e D'Angelosante hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri per «sapere quando il governo intenda rendere pienamente effettiva l'adesione italiana al trattato antinucleare — ribadita dal presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche — procedendo alla ratifica del trattato stesso che il precedente governo si era impegnato a compiere entro il 1974».

I senatori comunisti hanno chiesto inoltre di conoscere «in che modo, e subito, il governo intenda far valere i doveri della responsabilità nei confronti degli altri funzionari dei ministeri o di enti di intervento statale, per di più rappresentanti del nostro paese in agenzie internazionali, i quali, nonostante i formali richiami già ricevuti, continuano a caldeggiare pubblicamente opzioni contrastanti con l'adesione dell'Italia al trattato antinucleare».

Algeri: morto il ministro dell'interno

ALGERI, 10. Il ministro dell'interno algerino Ahmed Medeghri, membro del Consiglio della rivoluzione, è morto oggi ad Algeri «in seguito a un incidente». Ne ha dato l'annuncio l'agenzia di stampa algerina ASR in un dispaccio di tre righe, senza ulteriori precisazioni.

